

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

RESOCONTO STENOGRAFICO

386.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI Oddo BIASINI E Vito LATTANZIO
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	33571	Conversione in legge del decreto- legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche (3287).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE 33597, 33599, 33600, 33601, 33602, 33603, 33604	
(Annunzio)	33571	DE LORENZO FRANCESCO, Sottosegretario di Stato per la sanità	33599
Approvazione in Commissione) . . .	33632	LODA FRANCESCO (PCI)	33599
(Assegnazione a Commissione in sede		MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (MSI-DN)	33600
legislativa)	33593	POGGIOLINI DANILO (PRI)	33603
(Trasmissione dal Senato)	33571	SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	33602
Disegni di legge di conversione:		TAMINO GIANNI (DP)	33601, 33602
(Annunzio)		VINCENZI BRUNO (DC), Relatore	33598
(Assegnazione a Commissione in sede			
referente ai sensi dell'articolo		Proposte di legge:	
96-bis del regolamento)	33609	(Annunzio)	33571
(Cancellazione dall'ordine del giorno		(Approvazione in Commissione) . . .	
per decadenza del relativo decreto-			
legge)	33572		
Disegno di legge di conversione (Deli- berazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regola- mento):			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

PAG.	PAG.
Proposte di legge (Seguito della discussione):	
S. 142 — Senatori PAVAN ed altri: Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali (<i>approvata dal Senato</i>) (1289).	
FERRARI MARTE e ALBERINI: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (166).	
FALCIER ed altri: Stato giuridico degli amministratori locali (529).	
CORSI ed altri: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (612).	
COLUCCI ed altri: Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici (845).	
VERNOLA: Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (884).	
PRESIDENTE 33573, 33578, 33579, 33587, 33589, 33593, 33609, 33611, 33613, 33617, 33621, 33623, 33626, 33629, 33632, 33633, 33634, 33636, 33637, 33638, 33639, 33644, 33645, 33646	
ALIBRANDI TOMMASO (PRI) 33587	
BERSELLI FILIPPO (MSI-DN) 33579, 33584	
CALDERISI GIUSEPPE (PR) 33613	
CARIA FILIPPO (PSDI) 33611	
CIAFFI ADRIANO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 33579, 33634, 33639, 33646	
CRIVELLINI MARCELLO (PR) 33637	
FALCIER LUCIANO (DC) 33627	
FERRARI MARTE (PSI) 33621	
GUALANDI ENRICO (PCI) 33593	
LA GANGA GIUSEPPE (PSI), <i>Relatore</i> 33574, 33578, 33639, 33645	
PARLATO ANTONIO (MSI-DN) 33623	
PIREDDA MATTEO (DC) 33617	
POLLICE GUIDO (DP) 33636	
RUTELLI FRANCESCO (PR) 33629	
SANTINI RENZO (PSI) 33589	
STERPA EGIDIO (PLI) 33609, 33611	
TASSI CARLO (MSI-DN) 33584	
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) 33644, 33645, 33646	
TEODORI MASSIMO (PR) 33578, 33645	
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio) 33646	
Risoluzioni:	
(Annunzio) 33646	
Sui lavori della Camera 33609	
Corte dei conti:	
(Trasmissione di documenti) 33572	
Dimissioni del deputato Mario Bi-rardi:	
PRESIDENTE 33632	
Documento ministeriale:	
(Trasmissione) 33633	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
(Annunzio) 33572	
Inversione dell'ordine del giorno:	
PRESIDENTE 33597	
Nomine ministeriali ai sensi della legge n. 14 del 1978:	
(Comunicazioni) 33572	
Parlamento europeo:	
(Trasmissione di risoluzioni) 33573	
Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 33572	
Votazione segreta 33604	
Ordine del giorno della seduta di domani 33646	
Trasformazione e ritiri di documenti del sindacato ispettivo 33646	

La seduta comincia alle 10,30.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 novembre 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Fincato Grigoletto, Raffaelli, Rizzi e Tassone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 20 novembre 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARINI ed altri: «Programmi di edilizia residenziale destinati alla locazione» (3292);

PIERMARTINI ed altri: «Modifica di alcuni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, e snellimento delle procedure per il condono edilizio» (3293);

RUSSO FRANCO ed altri: «Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia ed indulto per reati comuni e

commessi per finalità di terrorismo» (3294);

RUSSO FRANCO ed altri: «Abrogazione delle norme penali relative ai reati di terrorismo e modifiche al codice penale» (3295).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati e modificato da quel Consesso:

S. 1568 — «Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura» (2388-ter-B).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 20 novembre 1985 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

«Aumento del contributo annuo alla Lega navale italiana» (3291).

Sarà stampato e distribuito.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1985, n. 477, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 settembre 1985, n. 477, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, nonché misure in materia previdenziale, di tesoreria e di sanatoria edilizia» (3152).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Alinovi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 197);

contro il deputato Mundo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 476 del codice penale (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) ed all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 198).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 11 novembre

1985, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente acquedotti siciliani per gli esercizi dal 1980 al 1983 (doc. XV, n. 89/1980-1981-1982-1983).

Questa documentazione sarà stampata e distribuita.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'onorevole dottore Lodovico Ligato a presidente dell'ente Ferrovie dello Stato».

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Trasporti).

Comunicazione di nomine ministeriali, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione delle nomine del signore Francesco Di Lauro e del dottore Salvatore Biamonte a componenti del consiglio di amministrazione del Centro sperimentale di cinematografia.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla II Commissione permanente (Interni).

Il ministro dei trasporti, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina dei consiglieri di amministrazione dell'ente «Ferrovie dello Stato».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Trasporti).

Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni:

«sul controllo dell'applicazione del diritto comunitario da parte degli Stati membri» (doc. XII, n. 127);

«sui lavori della Conferenza intergovernativa sull'Unione europea» (doc. XII, n. 128);

approvate da quel consesso rispettivamente il 21 ed il 23 ottobre 1985.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti: alla III Commissione (doc. XII n. 128), alla IV Commissione (doc. XII, n. 127), nonché alla III Commissione.

Seguito della discussione delle proposte di legge: S. 142 — Senatori Pavan ed altri: Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali (approvata dal Senato) (1289); Ferrari Marte e Alberini: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso gli enti autonomi territoriali (166); Falcier ed altri: Stato giuridico degli amministratori locali (529); Corsi ed altri: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (612); Colucci ed altri: Nuovo stato giuridico degli ammini-

stratori pubblici (845); Vernola: Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (884).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Pavan ed altri: Aspettativa, permessi ed indennità degli amministratori locali; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Ferrari Marte e Alberini: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali; Falcier ed altri: Stato giuridico degli amministratori locali; Corsi ed altri: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali; Colucci ed altri: Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici; Vernola: Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche territoriali.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state respinte le questioni pregiudiziali e le questioni sospensive presentate sul testo unificato all'esame.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, informando che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limita-

zione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole La Ganga.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di cui affrontiamo oggi la discussione sulle linee generali è un provvedimento lungamente atteso, che il Senato ha trasmesso alla Camera circa 18 mesi fa. Esso disciplina in maniera organica la materia delle aspettative, dei permessi e delle indennità degli amministratori locali, mettendo ordine nell'attuale situazione caratterizzata da numerose anomalie.

Tralasciando l'esame dei problemi relativi alle unità sanitarie locali, che, essendo le ultime nate, hanno seguito un percorso completamente diverso rispetto all'assetto dei poteri locali tradizionali, l'anomalia più grave, che comporta conseguenze anche rispetto alla composizione sociale delle assemblee elettive, è quella concernente le diverse condizioni in cui si trovano le diverse categorie di lavoratori rispetto all'espletamento di funzioni elettive locali. I lavoratori dipendenti pubblici godono di un trattamento di miglior favore rispetto a quelli delle aziende private ed a quelli autonomi.

In particolare, tale trattamento di miglior favore riguarda la possibilità di mantenere, accanto all'indennità di amministratore, pur in posizione di aspettativa, una quota rilevante della propria pregressa retribuzione, mentre il lavoratore dipendente da azienda privata non mantiene nulla e quello autonomo subisce esclusivamente un danno per la mancata disponibilità di tempo da dedicare al proprio lavoro, derivante dall'esercizio delle funzioni pubbliche.

Da questo stato di cose è discesa una singolare caratteristica degli amministratori locali del nostro paese. Il collega Teodori, nel corso della seduta di martedì, ha citato uno studio, meritevole di essere nuovamente menzionato, del professor Corrado Barberis sulla composizione sociale degli amministratori locali, che di-

mostra una tendenza crescente e non arrestata negli ultimi 25 anni a trarre dal pubblico impiego la parte principale di essi. Rispetto ai primi 15 anni successivi alla Liberazione, la composizione sociale degli amministratori locali si è sempre più rivolta nella direzione del pubblico impiego, perdendo progressivamente per strada prima operai e contadini, anche in relazione ad una mutata condizione socio-economica del paese, e, via via artigiani, commercianti, dirigenti d'azienda, imprenditori e professionisti. La scelta è rimasta, quindi, circoscritta ai lavoratori dipendenti da aziende private ed ai lavoratori dipendenti pubblici, con tendenza a prevalere di questi ultimi.

Questa condizione non può essere vista con favore da chi ritenga che l'esercizio della funzione elettiva, soprattutto a livello locale, sia una forma di partecipazione, di servizio civile, cioè, nello stesso tempo, diritto e dovere di ogni cittadino. Le norme contenute nella legge oggi in esame tendono a risolvere in qualche modo la questione cui ho appena fatto riferimento.

L'ambito di applicazione del provvedimento è diverso rispetto alle tre questioni fondamentali affrontate: per le indennità di carica è più limitato rispetto alle norme concernenti le aspettative, a loro volta più restrittive rispetto a quelle riguardanti i permessi.

Per le indennità di carica o di presenza, non cumulabili fra loro, l'ambito di applicazione del provvedimento è limitato agli eletti nei consigli comunali e provinciali e facenti parte delle relative giunte ed agli eletti nei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate, dei consorzi e delle aziende consortili.

Rispetto al testo trasmessoci dal Senato, l'ambito di applicazione della legge è stato ridotto escludendo i consigli di circoscrizione, le unità sanitarie locali e le comunità montane le quali continueranno ad essere regolate dalla legislazione vigente. Non sono state inserite, nonostante numerosi pareri difformi, alcune altre categorie di pubblici amministratori; penso, per citare due esempi, agli

amministratori degli istituti autonomi delle case popolari e degli istituti di ricerche e cura sopravvissuti alla riforma sanitaria. In entrambi i casi si è ritenuto di non allargare l'ambito di applicazione della presente legge, in quanto si era in presenza di forti obiezioni sollevate da alcune forze politiche.

È bene inoltre precisare (su questo argomento vi è stata molta confusione in seno all'opinione pubblica) che il livello delle indennità previste rappresenta la soglia massima; ovviamente ogni consiglio comunale avrà la facoltà di fissarne l'entità. Tali consigli dovranno in primo luogo stabilire se corrispondere agli amministratori una indennità e poi fissare il livello fino al «tetto» massimo previsto dalla legge.

Risparmio agli onorevoli colleghi la lettura delle tabelle relative alle indennità di carica, che sono ancora numerose; si prevedono infatti otto classi rispetto alle dieci contenute nel testo trasmesso dal Senato ed alle undici esistenti nell'attuale legislazione. Infatti la legge in vigore prevede undici classi con undici diverse indennità.

L'ambito di applicazione della presente legge, per quanto riguarda le aspettative di cui potranno fruire gli amministratori, è più largo rispetto a quello delle indennità di carica, parlo ovviamente di aspettative non retribuite. Nell'emendamento predisposto dal relatore, di intesa con la maggioranza dei componenti del Comitato dei nove, si innova la legislazione vigente in alcuni importanti punti, in primo luogo restringendo il numero degli aventi diritto al collocamento in aspettativa non retribuita ad alcune categorie di pubblici amministratori locali. Vengono individuati poi (l'elenco potrà essere certamente oggetto di discussione) coloro che ricoprono la carica di sindaco, di assessore di comuni con più di 5 mila abitanti, di presidente o di assessore provinciale, di presidente o membro esecutivo di comunità montane e di unità sanitarie locali, nonché di presidente di aziende municipalizzate e consortili con più di 50 dipendenti. Rispetto alla legislazione vi-

gente vi è un forte ridimensionamento della facoltà di collocarsi in aspettativa.

Nel corso dell'esame svolto in Commissione sono emerse alcune forti perplessità, la *ratio* di una riduzione dell'ambito di applicazione di questa norma deriva dalla convinzione di non alimentare quello che l'onorevole Teodori ha più volte chiamato «una sorta di esercito di professionisti della politica locale». Sarebbero infatti 150 mila gli aventi diritto a collocarsi in aspettativa non retribuita, in base alla vigente legislazione; mentre, secondo una stima, con l'entrata in vigore di questa legge i soggetti interessati dovrebbero ridursi a circa 15 mila.

La forte obiezione che viene mossa in ordine a questa riduzione, è che essa rischia di compromettere l'elettorato passivo, in quanto vi sarebbe un ampissimo spettro di cittadini ineleggibili in quanto dipendenti delle amministrazioni locali o delle aziende municipalizzate, i quali oggi, a norma di legge, possono candidarsi e, in caso di elezione, collocarsi in aspettativa. È evidente che la riduzione così radicale delle categorie di coloro che hanno la facoltà di essere collocati in aspettativa non retribuita, inciderebbe sui diritti soggettivi di coloro che non fanno parte di tali categorie, pur se eletti dal popolo. In questi casi tali soggetti dovrebbero dimettersi dal proprio posto di lavoro o rinunciare all'incarico elettivo. Questo è l'elemento di perplessità, che speriamo nel corso di un ulteriore contatto, in una pausa dei nostri lavori, di poter chiarire.

Il secondo elemento innovativo in materia di aspettative è quello relativo, sempre rispetto all'emendamento predisposto dal Comitato dei nove, ad una migliore specificazione delle caratteristiche dei lavoratori dipendenti per i quali è possibile usufruire dell'aspettativa non retribuita. Essi verrebbero identificati quali lavoratori dipendenti da enti pubblici o da aziende, imprese o enti privati, venendo incontro alle esigenze di chiarimento che sono state avanzate nel corso della discussione sulle pregiudiziali soprattutto dall'onorevole Tatarella.

Il terzo elemento innovativo (di grande rilievo e di grande importanza, non solo simbolica) è che con l'ultimo comma dell'articolo 2 si introduce una norma per la quale gli oneri assicurativi e previdenziali dei lavoratori eletti a cariche, che si collocano in una aspettativa non retribuita, non gravano più, come nell'ordinamento attuale, a carico dell'INPS, ma gravano a carico dell'ente presso il quale l'eletto svolge le proprie funzioni; stabilendo quindi il diritto al rimborso degli oneri previdenziali per il datore di lavoro dell'eletto, che richiede il rimborso all'ente locale presso il quale l'eletto svolge la propria attività.

È un principio sacrosanto, che da una parte viene incontro all'esigenza di non attribuire alle imprese o anche al datore di lavoro pubblico oneri impropri, che non sono in nessun modo giustificati, e d'altra parte rende anche un po' più agevole la condizione di vita del dipendente, soprattutto dell'azienda privata, che oggi come oggi, quando è eletto ad una carica pubblica, viene spesso tollerato malvolentieri all'interno della propria azienda; è sì tutelato in qualche modo dalla legge, ma è visto dall'azienda come una sorta di peso morto, che non solo non lavora ma continua a gravare in qualche modo sui conti aziendali. È quindi una norma, io credo, di grande serietà e che corrisponde alla duplice esigenza di venire incontro sia agli interessi dell'eletto sia alle esigenze complessive dell'economia del paese.

Per quanto riguarda il terzo grande filone di questa legge, quello relativo ai permessi, l'ambito di applicazione naturalmente si allarga ancora. Si stabilisce il principio (per la verità già in qualche modo presente nel nostro ordinamento) che gli eletti di primo e di secondo grado hanno diritto di partecipare alle riunioni degli organismi di cui fanno parte, ottenendo i permessi per le ore in cui le riunioni si svolgono. Si tratta di permessi retribuiti. Ma anche qui scatta lo stesso principio relativo alle aspettative. Il datore di lavoro ha il diritto di chiedere il rimborso di quanto erogato, senza che vi

sia stata una prestazione lavorativa, a carico dell'ente locale presso il quale il lavoratore esercita una funzione elettiva.

Per i consiglieri comunali e provinciali la norma è leggermente più larga: essa consente l'assenza per l'intera giornata in cui si riuniscono i consigli comunali e provinciali. La *ratio* della norma è evidente: si tratta di consentire di partecipare non solo all'assemblea, ma anche al lavoro preparatorio dell'assemblea (lettura di documenti, consultazione di testi, riunioni di gruppi consiliari, scambio di opinioni informali precedenti la riunione, che sono il pane quotidiano di chi lavora in un'assemblea elettiva); mentre per tutti gli altri l'assenza è limitata alle ore di durata delle riunioni. Inoltre per alcuni soggetti, molto limitati nel numero, sono consentiti permessi fino a 24 ore mensili; vorrei che fosse chiaro che 24 ore mensili, e spero che ciò non sembri ovvio, significa un'ora al giorno, e quindi non si tratta di una quantità sconvolgente. Tali permessi retribuiti riguardano gli assessori comunali e provinciali, i presidenti e i vicepresidenti di USL, i presidenti e i vicepresidenti di comunità montane, i presidenti di aziende municipalizzate o consortili con più di 50 dipendenti. Per tranquillizzare coloro che hanno mostrato preoccupazioni in questo campo, dico che le aziende municipalizzate con più di 50 dipendenti nel nostro paese non sono molto numerose (credo che siano inferiori a 100), per cui l'area di applicazione è quanto mai limitata.

Infine, soltanto per i sindaci ed i presidenti delle amministrazioni provinciali, le ore di permesso non sono 24, ma 48, cioè due ore giornaliere lavorative. Naturalmente gli eletti a queste cariche spesso possono scegliere non la strada dei permessi, ma dell'aspettativa non retribuita. Nel caso in cui alcune categorie di eletti scegliessero la seconda strada, essi avrebbero diritto al raddoppio dell'indennità di carica prevista dalla legge; in particolare i sindaci dei comuni superiori a 5 mila abitanti hanno la possibilità di scegliere fra un sistema di permessi, che rende compatibile il lavoro con l'esercizio della

funzione elettiva, ovvero la strada dell'aspettativa non retribuita, con il raddoppio dell'indennità di carica.

Sono questi i punti fondamentali in tema di indennità, aspettative e permessi.

Ma nel disegno di legge inoltre, vengono affrontate anche altre questioni e vengono ridefiniti i criteri per il rimborso delle spese e per le indennità di missione senza particolari innovazioni in materia.

L'articolo 12 stabilisce il divieto di cumulo tra indennità, salvo fra l'indennità di presenza dei parlamentari e dei consiglieri regionali eventualmente eletti a cariche elettive locali. Non è però consentito il cumulo delle indennità di carica e di presenza, né il cumulo di indennità fra una pluralità di presenze negli enti locali.

L'articolo 13 stabilisce l'indicizzazione triennale delle indennità, attribuendo al Ministero dell'interno il compito di emanare un apposito decreto. Ciò, ovviamente, non significa aumento automatico, ma elevazione dei tetti nell'ambito dei quali i singoli consigli comunali e provinciali deliberano i loro eventuali aumenti delle indennità di carica.

Infine è disciplinato il trattamento fiscale, che, in analogia a quello dei parlamentari e dei consiglieri regionali, colpisce il 70 per cento dell'indennità di carica.

Quanto all'onere del presente disegno di legge, di cui si è molto parlato dentro e fuori di quest'aula, esso è stimato dal Ministero dell'interno in 52 miliardi, ma va precisato che la stima è puramente indicativa, oltre ad essere superflua all'interno dell'articolato al nostro esame, per la semplice ragione che in realtà l'onere degli eventuali incrementi di spesa relativi all'aumento delle indennità grava sui bilanci comunali, senza alcun maggiore onere per i bilanci dello Stato. Questo provvedimento, infatti, non autorizza, da un lato, gli enti locali a spendere di più e, dall'altro, restituisce a pie' di lista tale maggiore spesa, ma fa sì che nell'ambito dei vincoli dei bilanci degli enti locali, questi siano chiamati a scegliere tra l'au-

mento delle indennità o altre forme di spesa locale. Pertanto il costo per il bilancio dello Stato è pari a zero. Voglio chiarire questo punto perché su di esso si sono fatte moltissime polemiche, francamente a sproposito.

L'articolo 18 prevede l'obbligo per il ministro dell'interno, proprio perché ci troviamo di fronte ad una situazione il cui accertamento può avvenire solo *a posteriori*, redigere una relazione biennale sull'applicazione della presente legge, così da valutare *a posteriori*, sulla base delle deliberazioni dei singoli enti, la spesa sostenuta dagli enti locali.

L'articolo 20 stabilisce condizioni (è una novità importante, di cui dobbiamo dare atto al contributo di alcuni gruppi parlamentari in particolare) per il migliore svolgimento delle funzioni consiliari mediante sia una più precisa definizione del diritto di visione degli atti e di informazione da parte degli eletti sia la previsione dell'opportunità di apposite strutture da attribuire ad uso dei gruppi consiliari regolarmente costituiti, nei comuni di maggiori dimensioni, da 250 mila abitanti un su, e in tutte le amministrazioni provinciali.

Nell'insieme, quindi, il provvedimento, devo dirlo francamente, ci appare organico e rigoroso, anzi per certi aspetti di natura strettamente economica fin troppo rigoroso, dato che il lungo *iter* parlamentare ha concorso, complice l'inflazione, ad erodere il significato reale delle previsioni di indennità che erano state a suo tempo calcolate in condizioni diverse.

Nel corso dei lavori della II Commissione, accanto a larghi consensi sono emerse, però, forti obiezioni che hanno rallentato l'*iter* del provvedimento in esame. Tali obiezioni, d'altra parte, sono emerse anche nel corso del dibattito in Assemblea, quando abbiamo affrontato le pregiudiziali di costituzionalità e di merito presentate nella seduta di martedì.

Le obiezioni fondamentali sono riconducibili a tre. La prima è quella secondo cui si favorirebbe con questo provvedimento la burocratizzazione e la professio-

nalizzazione della politica locale. L'onorevole Teodori, in particolare, ha parlato di nascita di un nuovo ceto che vive della politica. Ahimé! Se fosse questo il provvedimento che fa nascere un nuovo ceto che vive della politica, potremmo abrogarlo e avremmo risolto uno dei mali nazionali!

MASSIMO TEODORI. Ho detto che può favorire la stabilizzazione! È una cosa diversa!

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Certo, è naturale. Questa, comunque, è la prima obiezione.

La seconda obiezione è quella secondo cui il provvedimento in esame costituirebbe una sorta di surrettizio finanziamento ulteriore ai partiti.

La terza obiezione, invece, non riguarda il merito ma il metodo e si fonda sull'osservazione secondo cui questo provvedimento dovrebbe rappresentare l'atto conclusivo della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, di cui pertanto sarebbe bene attendere l'approvazione.

Ebbene, quanto alla prima obiezione, che è la più sostanziosa, credo sia necessario affrontare la questione con spirito aperto, senza contrapposizioni di principio, anche perché essa implica un aspetto delicato, che è parte della questione più generale, circa l'eccessiva invadenza dei partiti nelle istituzioni e nella società civile. Possiamo perciò, in tutta schiettezza, ritenere il progetto di legge in esame un esempio di tale invadenza? Possiamo ritenerla una causa o un incoraggiamento ad una ulteriore professionalizzazione della vita politica?

Io credo che, se la legge avrà un effetto, sarà quello, semmai, di mantenere all'impegno politico locale soggetti e figure professionali che altrimenti, in base alla situazione che oggi esiste, si sarebbero allontanati in breve, lasciando davvero campo libero ai professionisti della politica locale e ai burocrati di partito, che sono gli unici disposti oggi ad accettare tali condizioni di lavoro e di impegno politico e professionale.

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole La Ganga, di ricordarle che stanno per scadere i venti minuti di tempo a sua disposizione.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Sono al termine del mio intervento, signor Presidente.

L'idea ottocentesca della rappresentanza, che talora sembra ispirare talune critiche qui ascoltate, è stata oggetto (non vorrei ricordare qui a ciascuno i propri padri) di una lunga polemica proprio da parte dei democratici e dei socialisti nella seconda metà dell'800. La gratuità delle cariche pubbliche costituiva un sostanziale impedimento alla partecipazione politica del popolo e in tutti i programmi amministrativi di quegli anni era presente la rivendicazione di una giusta indennità per chi era chiamato a svolgere funzioni pubbliche elettive.

Naturalmente, i tempi sono cambiati. In una società in cui le funzioni pubbliche si moltiplicano occorre guardarsi dall'eccesso opposto. E credo che i rilievi critici, se hanno questo valore e questo significato, debbano essere accolti. Ma credo anche che, con tutte le limature che alla legge sono state apportate nel corso del suo *iter* tanto travagliato, rischi di questo genere non se ne corrano.

Altre sono, semmai, le garanzie di una minore burocratizzazione, che si potrebbero ottenere, innanzitutto, attraverso una maggiore autonomia degli eletti nei confronti dei rispettivi partiti (da questo punto di vista, indennità idonee eliminerebbero il vero scandalo, cioè il fatto che gli amministratori locali sono retribuiti non solo dal proprio ente ma anche dal partito cui appartengono, pregiudicando l'autonomia dell'eletto rispetto al proprio partito e rendendo facile in questo modo l'invadenza dei partiti nell'ambito delle amministrazioni locali); in secondo luogo, attraverso una maggiore libertà di accesso e di uscita dall'impegno amministrativo locale, soprattutto per quelle categorie professionali che oggi partecipano poco o nulla alla vita elettiva. In terzo luogo (con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

cordo in materia con i rilievi mossi dall'onorevole Teodori), attraverso una più netta distinzione (che però non attiene a questo progetto di legge, ma alla legge di riforma dell'ordinamento) delle responsabilità degli alti funzionari di carriera rispetto a quelle di chi ha compiti di governo. Si tratta di ripristinare, dunque, una condizione distinta, che concerne gli indirizzi per chi ha responsabilità politiche e la gestione quotidiana per chi ha responsabilità tecniche e burocratiche. Su tutto questo non possiamo che convenire.

Alla seconda obiezione ho già indirettamente risposto, dal momento che è mediante il riconoscimento di idonee indennità che si accentua l'autonomia degli eletti rispetto ai partiti di appartenenza che non sono più i datori di lavoro ma diventano quello che dovrebbero essere, cioè il punto di riferimento politico ed ideale di una determinata azione.

Infine, la terza ed ultima obiezione, che è del tutto ragionevole, cozza in verità contro una situazione di fatto: i tempi della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali sembrano essere assai lunghi. L'*iter* in Senato è tutt'altro che concluso; permangono opinioni diverse all'interno dei gruppi parlamentari e, dunque, se attendessimo l'approvazione definitiva della riforma dell'ordinamento locale, per poter varare l'attuale provvedimento, dovremmo attendere alcuni anni: e la condizione in cui versa il settore in argomento è tale da non consentire un ulteriore rinvio.

Signor Presidente, onorevole colleghi, ho concluso. Raccomando il provvedimento all'approvazione della Camera, poiché lo sforzo che si è fatto per renderlo corrispondente ad esigenze di giustizia, di equità, di uguaglianza fra i cittadini, di rispetto di bisogni difformi e talora contraddittori, ma tutti ragionevoli, è stato grande. Un equilibrio di questo genere, dunque, è meritevole di approvazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del governo.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, tocca a noi rilevare, innanzitutto, gli aspetti positivi, pochi per la verità, che abbiamo registrato, della relazione dell'onorevole La Ganga; ma poiché sono, invece, più numerosi quelli negativi voglio cominciare dal rilievo positivo attinente all'articolo 2 del progetto di legge.

La battaglia del Movimento sociale italiano, dunque, onorevole relatore, non è stata una battaglia di retroguardia né è stata una battaglia reazionaria, come ella aveva riferito nella Commissione interni della Camera. È stata una battaglia combattuta per allineare, almeno ad un certo punto dell'*iter* del provvedimento, il paese legale al paese reale. Dunque, non aveva torto l'onorevole Tatarella quando sosteneva come si dovessero escludere dai benefici dell'articolo 2 i partiti politici. Affermavano, infatti, che con il testo unificato elaborato dalla Commissione, che già era migliorativo di quello licenziato dall'altro ramo del Parlamento, rimaneva pur sempre l'espressione stranamente generica di «privati», che abbracciava tutto ed il contrario di tutto, che comprendeva le aziende commerciali, le imprese industriali ed anche i partiti politici.

Noi abbiamo immediatamente posto all'attenzione della Camera il problema poiché ritenevamo, a nostro avviso giustamente, ma anche i dati emersi dalla relazione dell'onorevole La Ganga lo confermano, che i partiti politici, che già si sono impadroniti dello Stato, in tutte le sue ramificazioni, non dovessero anche essere i beneficiari, in termini economici, del progetto di legge in esame.

Quando si parla, infatti, di aspettative non retribuite, è vero che si prendono le mosse dall'attuale situazione che vede limitata ai soli dipendenti pubblici la possibilità di ottenerle, ma è altrettanto vero che deve essere chiarito come, allargando questo regime ai dipendenti delle aziende private, la formulazione suggerita dalla nostra parte politica era quella di «aziende, imprese ed enti privati») si volesse fare un aggiustamento anche in termini costituzionali, conformemente all'articolo 3 della Costituzione, in quanto la discriminazione indubbiamente esistente tra dipendente e privato si risolveva in danno di quest'ultimo, che non disponeva delle medesime garanzie previste a favore del primo.

Ma parlando di dipendente privato, non volevamo riferirci al burocrate di partito! Non intendevamo cioè comprendere in quella categoria il funzionario che, stipendiato dal partito di appartenenza, viene inviato nell'ente locale per gestire la cosa pubblica nell'interesse del partito stesso. Che ciò sia vero, lo dimostra proprio la relazione dell'onorevole La Ganga, che ha definito scandalosa tale situazione. Ebbene, lo scandalo da chi è stato denunciato, in quest'aula? Da noi e dai colleghi radicali! Se non vi fosse stata l'opposizione dei deputati missini e radicali, infatti, anche questo ramo del Parlamento avrebbe compiuto lo «scippo» già perpetrato dal Senato della Repubblica. Onorevole Presidente, voglio precisare, con ciò anticipando una sua eventuale interruzione, che siffatta definizione non proviene da noi, ma dalle valutazioni della stragrande maggioranza dei giornali, quotidiani e periodici. In effetti, il Senato ha compiuto un vero e proprio scippo, approvando, potremmo dire notte tempo, quel progetto di legge che poi, trasmesso alla Camera, è stato modificato dalla Commissione, ulteriormente ritoccato, in qualche modo positivamente, dal Comitato dei nove ed è ora all'esame dell'Assemblea.

Il giornale d'Italia ha pubblicato un articolo nel quale, sotto il titolo: «Con una leggina approvata a sorpresa al Se-

nato centinaia di miliardi ai rappresentanti dei partiti negli enti locali», si affermava quanto segue: «Grazie ad una legge, frettolosamente e quasi silenziosamente approvata dal Senato e che ora passa alla Camera, alcune centinaia di miliardi dovrebbero finire nelle tasche degli amministratori locali, sotto forma di indennità di carica, rimborsi spese, aspettative e permessi. Giovedì 9 febbraio l'Assemblea di palazzo Madama, con la sola presenza di una quarantina di senatori, dopo l'esame in Commissione affari costituzionali, in sede redigente, ha approvato il disegno di legge presentato dal senatore Pavan e da altri e che assorbiva diversi disegni di legge...».

Il Fiorino, giornale economico, raccogliendo probabilmente la medesima nota dell'ANSA, riportava analoghe considerazioni, sotto il titolo: «Approvata a sorpresa una leggina dal Senato - Centinaia di miliardi ai rappresentanti dei partiti negli enti locali». Altri organi di stampa riportavano poi commenti particolarmente critici sull'approvazione del provvedimento in questione.

Ma perché si è arrivati a questo punto? Forse per cercare in qualche modo di assicurare all'amministratore locale la disponibilità economica necessaria per impedirgli di cadere in tentazione, di fronte ai vari corruttori che operano ai margini degli enti locali, ma non solo di questi? Pensiamo che non sia così. Si è piuttosto trattato di una classica operazione di potere, condotta per favorire coloro che nel potere più precisamente si riconoscono, vale a dire i rappresentanti del partito comunista, del partito socialista, in qualche misura anche degli altri partiti che sostengono il Governo; ma soprattutto del partito comunista. Si chiede *il Giornale*: «D'accordo, paghiamo di più i sindaci; ma perché anche mille portaborse?». E prosegue: «Gli aumenti concessi agli amministratori locali premiano anche chi sbarca il lunario in una unità sanitaria locale o in una comunità montana». Certo, l'onorevole La Ganga potrebbe a questo punto obiettare che la normativa è stata in proposito modifi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

cata; ma va detto che ciò è avvenuto perché vi è stata una reazione dell'opinione pubblica nei confronti del provvedimento. Di fronte a tale reazione, però, soltanto missini e radicali si sono mobilitati!

Ha scritto Federico Orlando, su *il Giornale* di Montanelli: «Clandestinamente, il Senato ha approvato una legge che migliora le retribuzioni degli amministratori locali. La votazione è avvenuta su un testo incompleto, con procedura d'urgenza, a fine settimana, con i senatori pronti a partire. Hanno votato tutti a favore esclusi missini e radicali. La legge accoglie un principio che il nostro giornale sostenne per primo alcuni anni fa con un articolo intitolato «Volete un buon sindaco? Pagatelo».

Tale affermazione di Federico Orlando su *il Giornale* di Montanelli credo non renda, onorevole La Ganga, giustizia ai sindaci di questa «prima» Repubblica italiana, come la definisce l'onorevole Franchi; e ciò per un motivo molto semplice. Se i primi cittadini delle nostre città per governare bene e non rubare debbono vedere aumentate le loro indennità, significa veramente che siamo al crepuscolo di questa «prima» Repubblica.

Vengo ora, sia pure brevemente perché non è argomento di questa discussione, alla questione morale. Lei, onorevole La Ganga, ha accennato al problema delle responsabilità, ma vi è anche una responsabilità di carattere morale. Io vengo da una città, Bologna, e da una regione, l'Emilia-Romagna, che sono state per anni la vetrina del nuovo modo di governare e di gestire l'ente locale con riferimento agli innumerevoli scandali di cui erano stati protagonisti da una parte la democrazia cristiana e dall'altra il partito socialista (mi scuso con lei, onorevole La Ganga) e gli altri partiti di governo. Bologna, in particolare, è stata considerata la vetrina di questo nuovo modo di fare politica nell'ente locale, anche e soprattutto in termini di questione morale. Ebbene, proprio a Bologna due assessori comunali (uno comu-

nista ed uno socialista) sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie ed i tecnici di due importanti assessorati sono stati coinvolti in una inchiesta della magistratura e sono finiti in galera.

Si è infranta quella vetrina che, come giustamente ricordava l'onorevole Tatarella l'altro giorno, in qualche misura si reggeva proprio sul finanziamento surrettizio che questo provvedimento avrebbe voluto affermare e attuare. Sappiamo, infatti, che i sindaci, gli assessori e gli stessi consiglieri comunali di molte città italiane, iscritti al partito comunista, vengono remunerati con uno stipendio fisso da tale partito e ciò a prescindere dalla carica ricoperta. Finora, quindi, il partito comunista ha stipendiato i propri funzionari, i propri burocrati e dipendenti che assegnava, quasi in prestito, agli enti locali, che poi, secondo noi e credo che la nostra affermazione abbia un qualche fondamento, erano gestiti da tali persone nell'interesse del partito stesso.

L'onorevole Tatarella ha già ricordato nel suo intervento dell'altro giorno quanto detto dal senatore Stefani nella Commissione di merito presso l'altro ramo del Parlamento: «In tema di indennità la situazione ogni giorno è particolarmente preoccupante. Nella sola Emilia-Romagna il partito comunista è costretto ad integrare con circa 2 miliardi le indennità percepite dagli amministratori appartenenti a questa forza politica». Ciò nella sola Emilia-Romagna, nella mia regione. Se moltiplichiamo tale dato per tutte le regioni a statuto ordinario e speciale, ci rendiamo conto di come il partito comunista, per i suoi funzionari, si dovesse sobbarcare un onore certamente superiore ai 10 miliardi di lire.

Questo provvedimento, dunque, era nato per consentire al partito comunista un finanziamento surrettizio. Noi, onorevoli colleghi, siamo stati i primi a denunciare tale scoperto tentativo portato avanti con l'articolo 2. Prendiamo atto dell'aggiustamento sottoposto all'attenzione dell'Assemblea da parte del Comi-

tato dei nove. Indubbiamente, si tratta di una vittoria, se possiamo definirla così, del nostro partito, del nostro gruppo parlamentare ed in primo luogo dell'onorevole Tatarella, che è stato il promotore di tale nostra battaglia parlamentare, iniziata fin dai tempi in cui il provvedimento fu discusso dal Senato e seguita poi nella Commissione interni di questo ramo del Parlamento. È indubbiamente, ripeto, una vittoria del Movimento sociale italiano-destra nazionale, perché senza la nostra posizione intransigente oggi la nostra Assemblea avrebbe licenziato il provvedimento più o meno nel testo approvato notte tempo in modo clandestino dal Senato, magari con qualche correttivo suggerito dalla Commissione interni della Camera.

È sufficiente la modifica sottoposta alla nostra attenzione dal Comitato dei nove? Certamente no, però prendiamo atto della dimostrazione di buona volontà che è venuta incontro non soltanto alle proteste del gruppo missino e del gruppo radicale, ma che è venuta incontro anche alla polemica che cominciava a nascere sulle pagine dei giornali e che cominciava a coinvolgere l'opinione pubblica italiana.

Noi, onorevoli colleghi, non affrontiamo per la prima volta in qualità di esigua minoranza un dibattito su una legge che vede accomunati tutti i partiti del regime, dal partito comunista al partito liberale. L'abbiamo già fatto nella scorsa primavera allorché contrastammo la conversione in legge del «decreto Visentini», così come stiamo facendo in questa occasione, perché non ci sentiamo minoranza in Parlamento, ma opposizione.

Riteniamo a ragione di essere in Parlamento la rappresentanza del paese reale che non si riconosce in questo regime, nelle leggi che vengono approvate dal Parlamento e che combatte da sola o quasi, questa volta con l'aggiunta dei colleghi radicali, una battaglia che riteniamo sacrosanta e che in qualche misura lo stesso onorevole La Ganga ha riconosciuto opportuna. Infatti, se la

legge sarà approvata ciò avverrà in una forma migliore rispetto a quella licenziata dal Senato, a quella che fu concordata, in qualche modo, in sede di Commissione interni dai partiti di regime e a quella elaborata dal Comitato dei nove, fino a questa mattina, in cui effettivamente aggiustamenti sono stati appor-
tati.

Ne *il Giornale* di Montanelli di sabato 24 marzo 1984 si legge: «Una carriera che porta alle manette, quella della amministrazione pubblica». Vogliamo criminalizzare tutti gli amministratori pubblici italiani? Certamente no, però riteniamo che avesse ragione il collega Franchi, quando l'altro giorno parlando all'Assemblea ricordava una cosa, a nostro avviso, molto interessante; cioè che se noi avessimo in luogo di un vecchio «catorcio» fine ottocento, una Ferrari degli anni migliori, gli daremmo le indennità capaci di farla funzionare e la manutenzione necessaria per ottenere quei traguardi che una vettura del genere è certamente in grado di raggiungere. Fuori di metafora la Ferrari che cosa è? È una seconda Repubblica, onorevoli colleghi, un nuovo comune, una nuova provincia, una nuova regione, un nuovo ente locale, è un sindaco eletto dal popolo, staccato, slegato, liberato, aggiungiamo noi, dalla partitocrazia che lo esprime. Questa è la Ferrari e voi invece ci suggerite di far rimettere a posto, di far restaurare, di ristrutturare, di ricondizionare (il termine è automobilistico) un vecchio «catorcio» che, malgrado qualsiasi aggiustamento, tale è e tale rimane.

Noi, in funzione di una situazione del genere, potremmo chiamarci fuori e dirvi che il «catorcio» non ci interessa, al contrario della Ferrari, e che quindi potete procedere con questo mezzo scassato per la vostra strada.

Non ci limitiamo, però, ad una critica negativa; infatti, abbiamo proposto all'attenzione del Parlamento numerosissimi emendamenti migliorativi, di contenuto, di proposta, alcuni dei quali sono già stati accolti dalla Commissione interni; l'ultimo proprio nella notte tra ieri

ed oggi dal Comitato dei nove. Tutto ciò a dimostrazione del fatto che la nostra è una battaglia di contenuto, non meramente e negativamente ostruzionistica, in linea con i nostri principi ed i nostri ideali che sono per una forma moderna, aggiornata di decentramento e non in funzione di forme esasperate di autonomia che finiscono per penalizzare lo Stato inteso come entità organica in tutte le sue componenti e che finiscono, nel frastagliamento delle istituzioni, per favorire i beneficiari di queste situazioni: i partiti di regime. In particolar modo, diciamo noi, il partito comunista italiano.

Leggiamo ancora: «Alle accuse di apparente clandestinità» — mi riferisco sempre al primo testo licenziato dal Senato della Repubblica — «Garibaldi», non Giuseppe, ma il collega Garibaldi, «replica che le modalità di voto sono in un certo senso dipese dalla volontà di molti di non rimanere a Roma un altro giorno».

Onorevoli colleghi, ma vi rendete conto che noi licenziamo leggi vincolanti per tutto il popolo italiano in funzione di un treno che parte o di un aereo che non arriva? Il Senato della Repubblica ha tentato di rendere operativa questa legge (dico «ha tentato» perché per fortuna, fino a prova contraria, vi è anche il controllo di questo ramo del Parlamento) perché i senatori di questo regime dovevano ripartire per le loro destinazioni di provenienza; e quindi hanno approvato, nottetempo e frettolosamente, una legge nella quale noi non ci siamo riconosciuti, e che abbiamo combattuto.

E ancora *il Giornale*: «Aumenti agli amministratori locali? Sì, ma decidiamoli alla luce del sole». Questo a conferma di quanto abbiamo sempre detto; questo giudizio, infatti, onorevole Presidente, è dell'articolista di Montanelli, e non dei deputati del Movimento sociale italiano. «L'operazione truffaldina dei partiti» — è sempre *il Giornale* di Montanelli — «mira ad una triplicazione surrettizia del finanziamento pubblico. Il nostro giornale da tempo ha preso posizione in favore di migliori condizioni re-

tributive per gli amministratori che, eletti dal popolo, si dedicano a tempo pieno al governo delle città e delle province. Ma i partiti non è questo che vogliono, quanto assicurarsi burocrazie retribuite con denaro pubblico e impegnate a favorire i partiti stessi nel tempo che residua dagli impegni lottizzati. Il nuovo scandalo partitocratico» — non lo diciamo noi, lo riferiamo — «esploderebbe proprio mentre il paese è agitato per i tagli alla scala mobile. Ciò fa ritenere probabile un momentaneo ritorno di pudore tra le forze politiche». Si parla di quella scala mobile, onorevoli colleghi, che noi abbiamo difeso la primavera scorsa in occasione della battaglia referendaria. Si vede che è stato anche questo uno dei motivi per cui si è arrivati soltanto in autunno inoltrato, in questo ramo del Parlamento, a discutere il progetto di legge in questione. Forse i partiti del regime, i partiti di Governo, forse il suo stesso partito, onorevole La Ganga, forse il Presidente del Consiglio, che è anche segretario nazionale del suo partito, hanno ritenuto inopportuno, dal punto di vista politico, sottoporre alla Camera, perché fosse definitivamente approvata, una legge che indubbiamente suonava insulto per le vaste categorie di dipendenti che venivano penalizzati nel momento in cui si cercava di scippare a loro, una fascia importante del popolo dei lavoratori italiani, una parte della loro retribuzione, con il congelamento dei punti di contingenza. Soltanto oggi, dunque, superato lo scoglio referendario, si è cercato e si cerca di far approvare questa legge.

E siamo arrivati agli articoli dei quotidiani di questi ultimi giorni: *il Resto del Carlino*, giornale della mia città, della mia regione, da sempre ostile al Movimento sociale italiano, o certamente non sostenitore delle sue battaglie parlamentari, ha intitolato l'altro giorno: «Amministratori locali: raddoppio dello stipendio». Dice l'articolista: «Quatti quatti, e dimenticando ruggini vecchie e nuove, democrazia cristiana e partito socialista, con il beneplacito di comunisti, repubbli-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

cani, liberali e socialdemocratici, stanno per effettuare un nuovo scippo ai danni della collettività: ben 150 miliardi di lire, che dovrebbero essere concessi per gli aumenti di stipendio di sindaci, consiglieri comunali, ma anche di presidenti di istituti di case popolari, consiglieri di unità sanitarie locali e di comunità montane». Ancora *il Giornale* di Montanelli di questa mattina: «Da oggi incombe l'ostruzionismo sulla paga più alta per i sindaci. È cominciato alla Camera il dibattito sulle indennità agli amministratori locali»; *la Repubblica*: «Radicali, Movimento sociale all'attacco contro l'aumento ai sindaci».

Siamo così arrivati ad oggi, giorno in cui è iniziata la discussione generale sulla legge ed il relatore, onorevole La Ganga, ci ha portato la notizia che qualcosa delle nostre proposte è stata accettata. Questo ci rallegra perché è la prova provata che almeno in parte avevamo ragione, che non eravamo la destra reazionaria che combatteva contro qualsiasi miglioramento portato all'attenzione del Parlamento. Pertanto, non aveva ragione l'onorevole Triva allorché, nella seduta del 19 novembre, diceva: «Ha fatto bene il compagno senatore Stefani (si tratta di colui il quale aveva riferito pubblicamente circa la spesa che affrontava il partito comunista per stipendiare i propri dipendenti inseriti negli enti locali) a denunciare che il partito comunista rivendica nei confronti dello Stato il rimborso di quantità incredibili di risorse impiegate perché sindaci di importanti comuni e dei comuni emiliani potessero svolgere, nella tranquillità della loro vicenda economica personale, il mandato di pubblici amministratori».

CARLO TASSI. E poi magari finivano in galera.

FILIPPO BERSELLI. E finivano in galera. Ho ricordato il caso di Bologna ed avrei potuto ricordare, onorevole Tassi, quello di Piacenza ed ancora, rimanendo in Emilia-Romagna, quello di Rimini. Non vado oltre perché non vorrei urtare

la suscettibilità di qualche collega presente in aula.

«Se ci sono modifiche da apportare» — diceva il collega Triva — «introduciamole, entrando nel merito del provvedimento, presentando emendamenti». Collega Triva, noi gli emendamenti li abbiamo presentati, abbiamo avanzato proposte, qualcuna delle quali è stata accettata.

Il problema vero, secondo il collega Triva, «è quello di dare agli amministratori locali la tranquillità di avere il tempo di svolgere le loro funzioni, che io ritengo di altissimo significato democratico, oltre ad un minimo di tranquillità finanziaria». Onorevoli colleghi, ci vogliamo intendere una volta per tutte? Noi non siamo aprioristicamente contrari (e lo abbiamo detto e ripetuto in Senato, in Commissione interni della Camera e qui in Assemblea attraverso gli interventi dei colleghi Guarra e Franchi, nel corso dell'illustrazione delle pregiudiziali da noi presentate, svolte dal collega Tatarella) ad un aggiornamento delle indennità per gli amministratori pubblici.

Siamo contrari al sistema con cui a ciò si arriva senza una riforma delle autonomie locali, applicando indiscriminatamente gli aumenti, anche laddove non sono obiettivamente necessari. Mi riferisco ai comuni minori: se i sindaci di città come Milano, Roma, Firenze e Bologna — faccio un po' di campanile — hanno indubbiamente diritto ad un aumento dell'indennità per svolgere con decoro la loro importante funzione di primi cittadini, è altrettanto vero che i sindaci e gli assessori dei comuni minori possono tranquillamente svolgere la propria funzione in concomitanza con un'altra attività professionale o di lavoro subordinato. Fermiamoci per un attimo a pensare a cosa avviene nei piccoli comuni nei quali l'impegno istituzionale per i sindaci e gli assessori è limitato a poche ore al giorno, direi a poche ore la settimana. Essi sono, sicuramente, nella condizione di sovrintendere alle proprie attività personali. Per costoro era necessario far spendere allo Stato, all'ente lo-

cale — perché comunque è sempre Pantalone che paga — tanti miliardi? Creliamo di no. Tutto ciò in una situazione di crisi economica, di disavanzo dello Stato stimato ormai nell'ordine di un importo pari al prodotto interno lordo.

Signor Presidente, onorevole relatore, noi non facciamo in quest'aula facile demagogia; non pretendiamo di «ingessare» le indennità al livello di tanti anni fa; avremmo desiderato, però, che questa legge fosse inserita in un più vasto ed organico intervento legislativo di riforma delle autonomie locali.

È il terzo punto che lei, onorevole La Ganga, ha sottolineato come importante, ed importante indubbiamente è. Ci sembra invece questo un intervento «tampone» per venire incontro ad esigenze che noi abbiamo subito individuato in quelle del secondo partito italiano, cioè il partito comunista. Si tratta di un'iniziativa che non serve neanche in termini morali, perché non concordiamo con l'affermazione, che ho citato poc'anzi, dell'articolaista de *il Giornale* di Montanelli, secondo cui un sindaco per governare bene ha bisogno solo di un'indennità maggiore. Credo che anche lei, onorevole relatore, non sia d'accordo con questa affermazione, che suonerebbe come insolente ed infamante non soltanto per partiti di cui i sindaci italiani sono esponenti, o per gli stessi sindaci, ma per gli italiani tutti.

In effetti, onorevole La Ganga (e vengo al punto principale che lei aveva sottolineato, cioè la professionalità), riteniamo che l'amministratore locale debba non perdere la propria connotazione professionale, del professionista, dell'operaio o del dipendente pubblico o privato; e ciò perché per far funzionar meglio l'ente locale occorre che sia amministrato non dal professionista della politica.

Onorevole La Ganga, quello che lei ha detto è veramente suggestivo, ed a prima vista potrebbe essere condiviso: lei ci ha ricordato che in passato le cariche pubbliche erano gratuite. Quella era certamente una manifestazione di scarsa democrazia, ma nel modo in cui la intendiamo nell'attuale momento storico.

Prima di rivolgere critiche al passato storico, istituzionale e sociale del nostro e di tutti gli altri paesi del mondo, bisogna anche rendersi conto di quali erano le condizioni sociali, le potenzialità democratiche ed in genere le condizioni politiche in cui coloro che si impegnavano in politica operavano nei rispettivi paesi.

Siamo d'accordo che è inimmaginabile al giorno d'oggi un pubblico amministratore che debba svolgere gratuitamente la propria attività. Non dico che ciò favorirebbe la corruzione, perché respingo nel modo più assoluto la tesi secondo cui la coruttibilità dell'amministratore sia direttamente collegata al fatto che la sua carica sia più o meno retribuita; tuttavia giudichiamo inimmaginabile, lo ribadisco, che chi si affaccia alla politica, chi rivolge i suoi interessi ed anche — mi sia consentito: non c'è nulla di male — le proprie ambizioni al mondo politico non venga in qualche modo compensato del tempo che dedica alle istituzioni, alla vita pubblica.

Quindi, su questo punto non è che lei, onorevole relatore, trovi in noi avversari acerrimi: trova, invece, persone disponibili a seguirla. In effetti, non le abbiamo mai detto che gli amministratori pubblici non devono essere retribuiti. Non le abbiamo mai detto, entrando nel merito delle tabelle, che le 30 mila lire per il consigliere comunale di Bologna o le 50 mila lire per il consigliere comunale di Milano, di Torino o di Roma siano troppe; non le siamo venuti a dire che il raddoppio dell'indennità per il sindaco o per l'assessore (ovviamente rapportata percentualmente a quella del sindaco) sia eccessivo per coloro che ottengono l'aspettativa non retribuita, siano essi privati o pubblici dipendenti. Non le abbiamo detto che una legge di questo genere non doveva essere portata oggi all'esame del Parlamento, in primo luogo perché era inammissibile che si ragionasse in termini così particolari rispetto ad un problema molto più vasto, generale ed importante, che doveva essere affrontato in modo organico, non perdendo di vista tutta la relevantissima,

estesa problematica degli enti e delle autonomie locali.

Critichiamo questo provvedimento perché direi che esclude, dimentica e premette la funzione del cittadino eletto nelle istituzioni, per sostituirla con quella del professionista della politica, del burocrate del partito! La modifica recata all'articolo 26 non consentirebbe ciò? Non ci si dica questo: onorevoli colleghi, non intendo fare un processo alle intenzioni, ma credete veramente che il partito comunista italiano non riesca a fare rientrare dalla finestra i propri dipendenti, messi fuori dalla porta? Onorevole Tatarella, ci illudiamo veramente, oggi, che con questo inciso non vi sia un domani la possibilità, per il partito comunista, di far risultare surrettiziamente impiegato, presso una cooperativa rossa, quello che oggi era impiegato presso il partito comunista italiano medesimo? Certamente, si è fatto un passo avanti: questo ha rappresentato un passo avanti proprio nel senso di conferire chiarezza alla formulazione di un articolo che avrebbe sicuramente portato il dipendente del partito comunista nell'ente locale, come è attualmente, pagato però dall'ente locale e non più dal partito comunista, perché si sarebbe arrivati alla situazione paradossale di un partito comunista che stipendiava, magari, il sindaco di un comunello di 10 mila abitanti con 300 mila lire al mese (perché sappiamo che il partito comunista stipendia i propri rappresentanti con importi fissi, siano essi rappresentanti nell'ambito di enti locali, ai più alti livelli, siano essi inseriti nelle varie cooperative, nei diversi organismi legati in qualche modo al partito comunista medesimo); ed ora, con l'approvazione di questa legge, le 300 diventerebbero magari 500 o 600 mila lire, ed il partito comunista, con l'approvazione dell'articolo 2, così come era stato sottoposto alla nostra attenzione, si vedrebbe addirittura restituire la differenza dal proprio amministratore, e si arricchirebbe, ai danni della collettività; questa sarebbe situazione cui saremmo andati incontro!

Si tratta quindi di una vittoria del Movi-

mento sociale italiano-destra nazionale; direi del buon senso; direi di quel paese reale (una volta tanto) che, purtroppo, in questa Camera mi sembra solitariamente rappresentato da noi e, in qualche misura, dai colleghi radicali, almeno in questa battaglia. Ma permangono le preoccupazioni: il partito comunista, attraverso le proprie cooperative e società, attraverso i propri immensi interessi economici soprattutto nell'Emilia-Romagna e nelle regioni rosse, indubbiamente ha la possibilità di far inserire negli enti locali esponenti di partito che risultano, soltanto formalmente, alle dipendenze di enti ad esso collegati.

Onorevoli colleghi, in qualche modo siamo soddisfatti perché, nonostante tutto, si è accolto qualcosa di quello che avevamo sostenuto; siamo soddisfatti di vedere e sentire l'onorevole La Ganga che, almeno implicitamente, ha modificato l'atteggiamento assunto in precedenza nei nostri confronti. Siamo soddisfatti della circostanza perché (anche se l'onorevole La Ganga non lo ha detto, in fondo lo ha fatto capire), nel momento in cui è stata inserita dal Comitato dei nove la frase «aziende, imprese ed enti privati», è stata portata all'attenzione dell'Assemblea quanto previsto dalla nostra proposta emendativa. Noi avevamo proprio sostenuto che si dovesse sopprimere la parola «privato» e venissero invece aggiunte le parole «aziende, imprese ed enti privati».

Qualcosa, quindi, è stato indubbiamente fatto, anche se la legge non ci piace. Non svolgeremo un ostruzionismo, non essendo nostro costume agire in tal modo in questi casi, in quanto comprendiamo determinate esigenze che ispirano il provvedimento in discussione. Il nostro voto, però, sarà certamente contrario e porteremo avanti la battaglia che abbiamo combattuto, non ritenendo sufficiente quanto riconosciuto dal Comitato dei nove.

Noi crediamo che il problema dell'ente locale vada risolto in altra sede, nei tempi più brevi, perché il paese reale attende questa riforma, perché il Movimento so-

ziale italiano la sollecita, perché ormai anche all'interno degli altri partiti di regime, io credo, si sono già aperte breccie tali da consentire una riforma delle autonomie locali in chiave moderna.

Attendiamo, inoltre, con ansia — vero, onorevole Franchi? — che vengano finalmente discusse le conclusioni della Commissione Bozzi, sperando che qualcosa ne scaturisca. Noi vogliamo una nuova Repubblica; voi, più modestamente, volete soltanto qualche correttivo a questa prima Repubblica; ma è certo che qualcosa bisogna fare, soprattutto a cominciare dagli enti locali. Non è sufficiente, onorevoli colleghi, aumentare le indennità: bisogna riformare lo Stato, bisogna riformare l'ente locale (*Applausi a destra* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alibrandi. Ne ha facoltà.

TOMMASO ALIBRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi repubblicani siamo convinti che tutto il dibattito su questo importante provvedimento legislativo si muova, per così dire, dialetticamente tra due poli, tra due esigenze, fra le quali, in qualche modo, occorre trovare un punto di mediazione ragionevole ed accettabile.

L'ha già detto il relatore, onorevole La Ganga, quando ha parlato del pericolo di un eccesso, che, aggiungo io, potrebbe valere sia in una direzione sia nell'altra.

Questi due punti di riferimento del dibattito sono, a mio modo di vedere, rappresentati da una parte dall'esigenza di garantire una reale capacità di funzionamento delle autonomie locali e dall'altra dall'esigenza di evitare che la soluzione di questo fondamentale problema della vita democratica del paese si risolva realmente, come da qualche parte è stato sottolineato, in una spinta alla professionalità politica. Su questo secondo punto tornerò brevemente fra poco.

Vorrei, intanto, però, sottolineare, anche per accogliere criticamente alcuni elementi, cioè per esprimere il nostro dissenso rispetto a taluni spunti emersi nel

dibattito, come il primo aspetto del dilemma sia assolutamente fondamentale e richieda con assoluta necessità una soluzione adeguata ai tempi moderni. Il collega Rutelli ha qui portato alcuni testi di studiosi di diritto amministrativo, dai quali emerge quanto peraltro già sapevamo, cioè che in origine queste erano cariche onorarie: vi è tutta una letteratura amministrativistica che costruisce queste categorie di amministratori pubblici come funzionari onorari. Ma ciò, ovviamente, era legato, signor Presidente, onorevoli colleghi, ad un momento storico e politico profondamente diverso.

Qui non si intendono contestare le ragioni o le motivazioni per le quali all'epoca il sistema era così congegnato, qui si tratta di prendere atto che il sistema politico attuale non consente di percorrere quella strada, in quanto si corrobberebbe il rischio di porre in essere una rappresentatività per censo che è proprio quello che l'evoluzione democratica del paese ha smentito. Il gruppo repubblicano crede quindi nella esigenza di risolvere il problema in modo da garantire agli amministratori locali le possibilità e le condizioni per un reale esercizio delle loro funzioni.

Vorrei aggiungere, sempre in relazione ad alcune considerazioni emerse nel corso del dibattito che siamo anche convinti che non sia né possibile né opportuno fare una discriminazione tra sindaci di grandi e piccoli comuni, anche se nel provvedimento al nostro esame si prende in considerazione l'entità degli abitanti dei singoli centri, riportata in quella tabella che gradua diversamente le indennità da corrispondere agli amministratori e le possibilità di usufruire di permessi dal proprio posto di lavoro. Questa ritengo sia la strada giusta da percorrere, non potendosi accettare di converso quelle tesi che vorrebbero escludere tutti i comuni al di sotto di un certo numero di abitanti, con la motivazione che i sindaci, o comunque gli amministratori di questi piccoli centri, assolverebbero ad un impegno talmente lieve da non meritare alcuna indennità.

Su questo punto non posso essere d'accordo non soltanto per la ragione strettamente astratta che il sindaco esercita le sue funzioni dovunque, funzioni del resto costituzionalmente riconosciute in ogni comune d'Italia, dal più piccolo al più grande, anche per motivazioni d'ordine pratico che attengono al costume del piccolo comune.

Chiunque abbia un po' d'esperienza sa benissimo che il sindaco di un piccolo centro ha senz'altro minori impegni rispetto al collega del grande centro per quanto riguarda un certo tipo di attività, ma ha una serie di impegni ed una serie di contatti con la popolazione (proprio perché si è in pochi, ci si conosce tutti e vi è una immedesimazione della carica con la persona fisica) che probabilmente il sindaco di un grande comune non ha. D'altra parte occorre anche fare i conti con la struttura amministrativa del comune, sicché, mentre il sindaco del grande centro può normalmente contare su un apparato tecnico e burocratico di una certa ampiezza, capacità ed efficienza, lo stesso discorso non vale per il sindaco del piccolo comune, il quale è molto spesso costretto ad assolvere ai suoi impegni con il solo ausilio del segretario comunale.

Noi marchiamo fortemente queste esigenze in nome di un principio che ci pare fondamentale nella democrazia moderna e cioè quello di sottrarre l'esercizio di funzioni pubbliche di questa delicatezza a calcoli puramente di censo. D'altra parte siamo — questo l'ho detto all'inizio del mio intervento — estremamente sensibili al problema del professionismo politico. Questo fa parte del bagaglio fondamentale del partito repubblicano italiano che ha sempre portato avanti un discorso di questo tipo, per cui non ci sottrarremo alla nostra convinzione di fondo su questa vicenda.

Mi sembra tuttavia che il problema della professionalità politica sia assai più grave e risieda più a monte di questo provvedimento. Nel corso del dibattito abbiamo sentito parlare persino di cooperative e, senza voler entrare nel merito

del discorso, mi sembra che il riferimento alla cooperazione riveli di per sé che, se il problema del professionismo politico esiste, esso va ben al di là della specifica questione della quale ci stiamo occupando.

D'altra parte, anche il pericolo che questa legge possa favorire, avallare, contribuire ad aggravare la spinta alla professionalità politica, crediamo possa essere escluso, proprio sulla base di un puntuale riscontro del testo illustratoci dal relatore, onorevole La Ganga.

Vi sono due punti fondamentali da chiarire. Per parlare di professionalità, e questo è un dato di fatto assolutamente ovvio occorre che la retribuzione sia tale da gratificare complessivamente, esaurientemente, colui che lavora. Qui, cari colleghi, siamo a cifre che vanno fino al massimo di un milione e 800 mila lire per i sindaci delle città con più di 500 mila abitanti, cioè sostanzialmente per cinque o sei città; ma per la grandissima maggioranza dei comuni italiani, che sono poi quelli con popolazione inferiore a 10 mila abitanti, le cifre oscillano dalle 400 alle 600 mila lire. Mi pare molto strano che si possa seriamente parlare di questo elemento come di un fatto retributivo, quando l'entità stessa della cifra dimostra che si tratta di una semplice indennità, com'è giusto e corretto che sia, di una sorta di rimborso spese per quel tanto di tempo che l'esercizio delle funzioni elettive sottrae al professionista.

Vi è un altro elemento del provvedimento, che pure ci tranquillizza, ed ho già avuto occasione di farvi riferimento nel mio intervento sulla questione pregiudiziale di costituzionalità. Esiste in questo provvedimento una attenta valutazione delle diverse posizioni professionali, una diversa trattazione del lavoratore dipendente dal lavoratore autonomo, e questo ci conforta nella convinzione che in questo caso non si è voluto creare uno *status* professionale per gli amministratori locali; perché, se così fosse, allora veramente quell'eccezione di illegittimità costituzionale avrebbe avuto un senso, in

quanto realmente non si potrebbe pensare ad uno *status* professionale che ammettesse diverse regolamentazioni tra le sue varie componenti. La verità quindi è un'altra, ed è che nell'ottica, nella regolamentazione di questa legge, ogni amministratore locale non perde il suo *status* professionale civile, porta con sé la sua qualifica di professionista, di lavoratore dipendente, di operaio o di impiegato, e queste indennità non sono una retribuzione.

C'è un ultimo punto che politicamente mi preme sottolineare. È la storia di questo provvedimento, sul quale noi repubblicani abbiamo sempre avuto un atteggiamento critico, rispetto al testo approvato dal Senato; ed è normale che oggi le opposizioni rivendichino a se stesse il merito di aver condotto una battaglia dai loro banchi. Ma mi sia consentito sottolineare che una battaglia per il riconducimento a ragionevolezza del testo, quello sì veramente non accettabile, approvato dal Senato è stata condotta (con qualche difficoltà, essendo legato a vincoli di maggioranza) dal gruppo repubblicano.

Quel testo non era accettabile per due semplici motivi. Innanzitutto perché estendeva in maniera assolutamente eccessiva la regolamentazione della legge ad una serie infinita di cariche elettive. Ricordo che, dopo l'introduzione del principio della partecipazione del sistema della vita pubblica italiana, coloro che in un modo o nell'altro possono rivendicare l'esercizio di un mandato su base elettiva sono certamente assai più numerosi dell'ammontare delle cariche elettive riconosciute dalla Costituzione. Quindi questo esercito di persone che, sulla base del testo avanzato al Senato, avrebbe avuto diritto ai permessi e alle indennità previste dalla legge, e avrebbe così sicuramente realizzato una spinta verso quella professionalità politica che noi vogliamo invece contrastare, avrebbe anche, e mi pare un'annotazione di estrema importanza, gravato in maniera non sopportabile sulla finanza pubblica, sia essa locale o trasferita.

In conclusione, riteniamo che anche

per merito dell'opera svolta dal gruppo repubblicano l'attuale testo legislativo, che verrà tra poco sottoposto al voto di questa Assemblea, rappresenti una ragionevole, una razionale, una equilibrata mediazione fra i due problemi da cui ho preso le mosse, e ci auguriamo che il dibattito che seguirà in quest'aula vada nel senso di una rapida approvazione del progetto di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santini. Ne ha facoltà.

RENZO SANTINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, come sottolineava giustamente il relatore La Ganga, è ormai indifferibile dare una risposta legislativa positiva ad alcune richieste minime avanzate dagli amministratori locali e da tutte le associazioni degli enti locali, dall'ANCI, all'UPI, alla CISPEL, alla Lega delle autonomie.

Voglio qui ricordare che sono state già programmate numerose ed unitarie manifestazioni, promosse da queste associazioni, per i prossimi giorni. Il 3 dicembre l'ANCI mobilita in Campidoglio tutti gli amministratori italiani per chiedere non tanto e non solo ciò che è giusto, ma ciò che non può essere ulteriormente differito. Il 10 dicembre a Ferrara si riuniranno la Lega delle autonomie e l'associazione di comuni, province, regioni e degli altri enti locali dell'Italia settentrionale, per protestare contro i ritardi del Parlamento nel provvedere su una questione che non riguarda una corporazione o una categoria, ma gli amministratori del governo locale, che è (ed io lo ricordo a tutti ed a lei, signor Presidente, che è stato ed è uno dei più convinti assertori di questa realtà) un'articolazione essenziale dello Stato repubblicano.

Troppo spesso si dimentica che la Costituzione ha disegnato l'Italia come Repubblica delle autonomie. Come ricordava il professor Massimo Severo Giannini, se non si rende conto dell'urgenza di modificare le norme legislative attualmente in vigore sulla materia, si perdono gli ammi-

nistratori, e perdere gli amministratori significa mandare a spasso la Repubblica. Lo diceva, purtroppo, qualche anno fa, in un convegno organizzato a villa Ricca, ma questo ammonimento a tutta la classe politica rimane ancora drammaticamente attuale.

È una Repubblica che ha affermato il valore dell'autonomia dell'ente locale, e che ha riconosciuto, con l'articolo 51 della Costituzione, il diritto che tutti i cittadini, dell'uno o dell'altro sesso, possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di uguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

«Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive» — recita il terzo comma dell'articolo 51 della Costituzione — «ha diritto» (ed è ciò di cui stiamo ora discutendo) «di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro». Questo comma, come ha sottolineato il relatore alla Costituente, onorevole Merlin, ha lo scopo di fissare il principio per cui, quando «un lavoratore viene ad essere investito di una carica pubblica, deve essere ritenuto in congedo o in aspettativa, per modo che, quando cessi l'incarico pubblico, egli possa riprendere il suo posto». Intervenendo in Commissione alla Costituente, gli onorevoli Basso e La Pira affermarono che «non era più sostenibile che i cittadini chiamati ad esercitare un mandato di amministratori potessero permettersi il lusso di esercitare il loro mandato perdendo ogni provento». Questa era l'espressione di quei due padri della patria non certo dimenticati e non certo sospettati di non avere il senso dello Stato.

Il relatore Merlin chiari: «La norma si riferisce al rapporto di lavoro e assicura il tempo necessario ad espletare la funzione a cui è chiamato il cittadino; in secondo luogo essa tende ad assicurare al lavoratore la possibilità di riprendere il posto di lavoro».

I commentatori hanno così potuto chiarire che i concetti richiamati dalla norma hanno costituito un'innovazione di vasta portata nell'ordinamento positivo italiano. La Costituzione italiana, è stato af-

fermato, ha riconosciuto come consono allo spirito di una rinnovata democrazia che gli strumenti della democrazia stessa siano messi in condizione di esercitare il mandato con la massima tranquillità e sicurezza d'animo. Ma come è stata attuata questa norma? Questo dobbiamo chiederci. L'attuale disciplina prevista dalla legge n. 1078 del 1966, dalla legge n. 300 del 1970, dalla legge n. 169 del 1974 è ancora insufficiente e inadeguata per la tutela del lavoro dipendente e comporta profonde disparità tra gli amministratori dipendenti da aziende pubbliche e quelli dipendenti da aziende private.

Come ricordava il professor Giannini, si è cominciato a disciplinare quelle che la legge ha chiamato a suo tempo «le aspettative per il disbrigo delle cariche pubbliche» soltanto nel 1974, quando, con la legge n. 169, che prima richiamavo, si è introdotto il principio che ha modificato la figura dell'amministratore da funzionario onorifico a funzionario retribuito. Si tratta, però, di una scelta dimezzata, come ricorda ancora Giannini, perché non si è affrontata la quantificazione retributiva, una retribuzione pari alla quantità ed alla qualità del lavoro svolto, e non si è affrontato il problema dell'uguaglianza tra i cittadini che esercitano la medesima funzione di amministratori.

Come sottolineava il relatore la Ganga, l'attuale normativa ha contribuito a determinare una distorsione nella composizione sociale degli eletti locali che provengono, nella maggior parte dei casi, dalle categorie dei pubblici dipendenti. Un'indagine del CENSIS effettuata nel 1984 ha confermato questo dato relativo alla sempre più accentuata provenienza della classe politica locale dall'area del personale dipendente pubblico. Questa area, secondo il CENSIS, presenta maggiore disponibilità di tempo ed offre migliori garanzie di tutela e di mantenimento della posizione lavorativa, che derivano dalla legislazione vigente. L'esperienza lavorativa nell'area pubblica comporta altresì una maggiore competenza e idoneità a gestire le procedure amministrative for-

mali e reali dell'amministrazione pubblica locale.

Ma, come sottolinea il primo rapporto sullo stato dei poteri locali per il 1984 curato dalla società SPS con la collaborazione del CENSIS, i problemi di innovazione e di adeguamento del personale amministrativo locale sono limitati dal fare riferimento principalmente all'area del pubblico impiego, perché si circoscrive di fatto la base qualitativa e quantitativa dalla quale si recluta l'amministratore locale.

D'altra parte, si avverte sempre più l'esigenza di competenze e capacità manageriali e imprenditoriali nella professionalità degli amministratori, in una società che vede cambiare anche i contenuti specifici della valenza politica dell'amministratore locale. È questa una strada da percorrere con decisione.

Il recupero di governabilità dal centro e del centro, che è in atto in questa legislatura con il Governo Craxi, non può dimenticare il processo di rapida evoluzione delle società e delle economie locali che esprimono nuovi ed articolati bisogni. La governabilità del paese deve essere raggiunta anche attraverso il recupero di governabilità delle autonomie locali, sia per un necessario equilibrio istituzionale sia per la rilevanza in termini di risorse, personale e competenza di cui il governo locale è ormai depositario.

Ricordiamo dati che spesso questa Camera sottovaluta. La spesa pubblica per quasi il 30 per cento è affidata ormai al governo locale. Il personale dipendente dagli enti locali, se comprendiamo anche quelli della sanità e delle regioni, ammonta ormai ad un milione e mezzo di unità.

Un declino di governabilità si sta però accentuando negli enti locali, ed è dovuto in parte, vogliamo ricordarlo, all'incertezza sulle quantità delle risorse trasferite (non a caso stiamo discutendo del rinnovo della legge sulla finanza locale e un disegno di legge in proposito è stato approvato dal Governo nei giorni scorsi) ed alle incertezze che permangono sul piano politico e sul piano istituzionale con la

prolungata attesa per la riforma delle autonomie locali e, infine, con le insopportabili lungaggini di un provvedimento minimale sullo stato degli amministratori qual è quello che stiamo esaminando.

Occorrerà, quindi, come sottolineava il primo rapporto sullo stato delle autonomie, valorizzare adeguatamente le risorse umane, professionali e tecniche operanti negli enti locali, sia attraverso un investimento organizzativo progettuale ed operativo nella classe politica locale, sia riconoscendo a tale classe livelli retributivi e di garanzie che favoriscano la partecipazione delle forze migliori e che sappiano cogliere le complesse sfide che provengono dall'evoluzione e dall'arricchimento delle competenze e del ruolo degli enti locali. Questi, infatti, soprattutto dopo l'approvazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, hanno visto aumentare il numero dei servizi che devono essere prestati ai cittadini, mentre è rimasta sostanzialmente immutata la disciplina dei comuni e delle province, di cui al testo unico del 1934.

Appare, perciò, inadeguata l'ottica riformatrice presente nella Commissione Bozzi, che si è dimostrata incapace di collegare tra loro la politica di programmazione, la riforma dello Stato, la riforma delle autonomie e la finanza locale e regionale.

La classe politica che ritiene di doversi interessare solo dei «rami alti» dell'articolazione dello Stato commette un grave errore perché, osserva il CENSIS, accetta la strada dell'ingegneria istituzionale e perché sottovaluta il processo di evoluzione della nostra società, che sembrava esprimere nuovi e più articolati bisogni di domanda di intervento pubblico, soprattutto a livello locale.

Questa realtà, invece, è ben presente ai sindaci e agli amministratori locali. Un'indagine svolta su 87 sindaci delle province di Venezia, Pescara e Napoli mostra un sindaco-tipo intensamente impegnato nell'attività di amministrazione dell'ente locale. Quasi il 90 per cento degli intervistati ritiene che il sindaco debba svolgere la sua attività a tempo pieno per-

ché il lavoro è divenuto più complesso e difficile, mentre la retribuzione diventa sempre più insufficiente per il carico di lavoro svolto.

A tale proposito, signor Presidente, può essere interessante sottolineare il risultato di una recente ricerca svolta da Paolo Gallerani su 80 sindaci dei comuni dell'Emilia-Romagna. L'indagine fa riferimento alle ore mensili dedicate all'attività amministrativa ed al guadagno per ogni ora. Mi si permetta una lettura di quelle che sono le indennità orarie attuali dei sindaci secondo le classi di popolazione amministrata, confrontate alle indennità quali risultano dalle proposte contenute nel provvedimento all'esame della Camera. Il sindaco di un paese fino a 1.000 abitanti percepisce una indennità lorda di 100 mila lire (al netto 87 mila, poiché anche su questo si paga la ritenuta di acconto). La sua paga oraria attuale, quindi, è di 1.942 lire. Il provvedimento stabilisce che la nuova indennità debba essere di 400 mila lire con una paga oraria (è la più alta) di 7.768 lire, in base alle dichiarazioni controllate sulla quantità di ore dedicate all'attività di amministrazione, che non sono ovviamente, tengo a precisarlo, le sole ore dedicate dal sindaco alle funzioni esercitate all'interno dell'ente locale, ma anche quelle concernenti la più generale attività di rappresentanza e di impegno all'esterno della sede comunale.

Continuo nella lettura dello studio cui mi sono riferito. Sindaco di un paese da 1.000 a 3.000 abitanti: indennità lorda 120 mila lire, paga oraria (secondo le ore svolte) di 1.115 lire; secondo la nuova proposta e sempre al netto delle imposte, la paga oraria passerebbe a 3.719 lire. Sindaco di un paese da 3.000 a 5.000 abitanti: paga oraria attuale 1.738 lire, indennità secondo le nuove norme 5.351 (è una paga oraria, signor Presidente, lo ricordo). Sindaco di un comune da 5.000 a 10.000 abitanti: paga oraria attuale, su una indennità al netto di 227 mila lire, di 1.485 lire; secondo le proposte contenute nel provvedimento in esame, la somma passerebbe a 3.427 lire. Faccio un salto ed

arrivo al sindaco di un comune da 250 mila a 500 mila abitanti; poiché in Emilia non esistono comuni con popolazione superiore, il riferimento è al sindaco di Bologna. Dunque, attualmente, il sindaco di Bologna percepisce una paga oraria, al netto, di 3.420 lire; la proposta porterebbe tale somma a 5.700 lire. Non è molto se si chiede che un sindaco che governa una città importante abbia una retribuzione che sia almeno pari a quella di una collaboratrice domestica...!

Le cifre in questione possono anche essere arrotondate per eccesso e la ricerca è certamente relativa ad una regione nella quale l'impegno amministrativo è particolarmente intenso ed esercitato in modo continuativo. È tutto vero, ma (e mi rivolgo anche ai colleghi che hanno presentato critiche, obiezioni, riserve su questo provvedimento) chi ha esercitato o esercita la funzione di amministratore sa bene come il tempo a disposizione sia spesso insufficiente e le responsabilità diventino sempre più gravi e pesanti. Non pare, quindi, ingiustificato chiedere una indennità oraria che permetta, oltre alle possibilità che la Costituzione garantisce a tutti gli amministratori, di esercitare il loro mandato. Sei anni di attesa per l'approvazione di questo provvedimento ci sembrano più che sufficienti.

Per concludere il mio intervento, voglio dare la mia risposta, dopo quella molto puntuale che qualche minuto fa è stata fornita dal relatore, onorevole La Ganga, ad una obiezione, avanzata in modo specifico dal gruppo radicale: quella secondo cui con provvedimenti di questo tipo si darebbe incentivo alla professionalizzazione della politica, fino al punto di tendere addirittura, mi sembra che lo dicesse ieri il collega Rutelli, ad ingessare una classe politica già profondamente ramificata e consolidata. Una simile chiave di lettura è a mio avviso molto semplicistica e parziale. In realtà, nel nostro paese, ci muoviamo su un altro scenario: quello di una profonda e sempre maggiore diversificazione tra classe politica nazionale e classe politica locale, separata ormai da un profondo fossato. La verità, che il Pre-

sidente Aniasi ben conosce, in quanto dapprima responsabile per gli enti locali del nostro partito, in seguito ministro per gli affari regionali, per chi vive la realtà della periferia ed opera per far crescere questa espressione di autonomia legittimamente invocata dagli enti locali, attraverso una strategia di rinnovamento che da troppo tempo è all'esame del Parlamento le difficoltà di decollo delle regioni, giunte dopo quindici anni, ad una pericolosa crisi di immobilità e di insufficienza, ad essere protagoniste politiche nel nostro paese; le difficoltà dell'articolazione democratica periferica e del governo locale ad assumere una reale capacità di azione politica: la verità è che tutto ciò si ricollega alla costante pressione e sottovalutazione che la classe politica nazionale fa di quella locale.

Sbaglia quindi, a mio avviso, chi non coglie la necessità di fornire qualche strumento in più a questa realtà di cui ci stiamo occupando. Il provvedimento in discussione è sotto tale profilo un contributo assai modesto, rispetto non tanto alle attese, quanto ad una logica di rafforzamento della periferia del paese. Chi vuol dunque fornire qualche strumento in più, di espressione e di autonomia, come giustamente ricordava il relatore, alla classe periferica deve essere consapevole della necessità di assecondare questo momento di crescita dell'autonomia, stimolando quella volontà di autonomia che solo attraverso una dotazione minima di strumenti, anche finanziari, a disposizione dell'amministratore locale può realizzarsi.

Voglio ricordare che, due anni or sono, la rivista emiliana *Regione e governo locale* ha condotto un'inchiesta sulle opinioni dei sindaci emiliani. Uno dei risultati che mi hanno particolarmente colpito riguardava la richiesta di questi sindaci (la maggioranza dei quali era certamente comunista) di una maggiore autonomia rispetto al potere politico. Tale dato deve essere valutato come un fatto se non nuovo, certamente interessante. Esso dimostra, ancora una volta, come, a livello della guida degli enti locali e delle respon-

sabilità politiche, sempre più complesse e delicate, che la classe politica periferica deve affrontare, sia importante agevolare la crescita dell'autonomia di quella stessa classe politica. Perché è in tal modo che si realizza ancora di più e meglio l'autonomia dell'ente locale, attraverso l'autonomia dell'amministratore nei confronti del partito. Coloro che, come alcune forze politiche che in questa sede si sono espresse, non hanno compreso tale concetto, dovrebbero riflettere sulla necessità di approvare provvedimenti di questo tipo, per dare più corpo a quella giusta esigenza di una maggiore capacità dell'ente locale di interpretare la realtà della periferia e di esserne un convinto ed autorevole protagonista (*Applausi*).

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge, derogando altresì, in relazione alla particolare urgenza, al termine di cui al predetto articolo 92:

alla IV Commissione (Giustizia)

«Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura» (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2388-ter-B);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gualandi. Ne ha facoltà.

ENRICO GUALANDI. Signor Presidente, colleghi deputati, il provvedimento concernente le aspettative, i permessi e le indennità degli amministratori locali si

trascina, dobbiamo amaramente sottolinearlo, da anni nelle aule parlamentari.

In proposito si riscontra un atteggiamento a dir poco incomprensibile del Parlamento nei confronti di altri livelli istituzionali dello Stato repubblicano. Tra l'altro, le indennità degli amministratori locali sono bloccate da una legge che risale al 1979.

Aumentano le funzioni e le responsabilità dei sindaci ed in generale degli amministratori locali, ma le leggi italiane impediscono loro di svolgere i delicati compiti ai quali sono chiamati in termini di servizio alle comunità, negando il tempo necessario e corrispondendo indennità economiche miserabili.

Vi sono forze politiche che hanno a dir poco una concezione centralistica e su tale base ostacolano di fatto, anche in questo modo, la costruzione dello Stato delle autonomie locali voluto dalla Costituzione.

Il nuovo *status* degli amministratori locali, quindi, è necessario per dare piena applicazione al dettato costituzionale, per superare finalmente una concezione ottocentesca ed oggettivamente antidemocratica relativa al diritto dell'eletto dal popolo a svolgere il suo mandato e le condizioni necessarie per la piena applicazione di tale diritto.

Non può continuare a prevalere una concezione che vede la politica ed il governo della cosa pubblica esercitati solo da persone abbienti. Tale è infatti, l'indicazione che scaturisce se continua l'attuale situazione di stallo. L'articolo 51 della Costituzione sancisce il diritto per tutti i cittadini di accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, nonché, per chi sia chiamato a funzioni pubbliche elettive, di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il posto di lavoro. Oggi, invece, esistono cittadini eletti di serie A e B. Tra i primi potremmo comprendere i parlamentari ed i consiglieri regionali; tra i secondi i sindaci e gli altri amministratori locali.

Le norme in vigore per gli amministratori locali rendono vano il diritto sancito

dalla Costituzione. In pratica, infatti, per esercitare un incarico elettivo negli enti locali, dedicando ad esso il tempo necessario, occorre essere benestanti, pensionati o, in alcuni casi, dipendenti pubblici. Anche per questi ultimi, infatti, non vi sono certezze. Il dipendente dello Stato che sia eletto consigliere comunale o provinciale può essere autorizzato, così prevede la legge in vigore, ad assentarsi dal servizio per il tempo strettamente necessario all'espletamento del mandato. In proposito, però, vi sono diverse interpretazioni (e numerose controversie sono già insorte) di che cosa debba essere considerato tempo strettamente necessario. Oggi solo i dipendenti pubblici possono fruire di alcune facilitazioni e non è, dunque, un caso se essi rappresentano attualmente circa un quarto degli amministratori eletti. Questo dato va sottolineato poiché indica una tendenza che si sta profilando.

Siamo così di fronte a discriminazioni tra cittadini e ad un oggettivo impoverimento della democrazia, poiché diviene sempre più ristretta e limitata la possibilità di selezionare le classi dirigenti a livello locale, tra tutte le categorie sociali e tutti i cittadini.

La selezione democratica attraverso le elezioni deve potersi realizzare tra tutti i cittadini, i lavoratori dipendenti, i lavoratori autonomi, i giovani e le donne, se si vuole veramente rinnovare e sviluppare la democrazia e la vita stessa delle amministrazioni locali.

Il professor Massimo Severo Giannini, uno dei più illustri docenti di diritto amministrativo ed ex ministro della funzione pubblica, ha giustamente affermato: «Il problema delle indennità per gli amministratori degli enti locali è molto più grave di quanto si creda perché ormai sta emergendo una situazione di disaffezione e disincentivazione delle persone capaci ed oneste ad assumere le cariche di amministratore locale».

Occorre, quindi, dare finalmente applicazione alla Costituzione repubblicana e a questo proposito vorrei ribaltare la concezione che è stata illustrata nell'in-

tervento di un collega del Movimento sociale italiano-destra nazionale e ricordare che l'articolo 3 della Costituzione dice che bisogna rimuovere gli ostacoli che (come in questo caso) impediscono l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica del paese; l'articolo 5, riconoscendo e promuovendo le autonomie locali, impegna ad adeguare i principi e i metodi della legislazione alle esigenze delle autonomie e del decentramento; infine, l'articolo 51, prima ricordato, assicura ad ogni cittadino il tempo necessario da dedicare alla funzione elettiva salvaguardando il suo posto di lavoro.

Attualmente, come abbiamo ricordato, solo i dipendenti pubblici eletti negli enti locali hanno a propria disposizione alcune norme che consentono incerti permessi; pertanto, non riteniamo che si possano contestare, come è stato fatto, le disposizioni contenute nel progetto di legge al nostro esame in base alle quali si concedono sei ore di permesso alla settimana ai sindaci o ai presidenti delle amministrazioni provinciali elevabili a dodici ore alla settimana. In questo modo si va incontro ad una esigenza di certezza, sia pure in misura molto modesta, che certamente non porta, come qualcuno ha detto, al professionismo degli amministratori.

Tornando a parlare delle indennità degli amministratori locali non dobbiamo dimenticare che esse sono ferme dal 1979 e che il costo della vita, da quella data ad oggi, è più che raddoppiato. Le indennità riservate ai sindaci e ai presidenti delle amministrazioni provinciali rappresentano una vergogna nazionale se è vero che l'indennità più alta, se così vogliamo chiamarla, pari ad un milione e duecentomila lire lorde al mese e per dodici mesi, è percepita solo dai sindaci dei comuni di Roma, Milano, Torino e Napoli. L'indennità diminuisce ad un milione per i sindaci dei comuni con una popolazione che va dai 500 mila ad un milione di abitanti; i sindaci dei comuni con popolazione di 250 mila abitanti — altro che l'impegno di un parlamentare! — perce-

piscono una indennità di 900 mila lire lorde al mese per dodici mesi; infine, nei piccoli comuni l'indennità, veramente ridicola, va da 100 mila lire ad un massimo di 260 mila lire.

Queste cifre, che i giornali hanno in parte pubblicato nei giorni scorsi, al contrario di quanto era avvenuto in precedenza, parlano da sole e con simili indennità, (io le chiamerei indegnità) non si può dire che si pone un amministratore locale in condizione di compiere il proprio dovere.

Non c'è, quindi, da meravigliarsi se lavoratori dipendenti, tecnici, lavoratori autonomi, giovani e donne, rifiutano sempre di più un impegno attivo nelle amministrazioni locali. Ciò, ripeto, impoverisce la democrazia italiana e con le indennità proposte dal provvedimento al nostro esame non si può dire che si raggiungono livelli di convenienza alternativi ad una professione privata o pubblica.

Occorre, quindi, superare al più presto una situazione simile e non è cosa degna che vi siano parlamentari che in nome del più vieto qualunquismo ostacolano da anni una nuova e giusta normativa giuridica ed economica per tanti eletti del popolo. La condizione nella quale si trovano gli amministratori locali è davvero paradossale; da un lato carichiamo su di essi nuove e maggiori responsabilità che richiedono più tempo e maggiore preparazione (si dice che devono essere maggiormente preparati) mentre dall'altro resta in vigore una vecchia legislazione che rende difficile, talvolta impossibile, poter disporre del tempo necessario per adempiere seriamente al mandato popolare, in presenza di indennità ridicole, le uniche a non essere regolate da meccanismi automatici. Questa situazione di difficoltà, voglio ricordarlo, non esiste solo per i grandi, ma anche per i medi e piccoli comuni, dove il sindaco, molte volte, supplisce anche allo scarso apparato amministrativo. Speriamo che sia finalmente terminata la *via crucis* dello *status* degli amministratori.

Voglio ricordare che al Senato, dopo la discussione che aveva già impegnato la

passata legislatura, il 9 febbraio 1984 fu raggiunto un accordo positivo fra tutti i gruppi politici, e fu approvato un disegno di legge relativo ad aspettative, permessi e indennità, con l'accordo del Governo, con un voto quasi unanime. Con quel provvedimento si regolarizzavano aspettative e permessi sia per i dipendenti pubblici, sia per quelli privati, e si aggiornavano le indennità in modo misurato. Per i sindaci dei comuni con oltre 8 mila abitanti, gli amministratori provinciali e gli assessori dei comuni con popolazione superiore ai 50 mila abitanti, si prevedeva un raddoppio dell'indennità quando si dedicassero a tempo pieno alla loro attività amministrativa e avessero chiesto al proprio datore di lavoro di essere collocati in aspettativa non retribuita.

Le nuove norme approvate dal Senato interessavano giustamente, oltre agli amministratori dei comuni e delle province, anche i presidenti e gli esecutivi delle aziende municipalizzate, dei consorzi, delle comunità montane, delle USL e delle circoscrizioni elette con voto diretto.

Quel disegno di legge, però, come si sa, alla Camera ha trovato ostacoli e preclusioni politiche ingiustificabili. In un primo momento il disegno di legge sullo *status* degli amministratori aveva ricevuto il consenso della Camera perché fosse discusso ed approvato in Commissione in sede legislativa; ma quando stava per iniziare la discussione, vennero raccolte le firme per trasferire il provvedimento all'Assemblea, sottraendolo alla Commissione interni. Alcuni hanno detto che questa è stata una grande battaglia; ma forse sarebbe stato meglio che molti gruppi politici, che non l'hanno fatto, avessero mandato i loro rappresentanti in Commissione a sostenere le loro idee ed anche ad avanzare eventuali proposte di modifica, migliorative, se lo si riteneva utile.

A quel punto, però, ci trovammo di fronte ad un cambiamento dell'atteggiamento di partiti che al Senato avevano già votato a favore di questa legge. Iniziò allora una defatigante discussione per tro-

vare almeno un punto d'incontro tra le forze che pure al Senato avevano votato a favore del provvedimento. Dopo lunghe discussioni, si decise di dar vita ad un Comitato ristretto per introdurre nel testo eventuali modifiche. Si giunse così, bisogna dirlo, a tagli anche drastici rispetto al testo approvato al Senato, che non credo si possano ritenere tutti positivi, delle indennità riguardanti le comunità montane, le unità sanitarie locali e le circoscrizioni. Per i presidenti e vicepresidenti delle comunità montane e per i presidenti delle USL vennero mantenute solo le norme riguardanti i permessi e le aspettative non retribuite.

Quei tagli non ebbero l'assenso di tutti, quanto meno non ebbero quello del nostro gruppo; essi però erano stati presentati come condizione per superare l'atteggiamento negativo, ostruzionistico, direi, di alcuni gruppi parlamentari e trasferire nuovamente il provvedimento alla Commissione interni in sede deliberante.

Nel nuovo testo, non lo nego, apparivano alcuni miglioramenti, soprattutto per i piccoli comuni. Eppure per tale testo, che aveva trovato una maggiore adesione (la Camera aveva deliberato nuovamente l'assegnazione del provvedimento alla Commissione interni in sede legislativa), alcuni irriducibili oppositori, invece di affrontare la discussione, non soltanto tornarono a chiederne la rimessione in Assemblea, ma assunsero di nuovo un atteggiamento che era di vero e proprio ostruzionismo.

Il disegno di legge è stato poi iscritto all'ordine del giorno della Camera, ed è rimasto per mesi in lista d'attesa. Spero che, dopo la discussione di oggi, non vi rimanga ancora per altri mesi: la Camera, anche rivedendo eventualmente il suo calendario, dovrebbe impegnarsi ad arrivare al termine di questa vicenda, che veramente ha dell'incredibile.

L'ho voluta ricordare, questa vicenda, perché ritengo che certamente non faccia onore al Parlamento italiano: una legge dovuta, di applicazione della Costituzione, necessaria al buon funzionamento delle istituzioni democratiche, è

bloccata ormai da due legislature. Ebbene, voglio esprimere qui la fiducia che un'attenta riflessione (che mi sembra cominci ad esserci da parte di tutti) permetta finalmente l'approvazione del provvedimento in esame. Il gruppo comunista ha espresso alcune riserve sul testo licenziato dalla Commissione interni. Si tratta ora di verificare, mediante la ricerca di un accordo con gli altri gruppi parlamentari, tali punti, sui quali, tra l'altro, vi sono state sollecitazioni da parte delle organizzazioni delle autonomie locali che lo stesso collega Santini ha ricordato. Mi riferisco ai permessi per i presidenti delle comunità montane, per quelli delle maggiori circoscrizioni eletti, nonché alle indennità per gli esecutivi delle comunità montane e delle unità sanitarie locali. Una legge in gestazione propone una drastica riduzione dei membri dei comitati di gestione delle USL ed esecutivi più ristretti e qualificati. Si tratta di cose che non possono essere ignorate nel momento in cui si elaborano proposte specifiche.

È tempo, quindi, che il Parlamento esprima un atto dovuto per lo sviluppo della democrazia e per un impegno più alto dei cittadini ai fini del buon governo delle comunità locali. Per il rafforzamento del tessuto democratico italiano è più che mai necessario salvaguardare la dignità e la moralità degli amministratori locali, garantendo agli eletti il tempo necessario per adempiere un mandato che è diventato sempre più impegnativo ed assicurando loro indennità almeno dignitose. «Lo Stato repubblicano — dice la Costituzione — è fondato sulle autonomie locali»: il loro buon funzionamento è condizione per una democrazia operante ed efficace.

Concludendo, vorrei dire ai colleghi che manifestano preoccupazioni su questa legge che non è impopolare assicurare permessi adeguati e indennità dignitose agli amministratori locali. È viceversa impopolare un Parlamento che non sa esprimere una giusta legislazione capace di garantire un governo complessivo ed efficiente di tutti i livelli di uno Stato

democratico (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo, a norma dell'articolo 41 del regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame del secondo punto, cioè alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge di conversione n. 3287, per poi riprendere l'esame delle proposte di legge nn. 1289, 166, 529, 612, 845 e 884, recato dal primo punto all'ordine del giorno.

Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Poiché la votazione segreta *ex* articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, avverrà mediante procedimento elettronico, avverto che decorre da questo momento il termine di preavviso di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche (3287).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1985, n. 627, concernente disposizioni in materia di competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche.

Ricordo che nella seduta di ieri la I Commissione (Affari costituzionali), ha espresso parere favorevole sull'esistenza

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

dei presupposti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per l'emanazione del decreto-legge n. 627 del 1985.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ODDO BIASINI

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione affari costituzionali, nella seduta di ieri, ha esaminato, a norma dell'articolo 96-bis del regolamento, il decreto-legge n. 627 del 15 novembre 1985. Dopo ampia discussione, la Commissione ha espresso, a maggioranza, parere favorevole.

Credo che sia utile per i colleghi ricordare i momenti e gli atti che hanno preceduto la decisione del Governo di adottare un provvedimento d'urgenza. In effetti, i laureati in medicina e chirurgia, almeno fino a quando è intervenuta una sentenza della suprema Corte di cassazione, sulla quale mi soffermerò tra breve hanno svolto le funzioni di direttore di laboratorio di analisi cliniche e diagnostiche ed effettuato anche esami, ritenendo che questa attività rientrasse nell'attività generale di questi medici per completare la diagnosi e la cura dei loro ammalati, nonché addirittura considerandola attività preminente o esclusiva, tant'è che esistono oggi più di mille laboratori di analisi e ricerca diretti da medici.

Nel 1984 e nel 1985, sulla base di valutazioni di natura penale (in relazione al reato di abuso della professione) ed anche di natura amministrativa, tre pretori sono intervenuti con sentenze non omogenee: due pretori hanno giudicato questa attività legittima, cioè conforme alle leggi in vigore, mentre un altro, quello di Taranto, ha stabilito che, a seguito dell'esclusione degli esami di laboratorio dalla prova per l'esame di Stato, non era più possibile che i laureati in medicina e chirurgia esercitassero tale attività.

La Corte di cassazione è intervenuta, con una sentenza dell'ottobre scorso, dando ragione al pretore di Taranto, per cui i laboratori diretti da laureati in medicina e chirurgia dovevano cessare la loro attività, con conseguenze sia per quanto riguarda le prestazioni sanitarie, sia per gli interessi che fino a quel momento tali soggetti ritenevano tutelati dalla legge.

Si deve tener conto che il Consiglio di Stato ha espresso un parere, su richiesta del Ministero competente, che è in contrasto con la sentenza della suprema corte, dichiarando legittime le prestazioni che ho richiamato prima, prestate dai laureati in medicina e chirurgia.

Il Governo, essendosi così venuto a trovare di fronte ad una situazione disciplinata in modo contraddittorio, perché il Parlamento potesse intervenire in tempo utile e per non pregiudicare gli interessi in gioco, non aveva altra scelta che quella di ricorrere al decreto-legge.

Va ricordato anche che la suprema corte, nella sentenza già ricordata, ha segnalato la necessità che il Parlamento intervenisse per disciplinare in modo chiaro e definitivo questa complessa materia.

Ribadisco che la scelta del decreto-legge era l'unica che permettesse di non pregiudicare gli interessi degli operatori sanitari e di coloro che richiedono le prestazioni sanitarie. Infatti, questo risultato non sarebbe stato conseguito se il Governo avesse scelto la strada del disegno di legge, perché, nonostante la buona volontà di cui certamente si sarebbe dato prova nel corso dell'*iter* parlamentare, il provvedimento non sarebbe stato approvato in tempo utile, ed intanto si sarebbe determinata la chiusura di molti laboratori, con i conseguenti danni che prima ho ricordato.

Per queste ragioni, signor Presidente, mi permetto di invitare l'Assemblea a votare favorevolmente (conformemente a quanto già fatto dalla Commissione affari costituzionali), riconoscendo per questo decreto-legge la sussistenza dei presupposti costituzionali di straordinaria necessità ed urgenza.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del governo.

FRANCESCO DE LORENZO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore ha esposto con chiarezza ed estrema puntualità l'iter che ha portato all'adozione di questo decreto-legge da parte del Governo; aggiungo solo, sottolineandolo, che nel decreto-legge è specificato che la norma non pregiudica assolutamente le caratteristiche previste per l'esercizio della stessa professione, da parte dei biologi e dei chimici, ma vuole soltanto consentire che, nel servizio sanitario nazionale, sia fatta chiarezza nei confronti del personale che opera, non solo nelle strutture private convenzionate, ma anche in quelle pubbliche. La sentenza della Corte di cassazione, pubblicata l'8 novembre scorso, praticamente dalla sua data di pubblicazione rende possibile l'incriminazione di tale personale!

Se non intervenisse una norma di chiarimento, risulterebbe molto concreto il rischio di una paralisi delle strutture pubbliche, in punti nevralgici quali i laboratori di analisi, che svolgono un'azione di servizio anche nell'ambito degli ospedali.

Perciò il Governo, ha ritenuto doveroso introdurre una simile norma che speriamo il Parlamento voglia considerare positivamente proprio per le caratteristiche di urgenza che riveste.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Il gruppo comunista non entrerà nel merito del provvedimento: la nostra opposizione ad esso, relativamente all'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza, prescinde in questo momento dalle complesse e delicate questioni che esso coinvolge.

Sia l'onorevole relatore sia l'onorevole rappresentante del Governo, che abbiamo ascoltato poc'anzi, ci hanno persuaso una volta di più sulla giustizia della nostra preoccupazione, che sta all'origine della

nostra posizione, come anche della discussione attuale: è nostra convinzione assai ferma, cioè, che in questa materia non c'era ragione, né c'è spazio, per ulteriori gride! Questa infatti altro non è che una grida che si aggiunge a quelle, numerose, che hanno caratterizzato per l'appunto lo stato di un ordinamento giuridico, che è alla base della sentenza della Corte di cassazione, ricordata dal relatore, la quale è molto chiara: essa fornisce un preciso indirizzo alla giurisprudenza di merito, circa le responsabilità presunte di natura penale eventualmente aperte in una serie di contenziosi davanti ai giudici di merito del nostro paese; d'altro canto, la sentenza si rivolge al Parlamento perché dia chiarezza ad una materia che di chiarezza necessita, in ordine ad una, ahimé, stagionata situazione di frammentarietà, di sovrapposizione di carattere legislativo.

Che cosa fa il Governo rispetto a questa materia che esige grande attenzione per la complessità, anche, dei rilevanti interessi sottesi, ma che esige prioritaria sensibilità in ordine all'interesse generale della salute del cittadino, agli interessi, anch'essi di natura generale, che riguardano la valorizzazione delle professionalità e, in ultima analisi, alla composizione di un quadro assai variegato e complesso di situazioni pregresse concernenti l'attribuzione di competenze abilitative all'esercizio professionale in questo settore? Emanando un decreto che, per le sue caratteristiche ed il suo contenuto, risulta indeterminato nelle sue attribuzioni abilitative e, quindi, non risolutivo dei problemi.

Se il problema era quello di sanare situazioni pregresse e consentire una più equa e certa definizione di contenziosi pendenti, altro doveva essere il contenuto del provvedimento e, comunque, non doveva trattarsi di un decreto. Se si trattava piuttosto, come con questo decreto si fa, di innovare incisivamente, allora sarebbe stato necessario seguire il circuito decisionale ordinario, con un provvedimento sul quale poter sollecitare una rapida conclusione da parte del Parlamento, nella sede opportuna.

Questo è il rilievo che facciamo e non si agitano, a questo punto, strumentalmente, posizioni che non ci appartengono di pregiudizio nei confronti di determinate categorie o atteggiamenti a favore di altre. Questo semmai è il pericolo, questo semmai è il rischioso impatto anche di questo decreto-legge adottato dal Governo, che non interviene per comporre ed unificare una delicata tela di interessi, bensì interviene pesantemente, su sollecitazioni di natura corporativa, ancora una volta per dividere. Né facciamo velo le disposizioni contenute nell'articolo 2, non risolutive ai fini della definizione delle complesse e delicate questioni che stanno dentro il contenuto dispositivo dell'articolo 1.

Del resto ne è testimonianza anche l'attesa relazione del collega Vincenzi, il quale conferma implicitamente che di grida si tratta, che non dà certezza, ma introduce incertezze, perché dice: «Il decreto oggi prendiamolo come è, per il momento, ma apprestiamoci a cambiarlo». Cioè già prefigura che tra il decreto-legge di oggi e la disciplina che entrerà in vigore all'indomani della conversione possa esserci (ed io credo, se ho bene interpretato il suo pensiero, che egli si auguri che così sia) una differenza, che si faccia per l'appunto carico di quelle complesse questioni che solo una legge, nel circuito ordinario della costruzione del consenso a livello parlamentare, può affrontare.

Per questo noi ci opponiamo, rimanendo al di qua, ripeto, delle complesse questioni di merito, cui riteniamo ci si debba avvicinare con grande attenzione, con intelligente consapevolezza degli interessi in campo, e guardando all'interesse generale della salute pubblica.

Ecco perché, onorevoli colleghi, noi riteniamo che questo decreto non debba avere accesso all'ulteriore *iter* e che debba essere immediatamente sostituito da un provvido e tempestivo disegno di legge accompagnato dalla giusta sollecitazione a fare bene e presto, cosa che questo decreto-legge non fa. Infatti esso non fa né bene né presto se, come credo

di aver interpretato, già si pensa di presentare numerosi emendamenti. Per questi motivi il nostro gruppo voterà contro la proposta avanzata dal relatore.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTIANA MUSCARDINI PALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci permettiamo di contestare quanto detto dal relatore, il quale ha sottolineato l'urgenza di questo problema sorto in occasione della recente sentenza della Corte di cassazione. Su tale questione occorre dire che l'urgenza esisteva da tempo e ciò è stato evidenziato non solo in anni passati dagli operatori del settore — medici, laboratoristi, biologi e chimici —, i quali hanno richiamato invano l'attenzione delle forze politiche, ma anche da varie manifestazioni sindacali, avvenute lo scorso anno, rivolte a chiedere al Governo la presentazione di un disegno di legge atto a risolvere l'annosa questione. Ci permettiamo di sottolineare, in risposta all'onorevole Loda, che se è vero che il Governo spesso mostra l'intenzione di adottare, per risolvere i problemi all'ultimo momento, quegli strumenti che l'onorevole Loda ha definito gride, come se fossimo in presenza di quelle manzoniane, è pur vero che il partito comunista, e la sinistra in genere, quando sono in gioco interessi specifici che lo riguardano direttamente, e cioè quando vuole richiamare l'attenzione del Governo su problematiche che ritiene particolarmente interessanti, ha la capacità di fare tutto ciò. Basti ricordare, a titolo d'esempio, quanto accaduto in occasione della discussione sul decreto attinente alla eutrofizzazione del mare Adriatico.

Noi riteniamo che tutte le parti politiche possano contestare al Governo il ricorso alla decretazione d'urgenza, intesa come *escamotage* alla effettiva risoluzione del problema, ma tale contestazione male si addice al partito comunista il quale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

avrebbe avuto, solo se lo avesse voluto, la forza per richiedere al Governo, prima della sciagurata circostanza della sentenza della Corte di cassazione, un intervento legislativo atto a risolvere il problema. D'altra parte è anche necessario che la politica abbia la capacità di far tacere le proprie rivalse, più o meno emotive, di fronte ad esigenze obiettivamente impellenti. Mentre sosteniamo che si poteva e doveva evitare l'emanazione del decreto-legge, in quanto vi sarebbe stato il tempo negli anni passati, se vi fosse stata la volontà politica, di varare una legge adatta alla soluzione di questo annoso problema, tra medici, analisti e chimici e biologi, ribadiamo il fatto che a forza di procrastinare il problema e di non avviarlo ad una rapida soluzione, che poteva essere effettivamente valida per tutte le categorie, oggi questa sentenza ci pone di fronte ad una situazione alla quale va data una risposta. Quasi ottomila medici rischiano di autodenunciarsi e pertanto di non svolgere più il proprio lavoro al servizio della collettività, sia per quanto riguarda l'assistenza pubblica sia per quanto concerne l'assistenza privata. È anche vero, cosa che ci potrebbe preoccupare, che là dove molti medici, sensibili a questa problematica, potrebbero arrivare all'autodenuncia e a non più esercitare, forse altri potrebbero continuare ad esercitare in violazione della legge, con la creazione di situazioni di contenzioso di difficile soluzione.

Pertanto, signor Presidente e onorevoli colleghi, sottolineiamo la necessità che il Governo prevenga i problemi e non corra al tamponamento delle falle o dei buchi che si verificano, attraverso l'emanazione di decreti-legge che possono essere sempre e soltanto parziali, e certamente suscettibili di polemiche e di atteggiamenti politici che non possono essere ingiustificati, data l'impossibilità di una discussione approfondita e di un piano organico di valutazione. Infatti, votando continuamente leggi e decreti, varati con urgenza e quindi mediante uno studio non accurato e una scarsa capacità di acquisizione di tutte le fonti informative,

si arriva sempre, nel giro di pochi giorni o di pochi mesi, alla scoperta che la legge o il decreto-legge non erano sufficienti, che sono stati commessi errori e che bisogna tornare sui propri passi per rifare quanto è stato fatto e per modificare in parte quanto è stato votato.

D'altra parte, chiarendo come l'obiettivo primario di un Governo, che fosse l'espressione effettiva di una volontà popolare e degli interessi della collettività, dovrebbe essere quello di prevenire i problemi e non di lasciarli incancrenire fino a soluzioni palliative, quali il decreto-legge in esame, va detto che il problema del blocco dei servizi, nonché la situazione lavorativa e morale dei medici e il dramma di tutti coloro che hanno studiato chimica o biologia (nella certezza di potere, con la loro preparazione professionale, contribuire alla crescita della società e alla salute del cittadino) non possono più essere rinviati.

Nella speranza che questo decreto-legge possa costituire il momento nel quale le forze politiche inneschino fra di loro un rapporto costruttivo ed un discorso che possa andare al di là di pregiudiziali partitiche, e specialmente della difesa di talune categorie piuttosto che di altre, non entrando nel merito del decreto stesso, sul quale ci riserviamo ampia facoltà di intervento nella sede opportuna (affinché siano rispettate da una parte le esigenze dei medici e dall'altra parte le legittime aspettative dei chimici e dei biologi) e ribadendo il concetto che il Governo poteva e doveva legiferare in tempo, senza arrivare alla decretazione d'urgenza, il gruppo del MSI-destra nazionale si asterrà dalla votazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Credo che su un problema non certo nuovo come questo, anzi ampiamente dibattuto, da molto tempo, sia nelle aule parlamentari sia nella società, non si dovesse arrivare a prendere certe posizioni da parte del Governo.

Il gruppo di democrazia proletaria afferma di non riconoscere l'esistenza dei presupposti di urgenza previsti dall'articolo 77 della costituzione in merito al provvedimento in esame, ma precisa anche di non essere contrario al varo di un provvedimento nel settore.

Voglio in proposito ricordare che la Commissione affari costituzionali, nel formulare il parere per l'Assemblea, ha affermato: «Considerato che in tema di direzione di laboratori di analisi cliniche sussiste una situazione confusa e contraddittoria, a causa della complessa legislazione vigente in materia di competenze professionali dei laureati in chirurgia e medicina nonché in ragione di varie e non sempre omogenee pronunce di giudici ordinari ed amministrativi...». Ebbene, proprio in considerazione di tutte queste ragioni, si doveva arrivare in tempo utile all'approvazione di un disegno di legge, permettendo così un'ampia discussione parlamentare e non determinando una situazione di pratica impossibilità di una seria discussione a seguito delle sentenze emesse dalla Corte di cassazione.

Pertanto, come è già stato sostenuto da altri colleghi, si sarebbe dovuto intervenire prima, quando si aveva tutto il tempo per farlo.

Ma la Commissione affari costituzionali prosegue dicendo: «I medici esercitanti da sempre le funzioni di direzione di laboratorio dovrebbero cessare immediatamente, a seguito della citata sentenza della Corte di cassazione, da tale attività con gravi conseguenze sull'erogazione dei relativi servizi e senza che si sia nel frattempo doverosamente pronunciato il Parlamento». Orbene, se questa è la motivazione dell'urgenza, è evidente che il provvedimento che il Governo doveva assumere si sarebbe dovuto limitare ad una proroga della situazione esistente, finché non si fosse pervenuti, attraverso un ampio dibattito parlamentare, ad una soluzione definitiva. Il Governo, quindi, non doveva autonomamente operare una scelta fra i vari problemi che dovevano invece essere posti all'attenzione della società e del Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di sgombrare l'emiciclo e di fare silenzio per consentire all'onorevole Tamino di continuare il suo intervento.

GIANNI TAMINO. Grazie, signor Presidente.

Questo provvedimento, invece, non interviene sull'urgente problema posto dalla sentenza della Corte di cassazione, ma compie scelte a favore di alcuni settori e contro altri settori. Questo decreto anticipa quella che dovrebbe essere la conclusione di un ampio dibattito.

Noi non possiamo condividere una simile impostazione del Governo. Siamo convinti che le pressioni fatte nei confronti di una parte della maggioranza e del Governo abbiano portato ai risultati che abbiamo di fronte, ma lo spirito dell'articolo 77 della Costituzione non può essere interpretato nel senso che il Governo decide a nome del Parlamento su scelte di questa natura, ma soltanto che in particolari condizioni, come era quella creatasi, il Governo può adottare un provvedimento-ponte che permetta al Parlamento di decidere.

Non è questa la logica del decreto al nostro esame e noi, per le ragioni che ho addotto, riteniamo che non esistano i presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione e voteremo contro. Qualora poi la maggioranza di questa Assemblea riconoscesse l'esistenza di tali requisiti, noi interverremo nel merito del provvedimento per modificarlo radicalmente, perché è evidente che questo tipo di decreto contiene logiche che tendono a determinare discriminazioni nell'ambito di professionisti che debbono avere diritto a pari dignità per la qualificazione e per la professionalità raggiunta (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Io credo che sia molto grave, signor Presidente, che tra i motivi di necessità e di urgenza siano

stati inseriti, ritengo per la prima volta, due motivi che sono quanto meno stravaganti e singolari.

Il primo motivo è l'agitazione di una categoria. Questo è scritto nella relazione ed è di fatto prospettato abbastanza chiaramente nelle stesse motivazioni del decreto-legge. In questo modo, viene affermato il principio e, se mi consentite, il precedente di un Governo che può legiferare per decreto, con motivazioni di necessità e di urgenza, sotto la spinta (sia pure la più legittima) dell'agitazione o della pressione corporativa di una categoria.

A me sembra che questo sia un principio ed un precedente di gravità eccezionale, perché un decreto-legge varato sotto tali spinte e sotto tali pressioni necessariamente è portato a travolgere o a tenere in minor conto interessi, anch'essi legittimi, che non abbiano dalla loro parte la forza della pressione corporativa o sindacale, dell'agitazione o della minaccia, e soprattutto perché, sotto la pressione degli interessi corporativi e settoriali, il Governo (che è, come il Parlamento, tutore soprattutto degli interessi generali, in questo caso degli interessi dei malati, degli interessi degli utenti, in altri casi degli interessi dei cittadini o dei consumatori) evidentemente è spinto a provvedere con decretazione di urgenza badando soltanto ad interessi particolari, senza tener conto degli interessi generali, che sono in definitiva quelli che maggiormente dovrebbe tutelare, perché non hanno altra tutela di carattere corporativo o sindacale.

La seconda motivazione mi sembra ancora più singolare, ancora più stravagante e ancora più grave. Si dice, ed è espressamente citato nella motivazione del decreto, che tra i motivi di necessità e di urgenza ci sono alcune sentenze, tra le quali addirittura una sentenza della Corte di cassazione. Si stabilisce, cioè, che uno dei momenti dell'ordinamento, quello dell'applicazione delle norme, può diventare fattore di modificazione delle norme stesse, cioè motivo di necessità e di urgenza. In questo modo, la sentenza del magistrato che applica il diritto vigente

diventa motivo di necessità e di urgenza per modificare la norma vigente e, quindi, per vanificare la sentenza del magistrato.

Credo che questa semplice considerazione sia tale da rimarcare la gravità del precedente che in questa maniera andiamo ad introdurre in una materia in cui gli interessi in gioco sono certamente molto, molto gravi. Ma io contesto che sia possibile prendere in considerazione questi interessi in gioco con queste motivazioni di necessità e di urgenza e, quindi, sotto la forma del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Poggiolini. Ne ha facoltà.

DANILO POGGIOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i decreti-legge non piacciono a nessuno, ed io vorrei pregare l'Assemblea, anche se mi rendo conto che è estremamente difficile, perché siamo nella fase della confusione più classica, di fare un po' di attenzione per cercare di ascoltare le ragioni che intendo esporre, che sono un po' diverse da quelle che sono state espresse dagli oratori che hanno parlato in precedenza, contro i presupposti di straordinaria urgenza e necessità del decreto al nostro esame.

È stato detto che si tratta di un provvedimento che viene incontro ad interessi di categorie. Io intendo affermare e vorrei cercare in pochi minuti, se me lo consentite, di dimostrare che l'interesse primario è quello del cittadino, del potenziale paziente, del cittadino che può ammalarsi.

Qual è la situazione attuale del nostro paese? I laboratori di analisi cliniche, strumenti fondamentali per la diagnosi medica, sono, come in tutte le parti del mondo, diretti e gestiti da medici specialisti in patologia clinica, cioè medici che conoscono quindi le malattie, medici che hanno fatto, oltre ai sei anni di università, in cui sono previsti anche esami di chimica, quattro anni di specializzazione che prevedono nove esami di chimica.

Il laboratorio di analisi non è soltanto un laboratorio in cui si eseguono analisi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

chimiche, ma è un supporto diagnostico per il medico, è cioè un luogo in cui si aiuta il medico a fare le diagnosi. Il responsabile del laboratorio non è soltanto una persona che esegue analisi chimiche e poi ne dà il risultato al medico curante, ma è colui che, ottenute dalle analisi certi risultati, deve essere il consulente del medico diagnosta esterno per le interpretazioni diagnostiche e cliniche degli esami che si sono effettuati. Vi possono essere sollecitazioni e consigli su altri esami da fare. Vi è, cioè, un rapporto diretto tra il medico analista ed il medico diagnosta esterno. Tutto questo non sarebbe possibile se le indagini di laboratorio fossero eseguite da un chimico. Esiste, dunque, la necessità di mantenere una determinata situazione.

Oggi vi sono in Italia 7.500-8.000 medici che svolgono una certa funzione: tutti i primari e tutti gli aiuti degli ospedali, tutti i responsabili del servizio sanitario nazionale sul territorio, tutti i responsabili dei laboratori di analisi privati. Ma esistono, nel nostro paese, solo una trentina di chimici che, sotto il controllo dei medici, svolgono questo lavoro. Che cosa è accaduto? È stato detto, ma forse non tutti hanno ascoltato la relazione. È accaduto che alcuni chimici, a Taranto, si sono rivolti al pretore per chiedere la concessione esclusiva dell'esenzione degli esami di laboratorio, degli esami clinici. Il pretore ha dato loro ragione, il Consiglio di Stato ha dato loro torto e ha dato ragione ai medici; una sentenza della Corte di cassazione a sezioni riunite ha stabilito, con una analisi giuridicamente ineccepibile, che, poiché nell'esame di Stato che i medici effettuano per l'esercizio della professione non è prevista una prova di chimica, le analisi chimiche deve farle il chimico e non il medico. A questo punto, la Corte di cassazione si è resa conto di quali conseguenze poteva avere tale sentenza ed ha detto al legislatore che era necessario provvedere a causa della complessità della materia. Certo, forse ha ragione Tamino a dire che bisognava prevedere prima, ma di fatto non si è provveduto e di qui nasce la straordinaria ur-

genza. Che cosa accadrebbe, colleghi, se non si deliberasse favorevolmente su questo decreto legge? Bisognerebbe presentare una proposta di legge. Nel frattempo, però, i citati 7.500 medici che, a parte i loro interessi «corporativi» o meno, assicurano le analisi cliniche ai cittadini e consentono ai 150 mila medici e più che curano la popolazione italiana di avere analisi corrette, diventerebbero tutti abusivi e potrebbero essere da oggi denunciati in tal senso.

Chi ha il coraggio, a questo punto, di sostenere che, di fronte a tale problema, non esiste una situazione di straordinaria urgenza e necessità? È su questo che bisogna votare. Credo che, se si riflette un istante su queste considerazioni, non vi siano in proposito dubbi. Il nostro gruppo voterà pertanto a favore della sussistenza dei presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 627 del 1985 (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 627 del 1985, di cui al disegno di legge di conversione n. 3287.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	410
Votanti	394
Astenuti	16
Maggioranza	198
Voti favorevoli	216
Voti contrari	178

(La Camera approva).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

(Presiedeva il Vicepresidente Oddo Biasini).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni

Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Birardi Mario
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni

D'Acquisto Mario
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michl

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Gunnella Aristide

Ianni Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

Ianniello Mauro
Intini Ugo

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lenoci Claudio
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Giocchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo

Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Proietti Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocelli Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo

Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tancredi Antonio
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Agostinacchio Paolo
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Baghino Francesco
Boetti Villanis Audifredi
Fini Gianfranco
Lo Porto Guido
Manna Angelo
Muscardini Palli Cristiana
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Tassi Carlo
Tringali Paolo

Sono in missione:

Bonalumi Gilberto
Fincato Laura
Fioret Mario
Galasso Giuseppe
Lodigiani Oreste
Pujia Carmelo
Raffaelli Mario
Rizzi Enrico
Spini Valdo
Tassone Mario

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la seduta sarà ora sospesa fino alle ore 16. Alla ripresa, proseguirà la discussione sul progetto di legge n. 1289 e sugli altri progetti di legge ad esso abbinati.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 16,10.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

Annunzio di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1985, n. 649, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, nonché misure in materia previdenziale e di tesoreria» (3296).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite V (Bilancio) e XIII (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della VI, della IX, della X, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 27 novembre 1985.

Si riprende la discussione delle proposte di legge nn. 1289, 166, 529, 612, 845 e 884.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Signor Presidente, intervengo brevemente nella discussione sulle linee generali del provvedimento all'ordine del giorno per formulare, a nome del gruppo liberale, alcune osservazioni di carattere generale.

Noi ci poniamo di fronte al progetto di legge in esame in termini di estrema pro-

blematicità e ci riserviamo di esprimere un giudizio quando conosceremo la stesura finale del testo in discussione. È ancora in corso la riunione del Comitato dei nove, alla quale personalmente ho partecipato fino a poco fa, e forse (sottolineo forse) si sta trovando un terreno d'intesa. Noi speriamo che ciò sia possibile, però, ripeto, ci proponiamo di esprimere un giudizio definitivo in sede di dichiarazione di voto quando avremo sotto gli occhi il testo nella sua formulazione definitiva.

Il gruppo liberale si pone di fronte a questo provvedimento, dicevo, in termini di estrema problematicità (non abbiamo, cioè, alcuna prevenzione perché la questione affrontata esiste) ma anche ispirandoci a dei principi cui, soprattutto noi liberali, non possiamo rinunciare.

A tali principi, del resto, credo si ispirino anche altri gruppi che su questo provvedimento stanno conducendo una battaglia più che rispettabile.

Esiste effettivamente il problema dell'amministrazione delle grandi città e soprattutto di chi le amministra. Indubbiamente, ad esempio, non si può fare il sindaco di Milano, di Roma o di Napoli, se non a tempo pieno ed è certamente impensabile che con le attuali indennità i sindaci di queste città possano esercitare la loro funzione in condizione di autonomia. In soldoni, il sindaco di una grande città non può certo vivere con un milione, poco più o poco meno, al mese ed un cittadino che si interessi a questi problemi si chiede come faccia un amministratore locale a vivere con questi livelli di retribuzione. Ma il problema, riconosciamolo, esiste anche per sindaci e per amministratori locali di città con 30-50 mila abitanti. Quindi, non c'è dubbio che il provvedimento al nostro esame affronta un problema reale; però, dal nostro punto di vista esiste anche un problema di carattere morale e culturale insieme.

Ci chiediamo se una legge che stabilisca privilegi, e quindi anche consensi, per gli amministratori locali, possa essere approvata a cuor leggero perché in tal modo si finisce con l'istituzionalizzare la classe

politica e per andare verso l'istituzionalizzazione del professionismo politico. Si tratta di una questione di carattere culturale, oltre che morale ed ecco perché dicevo che ci poniamo di fronte a questo problema di non poco conto senza prevenzioni, ma ispirandoci ai principi.

Partendo da una simile impostazione, ripeto, problematica, il gruppo liberale a suo tempo, si è opposto a che la legge venisse approvata, in termini sbrigativi, in Commissione; e fummo poi tra i parlamentari che ne richiesero la remissione all'Assemblea, come in effetti è avvenuto. Riconosciamo, però, che il lavoro svolto dalla Commissione, particolarmente quello in Comitato ristretto, è stato fin qui proficuo, per lo meno se confrontiamo il testo che oggi abbiamo al nostro esame a quello pervenutoci dal Senato. Non c'è dubbio che sono stati compiuti grandi passi avanti verso le opinioni di coloro che guardavano a questa legge con molte perplessità.

In Commissione si è pervenuti ad un testo che riduce di molto la spesa; infatti, sono stati soppressi diversi articoli e sono stati emendati diversi commi di altri articoli del testo così come era stato approvato dal Senato. Ad esempio, gli articoli soppressi riguardavano l'indennità di carica per i componenti degli organi esecutivi delle comunità montane, i comitati di gestione delle USL, l'indennità di presenza per i componenti delle assemblee delle stesse comunità montane e le USL, eccetera.

In sostanza, si è ridotta di molto la platea dei fruitori dei benefici o dei privilegi previsti da questa legge.

Ci sono però ancora dei nodi da sciogliere: ci auguriamo che il Comitato dei nove, che è ancora al lavoro, riesca a superarli in modo da sottoporci un testo accettabile sul piano dei principi morali, ripeto, ed anche sul piano del rigore economico. A questo momento non tutte le nostre perplessità sono fuggite, perché ci sono aspetti che, a nostro avviso, debbono essere meglio precisati.

Devo dire, a questo proposito, che ci preoccupa il problema dell'onere finan-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

ziario. Il testo elaborato dalla Commissione prevede un onere finanziario, se non sbaglio, pari all'incirca a 52 miliardi. Noi abbiamo chiesto — e credo che il Comitato ristretto accetterà questo nostro emendamento — che l'articolo 15, quello che appunto tratta la copertura dell'onere finanziario, venga completato con la precisazione che comunque non ci saranno ulteriori oneri a carico dello Stato. L'articolo 15, nell'attuale formulazione, stabilisce che all'onere finanziario provvedono gli enti interessati nei limiti delle disponibilità di bilancio. Sappiamo tutti benissimo che gli enti interessati, cioè gli enti locali, provvedono soprattutto attraverso trasferimenti da parte dello Stato. Noi abbiamo chiesto ed ottenuto, vedremo poi se questo impegno verrà mantenuto in Assemblea, che si specifichi che non debbano esserci ulteriori oneri per lo Stato. Questo in omaggio all'articolo 81 della Costituzione, e soprattutto in omaggio alla concezione rigorosa che noi abbiamo dell'amministrazione della cosa pubblica, e soprattutto del denaro pubblico.

Non siamo quindi in grado di sciogliere le nostre perplessità nei confronti di questo progetto di legge; lo faremo quando tutti gli articoli saranno stati approvati, quando potremo valutarne la portata e gli effetti dal punto di vista politico, morale, ed anche culturale (perché no?) perché una legge determina atteggiamenti e modi di fare che, tutto sommato, finiscono per fare cultura, anche in senso negativo, ovviamente. Solo allora noi liberali scioglieremo le nostre riserve e, in sede di dichiarazione di voto, ci esprimeremo compiutamente (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, come il collega Sterpa che mi ha preceduto, anch'io mi auguro che il Comitato dei nove attualmente riunito possa trovare un punto di convergenza, un momento di unità. Questa è indubbiamente una legge

molto delicata; e se può passare con il consenso unanime del Parlamento, o quasi, costituirà un grosso passo avanti per la soluzione del problema che stiamo affrontando.

Per la verità, io non ho molte perplessità sul testo di questa normativa e non sono riuscito a capire molto bene i problemi di ordine etico, morale, culturale, che hanno tanto travagliato il collega Sterpa.

EGIDIO STERPA. Io non sono travagliato: ho parlato molto tranquillamente,

FILIPPO CARIA. Dirò allora che hanno preoccupato, che hanno appassionato il collega.

Io provengo dalla amministrazione degli enti locali, e credo di avere una certa esperienza come amministratore. Sono stato assessore comunale, regionale, amministratore di ospedali; e l'esperienza che ho fatto dal vivo mi ha insegnato alcune cose. È questa una normativa che ci proviene dal Senato, dove è stata approvata un anno e mezzo fa. Essa è molto attesa dagli amministratori locali che, comunque, si rendono conto che rappresenta una soluzione parziale del grande problema della riforma delle autonomie locali ed attendono, in buona sostanza, che venga varata una legge definitiva.

Gli amministratori locali, oggi, si trovano in notevolissime difficoltà; non solo quelli dei piccoli o dei grandi centri come Milano, Roma, Napoli, Torino o Bari, ma di tutti e di qualsiasi centro perché il mondo è cambiato. L'amministratore fine ottocento, l'avvocato, il notaio, il medico del paese amministravano così come potevano con tutto il tempo disponibile, avendo alle spalle una solida copertura finanziaria. Dedicando il tempo perso ad amministrare la cosa pubblica, diventavano sindaci o assessori delle grandi città.

Come dicevo, però, il mondo è cambiato per cui la normativa di cui stiamo discutendo risponde solo parzialmente alle aspettative degli amministratori lo-

cali in rapporto ai problemi che intende risolvere: quelli inerenti alle aspettative, ai permessi ed alle indennità. Non entro nel merito di questi temi perché non sarebbe di buon gusto. Si tratta di un discorso più che altro di ordine tecnico ed io sono convinto che la materia sia conosciuta da tutti i colleghi o per esperienza personale, provenendo essi dalla categoria degli amministratori, o per aver approfondito attentamente il presente articolato con senso di responsabilità.

Dirò soltanto che condivido la relazione svolta dal collega La Ganga.

Le difficoltà dentro le quali si dibattono oggi gli amministratori locali sono molteplici anche perché alcune pubbliche amministrazioni, in rapporto all'impegno dei loro dipendenti, interpretano in maniera estremamente restrittiva le norme di legge. Ad esempio, il Ministero della pubblica istruzione o l'ENEL ritengono che il loro dipendente, eletto sindaco o assessore, debba utilizzare, per l'adempimento del mandato conferitogli dall'elettorato, il tempo strettamente necessario per partecipare alle riunioni del consiglio o della giunta. Chi ha un minimo di esperienza nel settore sa benissimo che, in pratica, ciò significa mettere la persona nella obiettiva difficoltà di esercitare il mandato. L'alternativa che si pone, dunque, è quella di usufruire delle ferie oppure dei permessi non retribuiti, cosa che non sempre può esser fatta a meno di un danno economico notevole, oppure ancora rinunciare a fare il pubblico amministratore. È evidente che una situazione siffatta comporta notevoli insoddisfazioni che finiscono per coinvolgere interamente l'impegno, permeando lo svolgimento del mandato di estrema amarezza.

Tutti hanno detto che l'impegno di amministratore dei comuni è ormai a tempo pieno, compresi coloro che avversano la normativa con decisa opposizione, come il collega Guarra, del quale ho letto con estrema attenzione l'intervento, quando dice che «tutti siamo perfettamente consapevoli che oggi fare l'amministratore significa farlo, per l'appunto, a tempo

pieno». Se questo è vero, non possiamo non tener conto di questa realtà ed affrontare il problema in maniera per me incomprensibile, pensando che si voglia istituzionalizzare il ruolo dell'amministratore locale e ricordando, come hanno fatto i colleghi di parte missina, che in fondo la Costituzione prevede che indennità siano riconosciute ai deputati ed ai senatori e non ad altre categorie.

La realtà è che oggi esiste una notevole discriminazione nell'ambito degli amministratori comunali. Infatti, mentre i dipendenti pubblici, sia pure con tutte le incertezze ed i controlli cui ho fatto riferimento (dato che perdono soltanto parte del loro stipendio), possono dedicarsi all'impegno politico ed elettorale con una certa tranquillità, non possono certamente farlo né i privati né i lavoratori autonomi, se non con grave danno sul piano sia personale sia familiare. Questa è la vera discriminazione, la cui conseguenza è che la categoria degli amministratori pubblici è in pratica composta esclusivamente da dipendenti della pubblica amministrazione.

La normativa in esame affronta il problema, ma in maniera, ripeto, superficiale, in attesa di quella benedetta riforma degli enti locali che si spera verrà: lo stesso relatore si dimostrava poco fiducioso sulla possibilità di una rapida approvazione della legge sulle autonomie locali.

Si dice che la Camera abbia compiuto un grosso passo avanti riducendo la spesa: il relatore ha quantificato tale riduzione precisando che da 52 miliardi saremmo passati a 13. Si tratta, comunque, di cifre indicative, che ci danno soltanto la sensazione del fenomeno.

La Camera ha cancellato dal testo approvato dal Senato la parte che riguarda le indennità che dovrebbero essere corrisposte ai consiglieri di circoscrizione, delle comunità montane e delle USL. Molti considerano questo come un grosso passo verso la moralizzazione della legge; io ritengo, invece, che sia un modo ipocrita di affrontare il problema. In effetti, se errore c'è stato, non è consistito nel

depenne le indennità per le circoscrizioni, le comunità montane e le USL, ma piuttosto nell'aver creato livelli diversi di partecipazione.

In sostanza, nella nostra voglia di modificare le strutture statuali, invece di ridurre i livelli partecipativi, limitandoci per esempio a comune, regione e Stato (la provincia poteva essere abolita), abbiamo mantenuto il comune e la provincia, abbiamo creato la regione e contemporaneamente abbiamo dato vita ad un ampio decentramento istituendo le circoscrizioni, le comunità montane, le USL ed in qualche caso anche i comprensori.

Quindi, l'errore non sta nel nascondere, come lo struzzo, la testa sotto la sabbia e nel depennare le indennità degli amministratori delle USL, delle comunità montane e delle circoscrizioni, ma nell'aver aumentato in numero notevole i diversi livelli partecipativi, creando un elemento di grossa confusione nel sistema di amministrazione del nostro paese.

Dunque, il problema esiste, siamo in pochi oggi a discuterne (ma forse è logico che sia così), ma è molto ipocrita pensare di essere a posto con la propria coscienza semplicemente procedendo a depennare alcune indennità.

Le unità sanitarie locali, a causa degli enormi «carrozzi» che abbiamo creato, finiscono per richiedere lo stesso impegno che richiede agli amministratori locali l'amministrazione di comuni, grandi o piccoli che siano.

Dobbiamo allora renderci conto che la società è cambiata e che, se vogliamo evitare discriminazioni, dobbiamo prendere atto che il cittadino che dedica gran parte del suo tempo (spesso tutto il suo tempo) all'amministrazione della cosa pubblica possa subire danni; inoltre, se vogliamo evitare che alla pubblica amministrazione possano dedicarsi solo alcune categorie, dobbiamo entrare nell'ordine di idee che il tempo che il cittadino dedica all'amministrazione della cosa possibile deve essere in qualche modo riconosciuto e retribuito.

Mi auguro che il Comitato dei nove riesca a trovare una soluzione unitaria,

ponendo fine alle accese discussioni che si sono svolte in questi giorni. È errato pensare che il provvedimento in esame favorisca questo o quel partito; è chiaro che di esso si avvantaggeranno coloro che nella realtà democratica del nostro paese hanno maggiore rappresentanza nei consigli comunali, provinciali e regionali (il mio non è certo un partito che può vantare una grossa rappresentanza); ma in effetti ritengo che, se approvassimo, come mi auguro, questa legge con una maggioranza la più larga possibile, finiremmo per rendere più corretta la funzionalità delle istituzioni democratiche del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, devo innanzitutto ribadire la posizione del gruppo radicale su questo provvedimento, anche per rispondere ai voluti, dolosi stravolgimenti che ne hanno fatto taluni organi di informazione. La nostra posizione è, invece, molto chiara e semplice e credo, per altro, che essa non sia solo nostra, ma coincida con l'opinione di una vasta massa di cittadini ed anche di autorevoli personalità non radicali.

Non diciamo affatto di no all'adeguamento delle indennità per amministratori, sindaci ed assessori di grandi città: siamo anzi favorevoli e, nei nostri emendamenti, abbiamo addirittura accorpato le varie classi di comuni previste in tabella, abbiamo pensato ad una maggioranza rispetto al testo della Commissione, proprio perché siamo più che mai sensibili al problema dell'adeguamento dell'indennità, ma, ripeto, solo per gli amministratori dei comuni di grandi città, sindaci ed assessori (*Commenti del deputato Rutelli*). Anche dei comuni, certo: spiegherò poi, anche se non è questa la sede, il contenuto essenziale degli emendamenti da noi presentati all'articolo 2, che, come mi ricordava adesso il collega Rutelli, rappresenta un po' il nodo essenziale di questo articolato.

Le categorie per le quali a nostro parere dovrebbe prevedersi questo adeguamento, sono: i sindaci di comuni con più di 30 mila abitanti, i presidenti delle province, gli assessori dei comuni con oltre 100 mila abitanti, gli assessori delle province con più di 1 milione di abitanti, i presidenti delle comunità montane. Si può certo discutere l'ambito nel quale deve essere attuato questo provvedimento ma se vi è, viceversa, l'intenzione di ripristinare il testo originario approvato dal Senato (potrebbe essere, ma ci auguriamo che così non sia ed anzi si vada sempre di più verso una linea di sfondamento e semplificazione del provvedimento), noi esprimeremo con durezza la nostra contrarietà e ci batteremo con tutti gli strumenti disponibili per condurre non solo qui ma anche nel paese una battaglia del tipo di quella già da noi posta in essere in questo periodo, da quando il provvedimento è stato furtivamente e improvvisamente approvato dal Senato. Noi rivendichiamo proprio come nostro merito la battaglia condotta da noi e quella condotta dai colleghi missini. Si è avuto in risultato positivo, per questo sfondamento già operato dalla Commissione e ci auguriamo che il Comitato dei nove attualmente riunito proceda ancora in questa direzione.

Ribadisco che non siamo contrari a questo provvedimento se esso si limiterà agli aspetti prima elencati. Noi non siamo mai per il «tanto peggio, tanto meglio» e ci auguriamo anche che i nostri avversari siano i migliori; ci auguriamo che in questi limiti il provvedimento possa essere approvato rapidamente.

Credo debba essere ormai chiaro che questo provvedimento non è certo un provvedimento secondario, ma che riveste un carattere di estrema importanza e rilevanza; esso attiene ad uno dei nodi fondamentali della democrazia, e cioè al modo di concepire i rapporti fra cittadini ed istituzioni. È un problema che riguarda il processo di degenerazione e degradazione partitocratica della nostra Repubblica e della democrazia. Se dovesse essere approvato nella formulazione e se-

condo la linea che emerge dal testo approvato dal Senato, da questo provvedimento deriverebbe un salto di qualità *in peius*; subiremmo un peggioramento di particolare gravità nel processo di degradazione e degenerazione partitocratica delle nostre istituzioni e della democrazia; avremmo l'istituzionalizzazione di un ceto politico professionalizzato in quantità particolarmente estesa (fino a 150 mila soggetti: un vero e proprio esercito, come è stato giustamente sottolineato); e, oltre all'occupazione partitocratica delle istituzioni e degli enti locali da parte dei partiti, avremmo addirittura un'istituzionalizzazione di tale occupazione!

Questa posizione non è solo propria del gruppo radicale, ma si muove in linea con la vasta sensibilità presente nell'opinione pubblica e con le posizioni espresse, già qui citate e ricordate, da autorevoli personaggi e studiosi, appartenenti un po' a tutte le tendenze politiche. Sono state citate opinioni di Massimo Severo Giannini, di Cassese, di Ferrarotti, ed anche di D'Onofrio, che rappresentano significative prese di posizione contro il rischio della professionalizzazione della politica, che verrebbe ad essere istituzionalizzata dall'estensione della portata del provvedimento in esame operata dal Senato.

Ci auguriamo che il Comitato dei nove voglia lavorare in una direzione opposta, tenendo conto che l'articolo 2 rappresenta la parte chiave di questo provvedimento, prevedendo la collocazione in aspettativa non retribuita di una serie di amministratori locali, fatto che potrebbe sembrare positivo se il meccanismo non fosse legato ad un raddoppio delle indennità disposto dagli articoli successivi.

Un tale meccanismo porterebbe, come ho detto, alla professionalizzazione degli amministratori, che molto spesso sono funzionari di partito, e ciò non solo negli enti locali, ma anche in una miriade di altri enti, quali le USL e le aziende consortili. Si verrebbe così a determinare un finanziamento pubblico indiretto ai partiti; affermazione questa non nostra, ma innanzitutto di chi ha voluto motivare l'estensione della portata del provvedi-

mento con l'argomento, non solo volgare, ma quanto mai infondato, che le misure in esame consentirebbero di evitare che gli amministratori in questione siano costretti a rubare.

È una vecchia argomentazione che abbiamo sentito avanzare soprattutto in occasione dell'esame del provvedimento relativo al finanziamento pubblico dei partiti, quando si diceva che occorre approvare il provvedimento per non costringere i partiti a rubare, mentre sappiamo quanto questo si sia dimostrato storicamente non vero.

È incontestabile che il provvedimento in esame, se approvato nell'attuale testo, costituirebbe un finanziamento pubblico di enorme portata aggiuntiva rispetto a quella del finanziamento pubblico già previsto in favore dei partiti. E poiché le battaglie radicali non si svolgono mai a parole, ci batteremo anche in questa occasione, come in quella occasione in cui si esaminò il finanziamento pubblico e riuscimmo ad eliminare le indicizzazioni con l'obiettivo di raggiungere almeno il significativo successo di fare in modo che il finanziamento pubblico ai partiti risultasse bloccato e percentualmente ridotto. Se non fosse stata condotta quella battaglia radicale, vi sarebbe oggi un finanziamento pubblico pari ad una cifra doppia rispetto a quella attualmente vigente.

Ebbene, con la fermezza, con la durezza, con l'intransigenza con cui ci siamo battuti in quella occasione ci batteremo oggi, come già abbiamo fatto, per cambiare la natura del provvedimento in esame.

Vi sono due concezioni a confronto, due modi diversi di concepire l'attività politica: da una parte vi è la degenerazione partitocratica, e cioè quella dell'occupazione delle istituzioni da parte dei partiti, quindi il professionismo politico; dall'altra parte vi è la concezione, che forse noi rappresentiamo da soli, del partito che si muove secondo il dettato dell'articolo 49 della Costituzione: quindi il partito pulito che pensa di finanziarsi soltanto attraverso il confronto degli iscritti e con le sottoscrizioni dei cittadini;

non a caso la quota di iscrizione al partito radicale è molto alta e diversa rispetto a quella degli altri partiti: vi è infatti un rapporto di 1 a 10.

I cittadini che stanno ascoltando, attraverso radio radicale, prezioso strumento di informazione democratica nel nostro paese, questo dibattito, possono farsi un'idea della diversa concezione che vi è della politica. Mi auguro che questi cittadini riconoscano che i partiti che intendranno muoversi su una via diversa da quella fino ad oggi percorsa vogliono che si proceda in un diverso modo nel percepire e nel fare politica. La nostra battaglia è molto chiara e ferma da questo punto di vista. Abbiamo al riguardo presentato pochi emendamenti fondamentali ai 20 articoli che compongono la normativa al nostro esame.

I nostri emendamenti tentano di correggere, di limitare, di sfrondare il testo proveniente dal Senato, in ossequio all'opera già intrapresa presso la Commissione interni della Camera. Gli emendamenti radicali, oltre a sfrondare ulteriormente l'ammontare delle indennità ed il complesso delle aspettative e dei permessi retribuiti previsti nel testo in esame, tentano di introdurre un concetto di trasparenza e di moralizzazione dell'amministrazione della cosa pubblica. Abbiamo per esempio previsto la possibilità per qualsiasi cittadino di accedere a tutti gli atti amministrativi; sarebbe molto grave che ciò non avvenisse e pertanto risulta importante che sia stato presentato un emendamento in tal senso. Chiediamo altresì che si compia un ulteriore passo verso la trasparenza nel modo di amministrare, con la conseguente possibilità per tutti di esaminare i provvedimenti di natura amministrativa che vengono adottati dai vari consigli comunali e provinciali.

Abbiamo proposto che per tutti i soggetti, che sono poi i beneficiari di tali aspettative, sia fatto valere il provvedimento sull'anagrafe patrimoniale, provvedimento ora previsto solo per i parlamentari e per un certo numero di consiglieri. Quindi anagrafe patrimoniale per

tutte queste persone e soprattutto pubblicità delle spese elettorali da loro sostenute. Anche questo è un meccanismo di trasparenza che intendiamo inserire nel provvedimento al nostro esame. Ci auguriamo che su queste nostre proposte vi sia il consenso della maggior parte dei colleghi di questa Camera.

Certo, la nostra battaglia non si fermerebbe qui, non si fermerebbe alla presentazione di questi emendamenti, nel caso in cui l'intenzione della maggioranza di questa Camera fosse quella di andare nella direzione opposta, di tornare addirittura al testo approvato dal Senato o di irrigidirsi nella difesa del testo approvato dalla Commissione interni. In tal caso, quindi, condurremo la nostra battaglia anche nel paese mediante una mobilitazione dei cittadini (mobilitazione che abbiamo già cominciato a predisporre) contro questo provvedimento, contro la sua estensione e contro l'intenzione di varare un diverso modo di finanziamento dell'attività dei partiti.

Noi abbiamo uno strumento, che forse può far sorridere molti di voi, attraverso il quale in questi anni abbiamo condotto le nostre battaglie politiche; ci avete visto, ci avete incontrato con i nostri tavoli nelle strade, nelle piazze, a chiedere il sostegno e il contributo dei cittadini che sono d'accordo con le battaglie che conduciamo. Riteniamo che questo sia e debba essere uno dei mezzi principali di iniziativa e di azione politica per finanziare le nostre battaglie. Estenderemo, quindi, nel paese questa iniziativa se, ripeto, il provvedimento non sarà del tipo e della natura di questo che ho prima descritto.

Intensificheremo in questa Camera la nostra battaglia e presenteremo altri emendamenti per la moralizzazione della vita pubblica; se l'intenzione sarà quella di ampliare il contenuto di questo provvedimento, non potremmo limitarci alla presentazione di questi emendamenti, ma ne presenteremo altri, che sono già stati in qualche modo enunciati dal collega Rutelli nel suo intervento di ieri; evidentemente se si ritiene che la priorità sia quella di approvare un provvedimento di

questo tipo, allora credo che dovrebbero essere contestualmente inserite varie altre questioni. Ad esempio, vi sarebbe la possibilità di recepire alcune proposte del tipo di quelle avanzate dal professor Tosi e dal professor Miglio in merito al procuratore civico.

Presenteremo questo tipo di emendamenti nel corso del dibattito perché siano esaminati, perché i cittadini abbiano almeno uno strumento di tutela contro gli abusi nell'ambito dell'amministrazione pubblica e nell'uso del denaro pubblico. Presenteremo anche altri provvedimenti, riguardanti in particolare talune norme civili e penali che riteniamo urgenti per la trasparenza dei mezzi finanziari dei partiti politici e per la tutela delle pubbliche amministrazioni contro gli abusi e le prevaricazioni delle persone investite di pubblici poteri. Sono emendamenti che hanno già costituito oggetto di una nostra proposta di legge di iniziativa popolare, a voi ben nota, predisposta da Mauro Melini. Tale proposta riguarda una serie di norme sulle lottizzazioni, sulle raccomandazioni, norme che dovrebbero entrare a far parte del provvedimento in esame se la volontà dovesse essere quella di estenderne la natura e la portata.

Aggiungeremmo anche altri emendamenti per quanto riguarda le unità sanitarie locali e le altre aziende municipalizzate; emendamenti tendenti ad inserire requisiti minimi di professionalità delle persone che devono poi gestire, governare queste istituzioni e questi enti. Conosciamo purtroppo qual è in particolare il degrado delle unità sanitarie locali, ed allora l'urgenza sarebbe quella di inserire norme della natura e della portata descritte.

Mi auguro che il gruppo radicale non debba essere costretto a sostenere queste battaglie; ci auguriamo che anche chi ha sostenuto finora una certa linea voglia proseguire invece nell'opera di sfronamento di questo provvedimento; ci auguriamo che i nostri avversari siano sempre i migliori e producano, nell'ambito del dialogo e del confronto politico, posizioni che possano essere da noi non solo accet-

tate ma approvate. Riteniamo, infatti, che per una serie di amministratori comunali e provinciali, di sindaci ed assessori comunali e provinciali oltre un certo livello, si debba arrivare ad un adeguamento delle indennità e del regime delle aspettative e dei permessi, in modo da consentire loro di ricoprire adeguatamente la carica a cui sono stati chiamati.

Come dicevo, questo dibattito viene trasmesso in diretta da *Radio radicale* ed io invito tutti i cittadini all'ascolto a fare un'opera di vigilanza, intervenendo e facendo capire a tutti i partiti la necessità di non varare un provvedimento che aggiungerebbe nuovo degrado e nuova degenerazione all'attuale sistema partitocratico e degenerativo della nostra Repubblica. Rivolgo dunque un appello alla vigilanza, che credo sia uno strumento importante per tutti, non solo per noi radicali. Del resto è uno strumento che molti di voi, colleghi, hanno utilizzato nel corso degli anni nei vari dibattiti parlamentari.

Anche da parte vostra, dunque, si può utilizzare questo strumento e comprendere quest'opera di vigilanza degli ascoltatori, che non sono solo radicali, ma di tutti i partiti: comunisti, missini, socialisti, democristiani, repubblicani, eccetera. Penso che l'azione di questi ascoltatori sia particolarmente importante affinché possa essere varato un provvedimento giusto, che adegui legittimamente le indennità degli amministratori delle grandi città, e non, invece, un testo che potrebbe diventare nuovamente quel provvedimento-*monstre* approvato dal Senato due anni fa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

MATTEO PIREDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, abbiamo sentito tutti riecheggiare in questo dibattito molte osservazioni negative sulla disciplina proposta, dopo un lunghissimo *iter* parlamentare, per i permessi e le aspettative, nonché per le indennità dovute agli amministratori degli enti locali minori. Le osservazioni rie-

cheggiano in maniera preponderante una certa critica qualunquistica, che spesso alcuni ambienti nuovono a tutti coloro che svolgono un mandato elettivo.

Sono personalmente convinto, anche per la lunga esperienza che ho fatto in giunte comunali e provinciali, che il progetto di legge in discussione risolva in maniera chiara ed accettabile il problema delle aspettative, dei permessi e delle indennità dovute agli amministratori degli enti locali cosiddetti minori: comuni, province, loro consorzi ed aziende dipendenti.

Se c'è un appunto da fare è che questa regolamentazione arriva con grave ed ingiustificato ritardo.

Si può, certo, muovere anche l'appunto che la normativa in discussione è insufficiente a coprire tutta la notevole, complessa gamma, dei diritti e dei doveri che sono propri di chi amministra, in nome del popolo, le strutture essenziali dell'ordinamento del nostro Stato, quali sono gli enti locali.

Può, però, essere invocato a scusante, seppure parziale, il dibattito, durato troppo a lungo, tra le forze politiche e tra le varie correnti di studiosi di diritto amministrativo, sulla permanenza della validità operativa e democratica dell'istituto della provincia. Questo dibattito sull'utilità della provincia è stato dominato a lungo dalla prevalenza della tesi del superamento di tale istituto e dalla conseguente ricerca di un nuovo ente intermedio che si collocasse tra la regione ed il comune. Credo che tutti ricordiamo il proliferare di proposte e di sperimentazioni di enti intermedi, tra cui il più noto è il comprensorio. Ricordiamo anche recenti proposte di legge tendenti a far scomparire la provincia dall'ordinamento costituzionale.

Soltanto pochi anni fa, alla fine della scorsa legislatura per l'esattezza, la maggior parte delle forze politiche e degli studiosi, sulla base di una non felice esperienza condotta nelle nuove ipotizzate strutture intermedie, tornò a riconsiderare la provincia come l'unico ente intermedio da conservare.

Il progetto di legge in esame riguarda lo *status* degli amministratori sia comunali sia provinciali e viene discusso quando il quadro del nuovo ordinamento delle autonomie locali non è ancora definito. Questa può essere certamente una critica valida, almeno per una certa parte. Osservo, infatti, a questo proposito, che la regolamentazione dello *status* introdotta da questo provvedimento potrà apparire inadeguata, ma soltanto per difetto, allorché il nuovo ordinamento delle autonomie locali sarà vigente e avremo uno Stato organizzato in maniera più decentrata, quando, appunto, il nuovo ordinamento delle autonomie locali andrà ad arricchire le competenze dei comuni e delle province in maniera piuttosto rilevante rispetto alla situazione attuale.

Chiunque abbia fatto esperienza di amministrazione comunale o provinciale sa con certezza che la regolamentazione contenuta nella legge in discussione recepisce soltanto parzialmente le esigenze poste dall'attuale stadio nell'assetto delle competenze e dell'organizzazione del sistema delle autonomie locali.

La normativa proposta risolve soltanto una serie di controversie che gli amministratori locali hanno dovuto affrontare con i loro datori di lavoro per poter aver disponibile il tempo necessario a svolgere il loro mandato, come per altro è prescritto dalla mai attuata Costituzione.

Le soluzioni innovative introdotte dalla legge sullo *status* degli amministratori sono, secondo me, di livello minimale in rapporto all'azione della norma costituzionale. Ma non mi dilungherò su questo aspetto.

Passando all'esame del testo, voglio sottolineare come sia un fatto di straordinaria importanza sul piano del diritto e, se vogliamo, persino sul piano della civiltà giuridica l'aver eliminato dal nostro ordinamento l'immotivata differenza di trattamento (non solo sul piano economico, ma persino su quello dei permessi e dell'aspettativa) tra gli eletti alle amministrazioni degli enti locali a seconda del fatto che avessero un rapporto di lavoro regolato da norme di diritto privato o da

norme di diritto pubblico o che fossero lavoratori autonomi.

Secondo l'attuale normativa, oggi succede che due sindaci di comuni similari e persino due assessori dello stesso comune possano trovarsi, nel caso decidano di andare in aspettativa, in una situazione di totale differenziazione quanto a trattamento sia giuridico sia economico. Infatti, oggi, colui che dipende da un ente pubblico può ottenere l'aspettativa ed usufruire dell'indennità di carica e di una quota dello stipendio pari a quasi il 90 per cento; invece, colui che dipende da un ente privato o da un ente pubblico economico (e anche questo è un paradosso), se chiede di essere collocato in aspettativa, non ha diritto a nessuna parte dello stipendio e deve accontentarsi, se vuole, della sola indennità di carica che, come è noto, per la normativa attuale, è bassissima: ricordo gli interventi che di questo aspetto si sono occupati. Giustamente, il provvedimento in esame stabilisce l'abrogazione della normativa oggi vigente, in materia di *status* degli amministratori e che è contenuta in ben sei leggi, promulgate tra il 1968 ed il 1981, come si ricava dall'articolo 21 del testo in esame, che riproduce l'articolo 27 del testo approvato dal Senato.

Dalla normativa al nostro esame consegue una maggiore chiarezza ad una quasi assoluta certezza interpretativa, a differenza che per il passato. Ciò non può non giovare allo stato d'animo di coloro che, con molto civismo, si sobbarcano il non facile compito di amministrare enti, come quelli locali, che sono erogatori di servizi essenziali. Dalla nuova normativa scaturirà certamente il superamento delle ingiustificate diverse interpretazioni che vengono attualmente date in relazione ai diversi istituti. Il caso più macroscopico è quello che riguarda il tempo da considerarsi necessario per l'espletamento del mandato elettivo. Tale concetto è differentemente interpretato non solo dalle diverse amministrazioni, ma dai diversi organi della stessa amministrazione: come nel caso dei provveditorati agli studi, per non parlare delle varie strutture

dell'ENEL, dell'ANAS, della SIP, delle forze armate, delle regioni, delle province, dei ministeri e così via.

È accaduto in casi innumerevoli che il tempo ritenuto necessario all'espletamento del mandato elettivo, e quindi da lasciare libero per il dipendente, sia stato tale da consentire, al massimo, la partecipazione alla riunione della giunta o del consiglio tanto che se l'orario fissato per la riunione di tali organi ricadeva al di fuori dell'orario lavorativo, il dipendente non aveva diritto ad alcun permesso. La normativa in esame supera positivamente e nettamente le anomalie della legislazione vigente, risolvendo i problemi sulla base non tanto di considerazioni soggettive, bensì di valutazioni oggettive, in relazione a differenze che derivano soprattutto dalle dimensioni degli enti locali presso i quali si svolge il mandato elettivo.

Giudico complessivamente buono l'articolo in esame e pertanto mi esimo dal proseguire nella sottolineatura dei molti aspetti positivi in esso contenuti. Noto, a conclusione di questa analisi, che finalmente, dopo quarant'anni di vita democratica, si giunge ad una attuazione, sia pur discutibile, del principio contenuto nell'articolo 51 della Costituzione, secondo cui tutti i cittadini possono accedere alle cariche elettive di eguaglianza.

Osserverò per inciso che tale principio, che potrà dirsi attuato solo dopo l'approvazione della normativa in esame, per gli eletti nei comuni, nelle province e nei loro consorzi, non è affatto attuato per i membri del Parlamento. Non è un caso che la differenza di trattamento normativo ed economico riguardi gli amministratori degli enti locali, se il Parlamento non è riuscito mai a darsi una norma che rendesse conforme il trattamento normativo ed economico dei propri membri.

Sotto questo profilo è augurabile che i questori si facciano carico di elaborare una proposta di legge che risolva il problema delle ingiustificate differenze di trattamento normativo per i parlamentari, oltre che per i consiglieri regionali.

Torniamo ora alla normativa in discus-

sione. In proposito ho già manifestato e sottolineato il mio giudizio positivo. È evidente, però, che alcuni suoi aspetti si prestano a considerazioni negative. In particolare vorrei soffermarmi su alcuni problemi e richiamare su di essi l'attenzione della Camera, muovendo anche dalla considerazione che ormai il provvedimento deve comunque tornare al Senato.

Alcuni colleghi hanno sottolineato la negatività di una possibile approvazione da parte nostra del testo licenziato dal Senato. Personalmente, invece, ritengo che la formulazione adottata dal Senato non preveda, diciamo, una interpretazione estensiva per la soluzione dei problemi qui affrontati e, nel caso avessimo dovuto o comunque ci fossimo orientati ad approvare tale formulazione, non avrei neppure svolto queste osservazioni e avanzato alcune proposte emendative.

Si tratta in verità di una serie di piccoli problemi che richiederebbero piccoli miglioramenti che renderebbero il provvedimento più vicino a quel minimo ottimale, certamente discutibile, che varia secondo il punto di vista di chi osserva il problema.

Inizio da una questione concernente l'articolo 3, laddove al secondo comma si stabilisce che i limiti entro cui i consigli comunali debbono determinare le indennità per i sindaci sono raddoppiati per i comuni con popolazione superiore a 5 mila abitanti, nel caso di lavoratori autonomi o, se dipendenti, nel caso abbiano chiesto di essere collocati in aspettativa.

Il testo approvato dal Senato faceva riferimento ai sindaci dei comuni con più di 8 mila abitanti e credo che la Commissione abbia fatto molto bene ad abbassare tale punto di riferimento. Personalmente, senza con ciò voler fare una fuga in avanti, riterrei addirittura che esso dovrebbe essere ulteriormente abbassato ai comuni con più di 3 mila abitanti, in cui normalmente il sindaco, come hanno già ricordato altri, è un po' il *factotum*, una specie di amministratore delegato che spesso sopperisce anche alle carenze delle strutture burocratiche, in questi enti normalmente molto ridotte.

La mancata modifica della norma impedirebbe al sindaco di un comune con popolazione compresa tra i 3 mila ed i 5 mila abitanti di poter essere autorizzato alla aspettativa da parte del consiglio comunale. Ritengo, infatti, che, se modifiche dovessero essere apportate, potrebbero essere tese a far autorizzare da parte del consiglio comunale le richieste di aspettativa dei propri amministratori. Non si dovrebbe trattare, cioè, di una decisione individuale ed autonoma, bensì dovrebbe sussistere il consenso del consiglio comunale alla possibilità che il sindaco o gli assessori chiedano la totale aspettativa per dedicare ogni loro impegno alla cura dei problemi comunali.

La seconda questione, in verità più modesta, che però interessa moltissimi casi, concerne il primo comma dell'articolo 4 là dove si prevede il diritto dei consiglieri comunali e provinciali di assentarsi dal servizio per l'intera giornata (che viene indennizzata) nella quale sono convocati i rispettivi consigli. Viceversa non è prevista l'assenza dal servizio per l'intera giornata, così come non è previsto l'indennizzo, nei casi in cui l'amministratore comunale deve partecipare a riunioni di giunta, per le quali non usufruisce neppure della indennità di giunta.

Vero è che il secondo comma dell'articolo 4 prevede il diritto per gli assessori e i sindaci, nonché per una serie di categorie di presidenti e vicepresidenti, per i presidenti di aziende municipalizzate (non per i vicepresidenti), con più di 50 dipendenti, a fruire, oltre che della giornata di permesso per partecipare all'assemblea del proprio ente, anche di assenze retribuite per un massimo di ventiquattro ore lavorative al mese. Come è stato giustamente rilevato da diversi colleghi, una misura del genere è insufficiente perché si tratta di sei ore alla settimana o di un'ora al giorno.

Non godrebbero però del diritto al permesso retribuito, per la partecipazione alle riunioni delle rispettive giunte, i membri dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali, i membri delle giunte delle comunità montane, i vicepre-

sidenti e i membri delle aziende municipalizzate.

Ritengo che sarebbe stato giusto prevedere un diritto al permesso retribuito per l'intera giornata, in cui viene convocato l'organo esecutivo, anche per i membri delle giunte comunali e provinciali, delle USL, delle comunità montane, delle aziende municipalizzate o provinciali con oltre 50 dipendenti.

La terza questione riguarda la necessità che l'indennità riservata all'assessore delegato, prevista solo per i comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti, venga estesa all'assessore delegato dei comuni con popolazione di almeno 3 mila abitanti, nei limiti previsti dalla legge e precisamente nei limiti del 55 per cento di quanto il consiglio comunale delibererà in favore del sindaco.

Una simile scelta diventa necessaria soprattutto nella ipotesi della non estensione, come probabilmente avverrà, a tali comuni del superamento dei limiti previsti dall'articolo 3 del provvedimento in discussione.

La quarta questione che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea, del sottosegretario e del relatore, riguarda gli assessori comunali lavoratori autonomi che operino in comuni nei quali non è prevista a loro favore l'indennità di carica. Si tratta degli assessori dei comuni con popolazione al di sotto dei 10 mila abitanti.

Mi sembra ingiusto che il Comitato ristretto abbia emendato il testo pervenuto dal Senato, che prevedeva invece una tale ipotesi. In casi simili si dovrebbe stabilire una indennità di presenza che dovrebbe, per altro, spettare anche a coloro che usufruiscono di permessi non retribuiti per partecipare alle riunioni degli organi esecutivi di cui fanno parte.

Un altro problema concerne la necessità di elevare l'indennità di presenza, prevista dall'articolo 11 per i comuni con popolazione fino a 30 mila abitanti, dalle 15 mila lire attualmente previste alle 25 mila lire. D'altra parte un'indennità di 15 mila lire ritengo sia assolutamente ingiustificata per persone che sostanzialmente

hanno gli stessi impegni di coloro che prestano la propria opera in comuni con una popolazione maggiore.

Un altro argomento degno d'attenzione è l'estensione della norma contenuta nell'articolo 11 secondo cui gli enti locali sostengono le spese per la partecipazione dei loro amministratori alle riunioni degli organi nazionali e regionali delle associazioni tra enti locali di rilevanza nazionale. A mio giudizio è opportuno estendere questa facoltà, che è stato giusto riconoscere anche per la partecipazione a riunioni degli organi provinciali delle medesime associazioni. Sottolineo, infatti, che il livello provinciale è sicuramente quello più idoneo per stabilire occasioni di incontro di solidarietà tra tutti gli amministratori di una zona, che hanno problemi simili. Queste riunioni presentano certamente una maggiore omogeneità di problematiche rispetto ad assemblee nelle quali siano rappresentate tutte le zone della regione; penso alla Sardegna, dove sicuramente i problemi della provincia di Cagliari sono sostanzialmente diversi da quelli della provincia di Sassari, o della mia provincia di Oristano.

Desidero infine richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità di emendare il primo comma dell'articolo 13, che fissa il principio che l'aggiornamento dei limiti delle indennità contenute nella legge avvenga con decreto del ministro ogni triennio. Tale aggiornamento, secondo me, deve essere stabilito all'inizio di ogni anno.

Si potrebbero certamente fare anche altre osservazioni. Io concludo comunque il mio intervento, che è di sostanziale adesione alle norme in discussione, invitando semmai l'Assemblea a riesaminare alcune disposizioni approvate dal Senato che sono state cassate in sede di Commissione.

Voglio aggiungere che effettivamente lo *status* di amministratore locale presenta una serie di problemi che non vengono risolti nemmeno dalle chiare norme che in questo progetto di legge sono contenute. Io ritengo che sarebbe stato giusto ed opportuno, in una legge sullo *status*

degli amministratori locali, ipotizzare anche una serie di servizi, soprattutto in materia di formazione e di aggiornamento, predisposti dallo Stato per tali amministratori, perché sappiamo quanto siano complessi i problemi che fanno capo alle amministrazioni locali, quanto rapidamente muti la legislazione che questi enti debbono attuare, e quanto carenti siano spesso le strutture burocratiche dei comuni, per cui l'amministratore locale si trova spesso in una situazione di mancato aggiornamento sulle norme che deve applicare.

Io ritengo che lo Stato dovrà farsi carico del problema o di una diversa articolazione della scuola superiore della pubblica amministrazione, alla quale dovrà essere data una proiezione periferica, ovvero ipotizzare una serie di scuole regionali, per lo meno una in ogni regione, che servano di supporto, di aiuto, di consulenza e di assistenza tecnica al lavoro difficile che gli amministratori locali debbono svolgere. Credo che in questo modo la condizione dell'amministratore di ente locale possa essere notevolmente migliorata; in questo modo lo Stato dimostrerà di preoccuparsi fattivamente della situazione operativa in cui tanti benemeriti cittadini vengono a trovarsi (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il provvedimento al nostro esame, a mio avviso, ed in ciò concordo con il relatore, deve essere considerato come una legge equa, perfino restrittiva, e comunque rigorosa nei confronti degli amministratori locali. Il suo carattere di rigore dovrebbe anche sensibilizzare i parlamentari che dovrebbero sentirsi sollecitati a contenere i propri interventi e a non dimenticare che le intese servono sempre a concludere positivamente i dibattiti.

Per quel che mi riguarda, esprimerò alcune considerazioni in ordine ai pro-

blemi che si potrebbero porre se venisse modificato il testo approvato dalla Commissione. Sulla questione si è già soffermato il collega Piredda e lo aveva precedentemente fatto anche il relatore, onorevole La Ganga, mettendo in evidenza che le disposizioni di cui discutiamo non sono autonomamente applicabili in quanto i consigli comunali e provinciali devono adottare, con loro delibere, norme di recepimento e di attuazione delle disposizioni che ci accingiamo, o quanto meno dovremmo accingerci, ad approvare in breve tempo.

Se si considerano i problemi con attenzione, non si può dimenticare che vengono a sancirsi alcuni diritti per gli amministratori, sia in termini di indennità, sia in termini di gestione di presenza. Sono molti i comuni che non hanno fissato la misura di tali indennità e gettoni per il sindaco, né per i consiglieri comunali, non tanto perché non intendano pregiudizialmente fare questo, quanto perché i problemi che si pongono sono numerosi ed oggettivi nel momento in cui si adempie al compito di amministratori in un certo modo.

Ho sempre ritenuto che non si può non tener conto dei diritti di cui dovrebbero godere tutti i cittadini, in questo caso particolare quello di poter essere candidati ed eletti, oltre ovviamente quello di poter continuare ad esercitare il mandato. Recentemente alcuni eletti hanno rinunciato a fare il sindaco, il consigliere o l'assessore, cioè a partecipare attivamente alla vita istituzionale dell'ente di cui gli elettori l'avevano chiamato a far parte, proprio perché avrebbero dovuto far fronte all'impegno con le proprie retribuzioni mensili, spesso non molto alte.

Il Parlamento, dunque, dovrebbe, con le sue scelte, sottolineare la necessità di una definizione normativa di tali diritti consentendo agli eletti di poter godere di tutto ciò che serve, ad esempio, a migliorare la propria cultura ed informazione. I libri, le ricerche, richiedono certamente un impegno economico che non può non essere considerato dai parlamentari che per parte loro richiedono e sollecitano

provvedimenti che li pongano nelle condizioni migliori per esercitare il loro mandato; mentre, quando si tratta di coloro che operano a livelli inferiori (non tanto nei consigli regionali, quanto in quelli provinciali e comunali, soprattutto nei centri con una popolazione inferiore ai 5 mila abitanti); rovesciano il proprio modo di pensare, delineando una tendenza al contenimento, così come dimostra la volontà di circoscrivere il campo dei beneficiari di questo provvedimento agli amministratori di comuni con 10 mila abitanti anziché di 5 mila, come ora previsto.

Ebbene, questo a mio parere è un fatto negativo, che va nel senso della restrizione della partecipazione; e proprio in questo consiste il problema morale e culturale che poco fa poneva l'onorevole Sterpa. Se problema morale e culturale è quello di porre tutti nelle condizioni di espletare il mandato conferito dagli elettori, bisogna garantire che tali condizioni sussistano per tutti gli eletti, e non solo per alcuni, lasciando che gli altri partecipino ogni tanto solo per esprimere il loro voto in certe occasioni.

In effetti, difficoltà reali di amministrazione si riscontrano proprio nei comuni che hanno meno di 5 mila abitanti: basti guardare le piante organiche o le strutture tecnologiche di cui tali comuni dispongono. A ciò va aggiunto che spesso gli amministratori comunali devono recarsi in zone molto decentrate per espletare le loro funzioni, così come accade in Lombardia, e non solo nelle zone montane. Certamente, nei grossi comuni i problemi sono più rilevanti, ma ad essi si può far fronte con strutture materiali e di personale assai più consistenti; tanto da consentire ad alcuni amministratori di svolgere più mandati, talvolta anche nell'ambito europeo.

Ho voluto sottolineare questa situazione per segnalare l'esigenza di riconoscere le difficoltà che incontrano gli amministratori dei piccoli comuni, che talvolta si trovano nelle zone più depresse del nostro paese. Non si deve, pertanto, discriminare ulteriormente gli amministratori che godono di minore autonomia

finanziaria, ma cercare di migliorare le loro condizioni di vita.

Esprimono allora la fiducia che si ricerchino non tanto intese ad ogni costo, quanto piuttosto norme che creino condizioni più democratiche per le nostre istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, ritengo che alcune posizioni del nostro gruppo vadano precisate con energia, specie in relazione al testo originario consegnato al dibattito del Senato e a quello trasmesso successivamente alla Camera.

Ciò si rende necessario a seguito di affermazioni che sono state fatte nel corso della discussione in quest'aula. Il relatore, onorevole La Ganga, ad esempio, ha osservato che, se non si fosse modificato questo regime (il confronto è riuscito poi a privilegiare la necessità di superare le precedenti posizioni, che a nostro giudizio erano inaccettabili), sostanzialmente si sarebbe andati nella direzione di un consolidamento di posizioni reazionarie, tipiche, a suo avviso, della destra.

Non intendiamo rintuzzare questa considerazione, ma ad essa vogliamo replicare dignitosamente, perché l'aggettivazione «reazionaria» non ci sentiamo di dividerla, se abbiamo compreso il senso che il relatore ha voluto attribuirle. Se per «reazionario» si intende la volontà di non innovare l'assetto politico e sociale esistente, ebbene, anche e soprattutto su questo argomento, noi reazionari non siamo.

È fuori dubbio, infatti, che da parte del nostro gruppo ripetutamente è stata avanzata, nelle appropriate sedi legislative, la volontà (con le scelte ad essa conseguenti) di modificare del tutto il sistema delle autonomie locali: lo diciamo con estrema chiarezza, perché è proprio da parte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale che è par-

tita la proposta di vigoroso rinnovamento delle istituzioni e delle autonomie locali; è proprio da questa parte politica che è venuta la proposta (che ormai trova occasioni di confronto e direi addirittura di riscontro in altre parti politiche) di un'elezione diretta del sindaco. Lo ricordiamo perché chiamare reazionario un nostro atteggiamento sul quale ci sembra, secondo le ultime notizie, che il confronto da noi richiesto abbia poi sviluppato la capacità di trovare elementi di confronto alla tesi che avevamo avanzata, dimostra che da parte nostra si è non già reazionari, bensì innovatori rispetto al sistema delle autonomie locali!

Lo diciamo anche perché non v'è alcun dubbio che noi si debba configurare (nell'arco delle nostre ipotesi su questa battaglia che consideriamo in parte già vincente), il ruolo da noi svolto come teso alla profonda modifica del sistema delle autonomie. Ancora una volta faccio riferimento alla proposta dell'onorevole Tattarella, alternativa all'attuale ruolo delle autonomie, nella quale egli colloca taluni strumenti significativi come la separazione, ad esempio, del momento della progettazione, rispetto a quello dell'affidamento degli appalti, da parte delle autonomie locali, l'inserimento del difensore civico, ed altre strutture che confermano non già come reazionaria, bensì come profondamente innovatrice, la proposta politica che viene da questa parte!

Ecco perché, chiarito così come la nostra proposta abbia un significato che va ben oltre quello di un rituale attacco (come ha detto il relatore) della destra al sistema delle autonomie e segnatamente a quello delle indennità, noi non possiamo prescindere dalla necessità di un minimo approfondimento in ordine a questo tema, che potrebbe configurare un'ipotesi contro la quale ci siamo battuti e dovremo continuare a batterci, ove non emergesse con chiarezza la volontà di stroncare il professionismo della politica, come scelta sicuramente penalizzante rispetto ad un distacco, già vasto e profondo, fra cittadini ed istituzioni. Da questo punto di vista, mi pare che non

possa sussistere dubbio che la degenerazione del sistema rappresentativo derivi soprattutto dal ruolo assorbente che i partiti hanno svolto in passato ed intendono tuttora svolgere, come questa proposta significativamente dimostra, con la sovrapposizione alle istituzioni del ruolo dei partiti.

Se noi ci siamo battuti e ci stiamo battendo contro ogni ipotesi di professionalizzare la politica anche attraverso il ruolo surrettizio dei finanziamenti ai partiti, al di là di questa, che è una mera considerazione di carattere finanziario su cui possono e devono essere formulate da parte nostra le più ampie riserve, più profondo e più delicato è il problema che va sottolineato, ed è quello che il professionalismo nella politica, cioè il trasferimento *ipso facto* del momento della rappresentanza su coloro che professionalmente si dedicano alla politica in particolare, i funzionari di partito, tutto è tranne che capacità di soddisfare il requisito dell'obiettività, e quindi di attuare scelte in grado di articolarsi attraverso un sereno ventaglio d'ipotesi, la capacità cioè di configurare scelte non condizionate da alcuna pressione. Quale tipo di libertà di scelta potrebbero avere coloro i quali sono pressati dal problema del consenso per il consenso, giacché hanno fatto dell'attività politica quella scelta esistenziale per cui, sotto questo aspetto, non possono evidentemente essere considerati uomini liberi? Da parte loro, infatti, il problema della cattura del consenso, del sottile e perverso (alcune volte) condizionamento del consenso, fa sempre premio rispetto all'obiettività delle scelte, rispetto alla serenità dei giudizi e rispetto alla capacità anche di svincolarsi (questo è il secondo aspetto), in ordine alle pressioni dei partiti.

Potrebbe il datore di lavoro-partito, rispetto al lavoratore rappresentante, funzionario, dipendente da esso, avere la capacità di rendere autonomo nelle scelte questo soggetto dipendente? Oppure questo è un aspetto caratteristico del disegno perverso, attraverso il quale la sovrapposizione

sul sistema istituzionale hanno prodotto e producono guasti di enorme dimensione, di amplissima profondità. Questo ruolo cristallizzato dell'uomo politico, identificato nel rappresentante dei partiti, è sintomo di una volontà, di una capacità limitatissima di giudizio, che ha il dovere di coincidere sempre con le scelte del partito politico e non più, come dicevo un attimo fa, con le scelte esistenziali di coloro che svolgono un ruolo politico volto esclusivamente o soprattutto a rispondere ad un'esigenza sociale, di tipo esistenziale, di inserimento nel mondo del lavoro attraverso la politica.

Ecco perché a noi sembra che la battaglia vada ben oltre l'obiettivo meramente finanziario, in ordine al quale abbiamo espresso, esprimiamo, conteneremo ad esprimere, ove mai questa dovesse essere in prosieguo la strada da cui la maggioranza ed il partito comunista non volessero distaccarsi, una posizione tendente a privilegiare piuttosto il momento in cui la libertà della scelta politica e l'opzione non professionale, ma di impegno civile e sociale, politico nel senso più alto del termine, possano estrinsecarsi come capacità da parte del singolo esponente politico di muoversi nell'ambito anche di scelte ideologiche, anzi soprattutto di scelte ideologiche e culturali.

Proprio recentemente, il collega Sterpa, in un articolo apparso su *il Giornale* di Montanelli, ha affermato che la degenerazione del sistema politico deriva soprattutto dalla rinuncia, che molti colleghi in quest'aula hanno esaltato come scelta fondamentale di un nuovo modo di governare, all'ideologia, per un appiattimento sulla gestione. Questo, osservava Sterpa, ha forse portato alla degenerazione del sistema politico rappresentativo, consentendo ai problemi di governo, di governabilità del quotidiano di fare premio rispetto alle grandi scelte attinenti alla concezione della vita, del mondo, del governo della comunità nazionale o cittadina, cioè rispetto ai grandi temi ideali, alle gerarchie dei valori cui riferirsi nel momento in cui l'impegno politico viene tradotto in azione concreta.

Quale tipo di adesione ideologica, quale tipo di adesione culturale, quale tipo di scelta può compiere chi questo vincolo, rispetto a tali idee, lo veda subordinato alla sua posizione civile e politica personale costituita dal professionismo della politica?

Il nostro gruppo ha avuto l'onore di avere in quest'aula l'onorevole Pirolo, poi senatore della Repubblica, scomparso lo scorso anno, un uomo del quale si diceva che l'apporto che egli forniva alla nostra azione politica fosse ampio non in relazione alla sua capacità di gestire le quotidiane presenze o le misere scelte che ogni giorno attanagliano l'uomo politico, ma in relazione a tutto il portato della sua profonda cultura giuridica, alla sua capacità cioè di rappresentare, in quest'aula ed in quella di Palazzo Madama, l'esperienza di una vita professionale intensa, una capacità di conoscenza profonda dei problemi ed anche una libertà di giudizio, che ebbe modo di esprimere tante volte nell'ambito di un gruppo come il nostro, che ne riconosce il valore, sempre nel libero formarsi dei convincimenti. Tale libertà di giudizio è la più grande ricchezza che, in ordine alla capacità di coniugare le scelte politiche con la propria cultura professionale, storica e sociale è dato conseguire ove mai si recuperasse, come noi auspichiamo, l'ampio divario esistente in Italia tra società civile e società legale. Credo che questa indicazione sia fondamentale per dare un senso alla nostra battaglia anche se altri aspetti, sui quali molto fuggacemente mi soffermerò, si presentano al nostro esame assolutamente al di fuori di ogni umana comprensione.

Mi riferisco in particolar modo alla formidabile fretta che la maggioranza ed il partito comunista hanno voluto imporre nell'esame di questo provvedimento, recuperando passati ritardi che nascono in effetti dissensi interni su un progetto organico di riforma delle autonomie locali.

In altre parole si straccia questo aspetto singolare del problema, rispetto alla configurazione reale dei problemi delle auto-

nomie locali, nel momento in cui la dinamica dei fattori sociali, ed il ruolo stesso delle autonomie, si accentrano su questioni e su ipotetiche soluzioni di tutt'altro rilievo e dimensione. In questo caso si dovrebbe allora intervenire nel campo delle indennità, lo hanno detto apertamente tutti i colleghi del mio gruppo, nei confronti delle quali non abbiamo alcuna pregiudiziale. Nel nostro orizzonte culturale vediamo le indennità inquadrate in una visione organica, globale e complessiva dei problemi del governo delle autonomie.

Già si preannuncia, rispetto al testo pervenutoci dal Senato, una scelta, anzi una non scelta grave, quella cioè di non considerare il diverso valore non della dignità del sindaco del piccolo comune rispetto a quello della grande area metropolitana, ma della gravità, del peso e della complessità dei problemi che un grande comune postula a chi ne ha la responsabilità di governo, rispetto ad un centro di piccole dimensioni.

Diciamo queste cose in quanto sembra strano che dell'antica legge provinciale e comunale non si tenga conto, nemmeno nella proposta della maggioranza, per fissare un «tetto» diverso da quello dei 500 mila abitanti. Questo discorso andava bene nel 1920, nel 1930, ma non nel 1985, alle soglie dell'anno 2000, quando ben diversi sono i problemi. Esistono infatti gravi problemi che attengono alle aree metropolitane, che si intrecciano con altri riguardanti la governabilità comunale. Ecco perché non crediamo che possa essere perseguita la logica della classificazione che vede nei comuni con più di 500 mila abitanti quelli sui quali basare determinate scelte. Anche la vecchia legge provinciale e comunale sotto alcuni aspetti ricalca quanto stabilito nel presente provvedimento: non si tratta quindi solo di mettere in una sorta di «mucchio» le concentrazioni urbane al di sopra del 500 mila abitanti, bensì di differenziare il rilievo, il peso e le responsabilità delle scelte rispetto ad una dimensione che non è più quantitativa, ma per ciò stesso diventa qualitativa.

Non si può sfuggire a questo problema parlando genericamente dei comuni con più di 500 mila abitanti e non facendosi carico degli aspetti demografici delle città, così come essi si stanno configurando attraverso un perverso meccanismo concentrazionario che rischia di rendere più difficili i problemi delle grandi aree metropolitane e che quindi postula trattamenti differenziati rispetto ad una classifica che va assolutamente rinnovata.

Credo di potermi avviare, con queste notazioni aggiuntive, al termine del mio intervento. Non vi è alcuna considerazione di questo problema, così come è stato configurato nel provvedimento al nostro esame, in relazione ad una allarmata dichiarazione che la Corte dei conti, in sede di bilancio di assestamento, ha fatto presente al Parlamento. Ricordo di aver citato in quest'aula il caso dei provvedimenti pensionistici, allorché le risorse per il finanziamento di migliori trattamenti pensionistici (è il caso limite, che la Corte ha giudicato perverso, se non addirittura anticostituzionale) si autocreavano attraverso una maggiore tassazione ed una maggiore capacità di gettito fiscale.

Mi pare che tale esempio sia indicativo di come non si possa con genericità individuare fonti finanziarie, non tanto e non solo perché esse sono sicuramente sottostimate (laddove si parla di 52 miliardi rispetto ai 40 mila assessori e agli 8 mila sindaci esistenti in Italia; questa è la dimensione del problema, che giustamente l'onorevole Teodori ha posto in evidenza); ma anche in relazione ad altre provvidenze, che la stessa legge postula, siamo dinanzi ad un provvedimento assolutamente generico, proprio per quel suo riferimento perverso alla possibilità che non esistano le disponibilità di bilancio.

In relazione a questo argomento è stato osservato, sia da parte comunista sia da parte democristiana, che si potrebbe addirittura verificare l'ipotesi che le somme necessarie al funzionamento degli organi non siano rinvenibili nell'ambito delle disponibilità di bilancio. Anche qui c'è da chiedersi quale priorità venga ricono-

sciuta, rispetto alle possibili opzioni, da parte dell'amministrazione comunale; privilegia se stessa rispetto ai bisogni dei cittadini, alle scelte che riguardano la comunità, oppure privilegia la comunità rispetto alle scelte di autogoverno dello stesso organo?

Credo che i limiti delle disponibilità di bilancio, che sono indicati chiaramente nel progetto di legge, costituiscano un altro elemento di riflessione, non soltanto per la misura quantitativa, assolutamente sottodimensionata rispetto alla necessità, ma anche perché non è fissato con chiarezza il modo con il quale si affronta il problema della copertura. Vi è poi la questione di non fare di questa sorta di facoltà una scelta obbligata nella direzione del pagamento o nella direzione di una distribuzione diseguale di risorse, a seconda che sussistano o meno disponibilità di bilancio.

Ritengo, in conclusione, che il problema di fondo sia quello della necessità di privilegiare il significato non soltanto storico-tradizionale, ma anche inteso secondo il comune sentire, del rapporto tra cittadini e istituzioni, senza rifarsi ormai a lontane forme di idealizzazione del rapporto di governo (l'onore, valore per larga parte perduto, purtroppo, dalla nostra comunità civile, al quale faceva riscontro il privilegio, nel senso aureo del termine, di esercitare la funzione di governo); colmando almeno la distanza tra cittadini ed istituzioni, con il recuperare alla funzione la dignità che può derivare da una diversa commisurazione dell'indennità di carica, non dimenticando e non compromettendo mai la libertà delle scelte, l'attività professionale autonoma svolta dall'amministratore, che forse è la vera garanzia di scelte che si muovono sul campo esclusivo dell'obiettività e di una libertà di giudizio non condizionata dal sistema dei partiti né, e sarebbe ancora più grave, da basse esigenze di tipo personale (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Falcier. Ne ha facoltà.

LUCIANO FALCIER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le proposte di legge al nostro esame vogliono finalmente rendere giustizia ad una situazione che per molti amministratori pubblici è ormai diventata insostenibile ed inoltre dare attuazione all'articolo 51 della Costituzione, là dove dispone, è bene ricordarlo, che chi è chiamato a ricoprire funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.

L'applicazione di tale norma, evidentemente solo programmatica, è avvenuta sia attraverso la legislazione ordinaria, sia, più recentemente, attraverso i contratti collettivi di lavoro. La legge n. 1078 del 1966, infatti, ha fissato i casi in cui i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali, possono chiedere di essere posti in aspettativa. La legge n. 300 del 1970, ed in modo particolare l'articolo 31, prevede altresì che i lavoratori eletti a funzioni pubbliche elettive possono, a richiesta, essere collocati in aspettativa non retribuita per tutta la durata del loro mandato.

Tali norme si sono dimostrate ormai insufficienti, sia per l'introduzione, nella legislazione ordinaria, di nuovi enti (come le comunità montane e le unità sanitarie locali), sia per le controverse decisioni della magistratura sul diritto degli amministratori ad aspettative e permessi, sia per la necessità, ormai improrogabile, di riconoscere agli amministratori indennità collegate alle responsabilità ed al tempo che deve essere dedicato all'espletamento della funzione pubblica.

Ai cittadini eletti a cariche pubbliche è richiesta ormai, ed anche questo non è inutile ricordarlo, una preparazione, una presenza, un continuo aggiornamento, che comportano tempo e capacità di tutela e di promozione degli interessi della comunità che rappresentano. È da precisare, d'altra parte, che l'onere conseguente alla possibilità dell'eletto di espli-

care le proprie funzioni non può, e non deve assolutamente, gravare sul datore di lavoro, pubblico o privato che sia, presso il quale l'amministratore è dipendente, ma, evidente, sugli enti amministrati.

Su queste considerazioni e da queste premesse credo che si fondi la opportunità, ed ormai la necessità, di dare al più presto organicità e regolamentazione complessiva allo stato giuridico dei pubblici amministratori. Questo provvedimento, inoltre, deve porsi all'interno della riforma istituzionale delle autonomie locali, entro cui si inserisce nell'obiettivo di assicurare agli operatori pubblici certezze operative, equità di trattamento e riaffermazione operativa dei principi cui ho prima accennato e che sono fissati dalla Costituzione.

L'amministrazione locale deve essere vista, ormai, come un luogo dove si realizza nei suoi termini più significativi, e dove può rafforzarsi, il rapporto fiduciario fra la gente e le istituzioni. Perché tutto questo possa veramente accadere, si rende ormai opportuno, e, dicevo prima, necessario, stabilire alcuni criteri operativi.

Innanzitutto bisogna porre al centro della riforma delle autonomie la comunità locale e la sua istituzione di governo, cioè il comune e le province. In secondo luogo i comuni debbono essere dotati di mezzi finanziari adeguati, anche mediante la previsione di forme autonome di imposizione, nell'ambito della regola dell'unità della finanza pubblica. In terzo luogo occorre dotare i comuni di una struttura burocratica adeguata alle complessità dell'odierna vita amministrativa; in questo senso bisogna porre subito in cantiere un'organica riforma del ruolo dei segretari comunali e la creazione di idonee strutture di servizio per i cittadini e per i comuni. In quarto luogo si deve dare finalmente attuazione all'articolo 51 della Costituzione, eliminando ogni impedimento che oggi concretamente ostacola l'effettiva partecipazione di tutti i cittadini alle funzioni elettive della comunità presso cui sono ammini-

stratori. A quest'ultimo obiettivo è finalizzata la normativa di cui alle proposte di legge in discussione. La legislazione che il Parlamento si accinge a varare, perciò, dovrebbe tener conto dell'attuale complessità della vita amministrativa locale, che sempre più richiede agli amministratori pubblici una grande disponibilità di tempo e di capacità.

Le nuove disposizioni devono altresì porre ogni cittadino, senza distinzioni fondate sulla natura dell'attività svolta o sulla natura pubblica o privata dell'eventuale rapporto di lavoro, in una effettiva pari condizione circa l'accesso agli incarichi elettivi locali. È da evitare, nello stesso tempo, che la nuova legislazione avvii un processo di burocratizzazione della dirigenza politica della comunità locale, in quanto le carenze della struttura burocratica dei comuni si battono certamente rafforzando tali strutture, potenziando la funzione dei segretari comunali, creando idonei centri di servizio a sostegno tecnico delle attività amministrative, e non certamente confondendo il ruolo di indirizzo politico e gestionale, che deve essere proprio del sindaco e della giunta, con le funzioni esecutive ed istruttorie che devono invece appartenere alla burocrazia comunale e provinciale.

Deve essere, in pratica, sconfitta ogni tentazione di professionismo degli amministratori locali, inesorabilmente destinato a creare un ceto politico avulso e che sarebbe certamente diverso dal corpo del paese. Al contrario, occorre rivalutare la scelta di essere amministratore locale non come prospettiva professionale, ma come volontariato, come opzione di servizio alla propria comunità, oserei dire come scelta di vita.

Proprio per raggiungere questi scopi e per rendere operative le premesse, credo che si rendano necessarie, nel contesto del provvedimento, alcune considerazioni su ciò che è necessario fare: uniformare a tutti gli effetti il trattamento dei lavoratori pubblici e privati eletti a cariche presso enti pubblici territoriali, eliminando tutte le attuali differenziazioni

nei rispettivi trattamenti; realizzare una effettiva equiparazione tra i cittadini che assumono le funzioni di amministratore, prescindendo in modo assoluto dalla natura dell'attività svolta, che sia di lavoro dipendente o di lavoro autonomo; abrogare in modo esplicito la normativa preesistente in materia proprio per assicurare una completa e vera equità di trattamento.

In questa fase si devono limitare le previsioni della legge ai soli amministratori dei comuni, delle province e delle loro associazioni, rinviando ad altro provvedimento la regolamentazione dei permessi e delle aspettative degli amministratori di altri enti pubblici; riaffermare ancora, così come è previsto dalla Costituzione, che le aspettative, i permessi e le indennità sono un diritto e non una favorevole concessione all'amministratore, senza che sia consentita discrezionalità da parte del datore di lavoro dell'ente amministrato; definire per legge l'entità delle indennità, oggi lasciate molto spesso alla totale discrezionalità degli organi dei vari enti, determinando invece il tetto massimo consentito, così come è previsto dal testo proveniente dal Senato.

Si deve prevedere la possibilità di accesso all'aspettativa eventualmente per tutti i sindaci e, se non altro, per i sindaci dei comuni che superino un certo numero di abitanti, precisando che l'esercizio della funzione comporta unicamente la percezione di una indennità che deve essere di livello tale da consentire il concreto ricorso all'aspettativa: infatti, il ricorso all'aspettativa non retribuita sembra meglio corrispondere all'impostazione che in qualche modo ho cercato di evidenziare; prevedere che per i lavoratori autonomi l'indennità sia maggiorata, allo scopo di sopperire, per quanto possibile, alla disparità di trattamento che deriva loro dall'impossibilità di estendere la concessione di permessi e di aspettative, previsti invece per i lavoratori dipendenti; precisare, infine, che l'aspettativa non è obbligatoria e che in alternativa possono prevedersi permessi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

retribuiti, con onere (anche questo, evidentemente) ad esclusivo carico dell'ente amministrato.

Nel concludere, credo che con queste premesse e nel tentativo dichiarato di fare giustizia di tante situazioni e diversità di trattamento fra gli amministratori pubblici, sia proponibile ed auspicabile una rapida applicazione del testo già approvato dalla Commissione, apportando quegli eventuali emendamenti che, confermando (e non potrebbe essere altrimenti) gli obiettivi sopra esposti, migliorino eventualmente il testo e rendano più accessibile (perché questo è il vero obiettivo del provvedimento) a vaste categorie di cittadini l'esercizio del mandato di amministratore pubblico (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, i colleghi che fanno parte del Comitato dei nove ci hanno informati che un accordo è stato raggiunto; il lavoro svolto dai colleghi sarà immediatamente verificato in aula. Come gruppo radicale ci riteniamo, e lo annunciamo qui (potremmo farlo formalmente tra pochi minuti), profondamente soddisfatti degli sviluppi della nostra battaglia politica.

Credo di potere, nei pochi minuti di questo che dovrebbe essere l'ultimo dei nostri interventi in sede di discussione generale, chiarire la reale situazione a quei colleghi che si sono fatti una certa idea, non avendo seguito il dibattito ed avendo magari letto sulla stampa gli echi della discussione svoltasi. Ci tengo, in particolare, a rivolgermi al nostro Presidente, al Presidente Aniasi, il quale è stato protagonista di una importante stagione di riflessione politica e promotore di quel disegno socialista della grande riforma istituzionale, di cui la traccia rimasta nelle nostre istituzioni e nel nostro sistema politico è, purtroppo, ben diversa dalle intenzioni originarie. Rapidamente mi sarà possibile chiarire, di

fronte a strumentalizzazioni bieche, sciocche, prima ancora che francamente fuorvianti, che sono state diffuse sulla posizione dei radicali, la reale nostra posizione. Posizione demagogica e qualunque quella dei radicali a proposito della leggina in esame? No, io credo che sia una posizione razionale, equa, il cui significato è stato alla fine accolto da tutti. Certo, questo è avvenuto perché abbiamo messo in campo, d'intesa con i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, tutti gli strumenti di cui potevamo disporre, in una condizione molto particolare sul piano dell'andamento dei lavori della Camera e potendo, quindi, far pesare le nostre ragioni anche a sostegno di opportunità procedurali probabilmente decisive. Questo deve essere detto. Eppure ci troviamo di fronte ad una modifica sostanziale del testo che era stato inizialmente esaminato, ad una modifica sostanziale del testo pervenutoci dal Senato, ad una modifica sostanziale del disegno che era all'origine di tale iniziativa legislativa; ci troviamo, quindi, di fronte ad un fatto di grande importanza, di grande rilevanza, sul piano politico e su quello parlamentare.

Signor Presidente, il partito radicale — è stato detto da alcuni osservatori su *la Repubblica* e su *Il popolo*, di questa mattina — non ha interesse alla legge perché non ha amministratori locali. Quindi che cosa gli importa se gli amministratori locali si trovano in una certa situazione? In fondo, poi, questo vale anche per il Movimento sociale italiano-destra nazionale che di amministratori ne ha pochi. Che cosa interessa al partito radicale se i sindaci, gli amministratori o i consiglieri degli altri partiti, hanno uno stipendio? Tanto vale «cavalcare» una battaglia demagogica, qualunquistica, e via... Si soffererà un po' sul fuoco, si butterà un po' di benzina sul fuoco della insofferenza verso i partiti che circolano per il paese...

È questa la verità? No, certamente no. Vorrei che una riflessione potesse essere fatta su un preciso punto. Il partito radi-

cale ha certamente alimentato e vissuto, in un ventennio di azione politica nel nostro paese, un modo diverso di fare lotta politica. Forse ci si può dare atto di ciò, anche solo ripensando al modo in cui noi abbiamo, mediante le campagne referendarie sulla vita civile e democratica italiana, voluto fare ricorso direttamente alla volontà popolare, come previsto dalla Costituzione. Pensiamo, sempre in ordine al rapporto fra cittadini, partiti ed istituzioni, a che cosa fu e a che cosa avrebbe potuto essere, in altre condizioni, il referendum del 1978 sul finanziamento pubblico ai partiti, che corrispondeva alla nostra visione democratica ed antipartitocratica.

Mi sia consentito però di osservare, a proposito del rapporto con gli enti locali, che il partito radicale è l'unica forza politica italiana che ha costruito una visione alternativa, a partire dallo slogan, che potrà apparire troppo sintetico, «fuori i partiti dai comuni». Certo, non possiamo pretendere che il partito comunista, la democrazia cristiana, i tradizionali partiti di massa facciano propria una simile visione politica. Credo però che una riflessione debba essere fatta sul fatto che c'è un partito politico, nel nostro paese, che rifiuta la proiezione della propria dimensione organizzata all'interno delle istituzioni locali e che si fa promotore, nelle elezioni amministrative, di aggregazioni programmatiche e di liste civiche (come abbiamo fatto nel sud Tirolo, nel 1978), di liste verdi ed ecologiche (come abbiamo fatto nelle ultime elezioni amministrative), basate sulle grandi questioni della qualità della vita: un partito che rinuncia ad una propria rappresentanza, ad un proprio insediamento, che ha rinunciato in questi anni a centinaia o migliaia di amministratori locali, in situazioni in cui essi sarebbero stati determinanti, potendo essere chiamati a ricoprire la carica di assessore, per la costituzione di centri di potere reale.

Questo partito ha fatto tutto ciò per affermare una visione diversa della lotta politica e della presenza politica. «Fuori i

partiti dai comuni» significa che nei comuni devono trovar posto i programmi e le risposte ai problemi delle nostre comunità; ed in questa luce vanno viste le aggregazioni programmatiche, diverse da quelle tradizionali di schieramento, e le coalizioni tra forze anche diverse, su programmi comuni tesi a rispondere ai problemi delle nostre città. Questo è il contributo che abbiamo dato. Si vuol forse dire che si tratta di un contributo che non corrisponde a problemi reali?

Signor Presidente, noi abbiamo tenuto fuori dalla discussione quelle argomentazioni che non hanno una diretta attinenza con il dibattito in corso, anche se hanno una forte attinenza politica. Non dobbiamo dimenticare quanto la questione delle amministrative locali sia stata, in questi anni, anche questione criminale. Non dobbiamo dimenticare che, all'indomani dello scandalo di Torino, il vicesegretario socialista Martelli affermò, come si può rileggere nella *Rassegna stampa* predisposta dagli uffici in vista della discussione che stiamo svolgendo, che era necessario sottoporre i partiti ad una cura dimagrante sul piano locale. Ebbene, a quale logica ed a quale obiettivo ha corrisposto la nostra battaglia politica, se non a far affermare una simile linea, ad impedire una nuova ondata di occupazione partitocratica degli enti locali e a favorire una risposta di tipo democratico? Abbiamo attivato un campanello d'allarme, abbiamo cercato di far comprendere il significato delle nostre riflessioni sulla crescente trasformazione della classe politica municipale, corredate anche di dati statistici sull'argomento. Si tratta di riflessioni utili o che non debbono contare per nulla?

Abbiamo messo in evidenza quello che gli studiosi dell'amministrazione locale hanno rilevato, cioè che si sta creando una sorta di superpartito ideologico e sociologico, negli enti locali, rappresentato da un nuovo ceto burocratico. Non si può imputare tale fenomeno allo schiacciante sopravvento preso dal settore terziario, al di là di qualsiasi proporzionalità che potrebbe riflettersi nella

rappresentanza nella società civile e negli enti locali, rispetto ad altri ceti produttivi. La realtà è che esiste un vero e proprio ceto burocratico, una società burocratica che si sta affermando e che si autotutela, all'interno dell'amministrazione locale, rispetto alla quale questo provvedimento, così come era stato concepito, proposto e portato avanti, rappresentava una cristallizzazione e costituiva e garantiva l'insediamento formale, ancor più definitivo di quello che oggi dobbiamo constatare.

Questo è stato, signor Presidente, il senso della nostra battaglia e non certo quello che da alcune parti così scioccamente, mi si consenta, ci è stato rimproverato.

Da tali riflessioni e timori sono nate la nostra battaglia, le nostre proposte politiche, i nostri emendamenti. A chi ci accusava di voler lasciare i sindaci delle grandi città con una indennità mensile di 1 milione lordo, abbiamo risposto proponendo addirittura una crescita delle indennità per gli amministratori delle grandi città, secondo una filosofia mirata a non istituzionalizzare la partitizzazione e la scomparsa definitiva del volontariato e dell'apporto civico nelle comunità che, invece, deve continuare se non vogliamo una trasformazione definitiva in senso burocratico e partitico delle rappresentanze elettive locali.

Abbiamo individuato una soglia di distinzione (dai 30 mila abitanti in su) proponendo con questo punto di riferimento un adeguamento ed un accrescimento delle indennità e delle possibilità di permessi, aspettative e gettoni di presenza, escludendo invece la miriade di piccoli comuni. Perché, infatti, soddisfacendo un certo tipo di aspettative, dobbiamo anche qui istituzionalizzare il fatto che l'Italia debba continuare ad essere frazionata in migliaia e migliaia di comuni insignificanti dal punto di vista istituzionale e politico, con poche migliaia di abitanti, così come è oggi, e non andare invece nella direzione dell'accorpamento e della razionalizzazione di tale assetto istituzionale ed amministrativo?

Sapete bene che (come vi diciamo da tempo) l'approvazione di questa leggina sulle indennità degli amministratori scissa dalla riforma delle autonomie, proprio per le attese connesse a tale leggina, farà slittare ulteriormente la riforma delle autonomie, allontanandola *sine die*, oltre i decenni già trascorsi fino ad ora.

Si tratta dello stesso ragionamento che vi abbiamo proposto nell'indicare il pericolo della istituzionalizzazione della professionalizzazione di un ruolo amministrativo per funzioni che, nella realtà, nei piccolissimi comuni comporta un impegno di poche ore settimanali, che è tipicamente espressione di una azione e di una iniziativa civica nello spirito di un contributo alla collettività. Con la istituzionalizzazione di tale ruolo, invece, sarà sempre più difficile «schiodare» e modificare questa realtà istituzionale.

Queste, signor Presidente, le riflessioni che abbiamo voluto portare nel dibattito e le proposte che abbiamo tradotto in emendamenti, nei quali abbiamo anche inserito, non ci facciamo illusioni, ma si tratta di un dato significativo, una ulteriore «griglia» nel senso della moralizzazione, della trasparenza e della possibilità per tutti i cittadini di accedere agli atti amministrativi degli enti locali.

Certo, tutto ciò rappresenta un onere per i comuni, ma di ciò essi debbono andar fieri. In particolare dovranno farsi carico di rendere disponibile gli atti amministrativi per tutti i cittadini. Apriranno uno sportello (un'ora a settimana nei comuni più piccoli ed un orario più ampio là dove sarà possibile) per consentire ai cittadini di essere informati. Abbiamo ampliato ad altri soggetti le norme, certamente insoddisfacenti, sull'anagrafe patrimoniale, anche qui in connessione con la fascia da 30 mila abitanti in su che, a nostro avviso, deve responsabilizzare l'amministratore locale.

Abbiamo proposto una effettiva pubblicità delle spese elettorali sostenute (e non la clandestinità che sussiste a dispetto delle norme approvate dal Parla-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

mento) dagli amministratori locali, prevedendo anche in questo caso la possibilità di accesso dei cittadini.

Ecco, signor Presidente, colleghi, il senso della nostra battaglia politica. Se, come potremo verificare tra poco, essa sarà servita, credo si potrà dare atto al gruppo radicale, come in questo caso al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, di aver fatto il proprio dovere. Il partito radicale non è mai stato e non vuole essere solo un partito di denuncia; il partito radicale è un partito di denuncia e di proposta ed ha sempre associato all'azione politica rigorosa, contro l'invadenza partitica crescente e a favore del «dimagrimento» dei partiti nella realtà civile ed istituzionale italiana, la proposta alternativa credibile e il tentativo di dialogo, affinché una tale proposta avesse non solo cittadinanza ma possibilità di accoglimento.

Se ciò è avvenuto, come probabilmente è stato in questa circostanza, se si è scongiurato non solo che il provvedimento andasse nella direzione, che il Senato sciaguratamente aveva deciso, di un ulteriore ingrassamento e ingrossamento del provvedimento, come da più parti si voleva, e si procede, viceversa, nella direzione opposta, così come noi indicavamo all'inizio, ciò rappresenta un successo e un risultato positivo non solo per noi ma per tutte le forze politiche che vi hanno concorso.

Prima di concludere desidero dare atto anche al gruppo liberale e al gruppo repubblicano di aver svolto un ruolo di ragionevolezza nella formulazione della proposta politica al fine di consentire il risultato che abbiamo conseguito (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Dimissioni del deputato Mario Birardi.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 21 novembre 1985, è pervenuta al Presi-

dente della Camera la seguente lettera dal deputato Mario Birardi:

«Onorevole Presidente,

essendo stato proclamato in data odierna senatore per il collegio di Sassari in seguito al decesso del collega senatore Mario Cheri, Le presento le mie dimissioni da deputato, avendo optato per il Senato della Repubblica.

Voglia gradire, onorevole Presidente, il più deferente saluto con i più fervidi auguri di buon lavoro.

Firmato: Mario Birardi.

Trattandosi di un caso di incompatibilità, le dimissioni si danno per accettate.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura» (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2388-ter-B);

dalla VII Commissione (Difesa):

«Norme in materia di trattamento economico del personale impiegato per le operazioni di sminamento delle acque del Mar Rosso e del Canale di Suez» (2686);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

«Modifiche all'articolo 1 della legge 8 luglio 1980, n. 326, relativa al bacino di carenaggio di Livorno» (2984);

dalla X Commissione (Trasporti):

«Norme sui miglioramenti economici al personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (3041);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

«Modifiche e integrazioni alle leggi 11 febbraio 1971, n. 50 e 6 marzo 1976, n. 51» (2023);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

«Modificazioni alla legge 2 agosto 1982, n. 527, recante per la produzione e la commercializzazione degli agri» (2261);

«Disciplina dell'agriturismo» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (3017), con il disabbinamento delle proposte di legge: CARLOTTO ed altri: «Trattamento fiscale dell'attività agro-turistica» (719); CARLOTTO ed altri: «Disciplina dell'agriturismo» (2380), che pertanto restano all'ordine del giorno della Commissione;

dalla XIV Commissione (Sanità):

Senatori MANCINO ed altri: «Norme in materia di particolari strutture sanitarie» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (3281).

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, sesto comma, della legge 15 giugno 1984 n. 245, lo schema del piano generale dei trasporti.

Tale documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla X Commissione permanente (Trasporti), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 21 dicembre 1985.

Si riprende la discussione delle proposte di legge nn. 1289, 166, 529, 612, 845 e 884.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Signor Presidente. onorevoli colleghi. onorevole

rappresentante del Governo, il dibattito che sembrava avere all'inizio toni molto conflittuali ha invece consentito di chiarire, sia nella sede plenaria dell'Assemblea sia nell'ambito della Commissione e del Comitato dei nove, che le distanze erano minori di quanto sembrasse. Infatti, nella maggioranza non vi era l'orientamento di introdurre norme che incentivassero un eccesso di professionalizzazione della vita politica o una tendenza, per altro più volte condannata, ad una interferenza eccessiva dei partiti in ogni ambito della vita sociale e istituzionale, così come evidentemente da parte dei gruppi politici che hanno contrastato all'inizio il provvedimento non vi era l'intenzione di produrne una paralisi e quindi una non approvazione del provvedimento stesso.

Sulla base di tale reciproco chiarimento di volontà è stato possibile, nel corso del serrato confronto odierno, raccogliere elementi di intesa che hanno consentito di trovare in Commissione l'accordo su una serie di emendamenti che successivamente saranno discussi e votati.

Nella sostanza sembra emergere un testo più stringato, che elimina ogni sospetto di eccessivo lassismo, anche se forse da questo punto di vista è emerso qualche tono eccessivamente preoccupato. Ritengo che il progetto di legge non fosse in ogni caso particolarmente indulgente nei confronti delle ragioni degli amministratori locali, ma è certo che il testo che emerge dal lavoro svolto in questi giorni non si può definire di favore verso degenerazioni di un sistema amministrativo locale che indubbiamente ha molti difetti, ma non quello di essere sovrappagato o sovragarantito.

In particolare, si è chiarito il punto molto spinoso relativo alle aspettative dei lavoratori dipendenti pubblici e dei lavoratori dipendenti di aziende, imprese ed enti privati, eliminando equivoci di altro genere. Si è chiarito, inoltre, che la questione dell'aspettativa è in sé di scarso rilievo, se non considerata in relazione alla norma successiva, prevista negli arti-

coli 3 e seguenti, relativa al raddoppio delle indennità di carica per gli amministratori per i quali è consentita questa possibilità, in caso di aspettativa. In altre parole, si è previsto che non basta concedere agli amministratori una facoltà astratta di collocarsi in aspettativa, se non si creano le condizioni economiche per rendere l'aspettativa praticabile. Si è così sbloccato un punto che sembrava di difficile soluzione; l'intesa si è raggiunta proprio sulla definizione delle soglie entro le quali consentire o meno il raddoppio dell'indennità di carica degli amministratori.

È stata inoltre chiarita la vicenda dei permessi: si è anche accertato che i precedenti normativi erano in taluni casi addirittura più permissivi della disposizione che vede la luce nel corso dei lavori della Camera. Si sono altresì introdotte novità importanti in relazione all'esercizio delle funzioni consiliari, ed anche per quanto riguarda i diritti di visione da parte di ogni cittadino dei provvedimenti dell'amministrazione locale.

È stata infine introdotta una norma che estende l'obbligo dell'anagrafe patrimoniale e della dichiarazione delle spese elettorali agli eletti nei comuni tra i 50 ed i 100 mila abitanti, integrando una precedente legge, che si riferiva agli eletti nei comuni al di sopra dei 100 mila abitanti.

Credo che il risultato di tutto questo lavoro possa essere considerato accettabile: esso concilia esigenze tutte legittime, anche se espressione di orientamenti e di opinioni assai diverse, sia dal punto di vista delle concezioni dello Stato e del suo ordinamento decentrato autonomistico, sia dal punto di vista del rapporto tra sistema politico, partiti e istituzioni.

Si è costituita un'intesa che mi pare di poter definire equilibrata. Vi saranno certamente nel mondo degli amministratori locali lamentele, rivendicazioni ulteriori, rammarico per provvedimenti non adottati; vi sarà in qualcuno l'impressione di qualche larghezza eccessiva. Mi si consenta di dire che chi, come me e credo come molti altri colleghi, ha vissuto da

vicino l'esperienza del governo locale sa quanto impegno, lavoro, fatica e sacrifici vi siano dietro il lavoro di centinaia di migliaia di piccoli, oscuri amministratori. Assai spesso ci si ricorda soltanto degli amministratori delle grandi aree metropolitane, e ci si dimentica dell'impegno e del lavoro di chi fa il sindaco, magari, in un comune di mille abitanti, talora senza strutture, senza burocrazie senza consulenza di alcun genere, e quindi con un impegno anche personale che talora è superiore a quello di chi amministra comuni più grandi, ma anche molto meglio attrezzati. Non sempre, quindi, si è nel giusto quando si tende a considerare sistema amministrativo importante soltanto quello delle grandi città: vi è questo esercito di servitori dello Stato, perché di questo si tratta, che credo meriti il nostro rispetto, la nostra stima, e quindi anche il nostro intervento legislativo.

Non possiamo dichiararci completamente soddisfatti, ripeto, se non per il fatto che si è realizzata un'intesa molto importante, io credo, dal punto di vista politico e anche dal punto di vista del rispetto reciproco delle ragioni che hanno ispirato il dibattito parlamentare di questi giorni (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del governo.

ADRIANO CIAFFI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non esprimere soddisfazione per aver sbloccato l'iter di questo importante progetto di legge attraverso un confronto franco, aperto, privo di pregiudiziali, tale da chiarire equivoci e incomprensioni, anche di lettura del testo precedente, realizzando un equilibrato incontro, come l'ha definito il relatore.

Il Governo ha contribuito in termini istruttori, in termini di dibattito, alla ricerca delle soluzioni, che non potevano non essere ricondotte a coerenza con l'impianto legislativo già consolidato nel nostro paese. È il caso delle aspettative. Alla fine, si è arrivati a concordare sulla ne-

cessità di definire il diritto del cittadino all'aspettativa non retribuita per assolvere un diritto-dovere costituzionale, distinguendola dalla concreta capacità degli enti locali di remunerare il servizio in ruoli esecutivi dell'amministrazione.

Oggi gli amministratori locali lamentano in primo luogo un privilegio degli amministratori dipendenti pubblici rispetto agli amministratori dipendenti privati. I primi possono, nella generalità dei casi, sommare lo stipendio alla pur esigua indennità, mentre i secondi non possono di fatto esercitare il mandato per l'inadeguatezza dell'indennità a fronte della perdita dello stipendio o del salario.

Vi è un'altra ingiustizia: il lavoratore autonomo, artigiano, commerciante, coltivatore o professionista che sia, si trova nella concreta impossibilità di accedere ad una carica pubblica amministrativa, specie quando questa è totalmente assorbente. Ciò concreta una sostanziale mancata applicazione del disposto dell'articolo 51 della Costituzione.

Dal 1970 in poi, le statistiche dimostrano un progressivo aumento di sindaci ed assessori dipendenti pubblici o parapubblici e, per converso, una progressiva diminuzione di sindaci e assessori liberi professionisti, lavoratori autonomi o dipendenti privati. Questa è la vera strozzatura democratica e non la creazione di una sorta di «casta» di professionisti amministratori. Noi favoriamo la creazione di una casta se non diamo concretamente a tutti i cittadini la possibilità di accedere alla carica pubblica. Quanto più si restringe la cerchia dei cittadini eletti alle cariche pubbliche, tanto più si impoverisce professionalmente ed anche civilmente il livello dei nostri amministratori.

Per questa ragione il Governo ha aderito al Senato (sapete che il Governo ha dato il suo contributo ad una iniziativa, ripetutasi nelle ultime legislature e che finalmente sembra andare in porto, di tutti o quasi i gruppi parlamentari) alla proposta di regolamentazione delle aspettative delle indennità e dei permessi per gli amministratori delle unità sanitarie lo-

cali e delle comunità montane. Naturalmente lo ha fatto non per estendere tali diritti ad aree di amministratori non direttamente elettivi, quanto piuttosto per regolamentare i due settori i quali, fino a quando saranno collocati nelle aree degli enti che amministrano, hanno diritto a veder confermata la possibilità di agire.

In fondo, onorevoli colleghi, a questo proposito commettiamo davvero un'ipocrisia. Quando qualcuno ha detto di non voler neppure sentire parlare delle unità sanitarie locali e che le comunità montane debbono essere assimilate ai comuni, ho avuto la netta sensazione che si cadesse in contraddizione, perché scariamo sugli amministratori, che non sono responsabili dell'esistenza delle USL o delle comunità montane, le nostre inadempienze di legislatori. Di fatto poi non raggiungeremo neanche la regolamentazione, perché ogni regione legifera come vuole, al di fuori di ogni tetto o parametro di riferimento stabiliti dal Parlamento.

Comunque, se questa è la volontà delle Camere, ad essa il Governo non può che rimettersi, nella speranza che in occasione del riordino di questi organismi si possa anche prevedere, per analogia o per espressione normativa diretta, una regolamentazione di principio che serva alle regioni.

Ribadisco che il Ministero dell'interno ha cercato di quantificare in 58 miliardi il maggior onere, ma tale valutazione (che diminuirà per i tagli apportati in sede di Commissione al testo del Senato, ma riuenterà per i ritocchi apportati alla tabella delle indennità) rappresenta oggi solo lo 0,06 della spesa dei comuni e delle province del nostro paese.

Se tale spesa dovesse significare un arricchimento di professionalità o la possibilità di una piena e migliore esplicazione del mandato, credo che sarebbe un investimento a favore del buongoverno e dell'autonomia degli enti locali, che, lo ripeto, non sono obbligati ad applicare i tetti fissati dalla tabella di cui alla legge, ma sono facoltizzati a muoversi entro tali tetti; per cui rimarrà sempre, amici e colleghi radicali, la possibilità che un piccolo

eroico comune decida di non applicare le indennità o di applicarle in una misura inferiore a quella stabilita nel tetto, per una sua scelta civile che corrisponda alla volontà della sua popolazione.

Non possiamo, però, eliminare la possibilità che a lavoratori che siano chiamati all'assolvimento di un *munus* pubblico non sia garantito un corrispettivo a compenso del salario perduto, qualora ritengano di fruire di aspettativa non retribuita. Il giusto equilibrio tra aspettative non retribuite e permessi è stato ricercato e trovato in Commissione, con l'adesione del Governo, perché, da una parte, non possono essere aumentati troppo i permessi, che sono a carico del datore di lavoro, e, dall'altra, è necessario privilegiare l'aspettativa rispetto ad una mole di permessi che renderebbe ingestibile il vecchio rapporto di lavoro, «bucato» settimanalmente da quei permessi che rompono la continuità del lavoro, soprattutto presso le aziende, non solo pubbliche, ma anche private.

Concludendo, esprimo la soddisfazione del Governo per l'accordo raggiunto, con l'apporto costruttivo anche dei gruppi del Movimento sociale italiano-destra nazionale e del partito radicale, nonché di quanti all'interno della maggioranza e dell'opposizione hanno contribuito con lealtà ad offrire il proprio contributo, che con altrettanta responsabilità è stato accolto, in un equilibrio responsabile al servizio delle nostre autonomie locali (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato della Commissione.

L'articolo 1 è del seguente tenore:

(*Oggetto del provvedimento*).

«I cittadini chiamati a ricoprire le cariche elettive previste dalla presente legge hanno diritto di disporre del tempo necessario per l'esercizio del mandato, fruendo di aspettative e permessi, nonché di percepire le indennità ed i rimborsi di spese

nei casi contemplati dagli articoli seguenti».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire la rubrica con la seguente:

(*Diritto a disporre del tempo per l'esercizio del mandato*).

1.1.

TATARELLA, FRANCHI FRANCO, SERVELLO, BERSELLI, TASSI, ABBA-TANGELO.

Passiamo alla discussione sull'articolo 1 e sull'emendamento ad esso presentato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

GUIDO POLLICE. L'articolo 1 definisce in linea generale il provvedimento in discussione, e quindi mi consente di svolgere una considerazione di ordine generale.

Il modo in cui si concluderà la vicenda delle aspettative, dei permessi e delle indennità degli amministratori locali ancora una volta dimostra che con volontà, impegno e serietà politica nel discutere le questioni si raggiungono risultati positivi.

Ecco perché fecero bene quelle forze politiche che a suo tempo si opposero all'approvazione *sic et simpliciter* del provvedimento in Commissione in sede legislativa e ne chiesero la discussione in Assemblea, recuperando così un dibattito collettivo e corale che poteva consentire di migliorare un provvedimento che, come abbiamo visto, presentava molti limiti e molte pecche ma, soprattutto, non raggiungeva la finalità di conferire vigore alla partecipazione popolare e democratica all'interno degli enti locali. Le soluzioni che sono state prospettate dal relatore, per conto del Comitato dei nove e

della maggioranza, certamente non sono esaustive di tutta la problematica, anche perché da molto tempo questa è rimasta materia limitata all'ambito di pochi specialisti e rivendicata dagli addetti ai lavori; questo era uno dei limiti che presentava il testo proveniente dal Senato.

Ora, la battaglia politica portata avanti dai colleghi radicali e dal Movimento sociale italiano-destra nazionale ha costretto praticamente la maggioranza a fare i conti con una serie di limiti e considerazioni che questo testo di legge implicava. Soprattutto una cosa ci interessa sottolineare: è passato il principio per cui questa non è una legge per amministratori intesi nel senso di sindaci o assessori, ma si è tenuto conto del fondamentale ruolo che l'amministratore-principe, cioè il consigliere, in tutti i suoi aspetti ha e svolge. È un concetto importante che, soprattutto, ricolloca al centro della discussione (dando vigore e logica a tutto il provvedimento) il ruolo portante del consigliere comunale; poi, l'aspetto deliberativo e assembleare è rappresentato dal momento collettivo.

Molte cose restano da migliorare, molte questioni da verificare perché, ad esempio, tutto il meccanismo del raddoppio dell'indennità e del rapporto non chiaro ma lasciato alla discrezionalità degli enti locali, può permettere certi abusi; comunque, nel tempo questo potrà essere modificato e migliorato. L'importante è che a partire da quando questo provvedimento avrà ricevuto anche l'avallo dell'altro ramo del Parlamento, si sia messo ordine nella complessa questione delle aspettative, dei permessi e delle indennità degli amministratori locali, fatto certamente importante ma non da enfatizzare, anche perché vi è sempre il rischio che le enfattizzazioni nascondano qualcosa, come il tentativo fatto dal rappresentante del Governo. È vero che vi sono i sacrifici, la dedizione e via dicendo nel lavoro degli amministratori locali, ma chiunque, nella propria attività, profonde la propria dedizione ed il proprio impegno civile. L'importante è che, in questo ramo del Parlamento, si arrivi ad

un fatto collettivo, ad un fatto corale, da parte di tutta l'Assemblea.

Strada facendo, nei prossimi anni, sul piano della verifica concreta, si introdurranno eventualmente modifiche innovative e migliorative rispetto al ruolo che gli enti locali assumono nella società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, devo ricordare come la preoccupazione che ha mosso noi radicali fosse relativa al fatto che il provvedimento in esame potesse divenire cosa diversa da quanto enunciato nel suo titolo. A tale preoccupazione ha fatto seguito un lavoro sfociato in buon esito. Il provvedimento si avvia così a risolvere alcuni problemi concernenti la situazione degli amministratori locali e non, invece, come appariva probabile e possibile, i tanti problemi dei partiti e delle strutture ad essi collegati.

La preoccupazione ed il lavoro dei radicali sono stati, quindi, rivolti a tutelare il corretto rapporto che deve intercorrere tra cittadini, politica ed amministrazioni locali. La nostra preoccupazione era giustificata dall'esperienza acquisita, essendo stata diversa in passato, come ancora troppo spesso è, l'impostazione adottata nell'affrontare i medesimi problemi a seconda che essi si riferissero a cittadini normali o a cittadini politici, o partitici, come forse sarebbe meglio dire. Ai cittadini normali, infatti, si dice, ad esempio, che prima devono pagare certe tasse e poi, se sarà possibile, ottenere servizi migliori; mentre per i cittadini politici o, meglio, partitici avviene il contrario, perché prima vengono erogati miglioramenti economici di varia natura e poi si chiedono loro, con tutta calma e tenuemente, trasparenza, coerenza e doveri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

MARCELLO CRIVELLINI. Gli esempi di

tale situazione sono molteplici, a partire dal problema del finanziamento pubblico dei partiti e delle vicende che l'hanno caratterizzato, finendo ai bilanci dei partiti ed alla riapertura dei termini, più volte avvenuta, in materia di pensioni dei funzionari di partito. Per il cittadino normale, come ho detto, è diverso: è di questi giorni la richiesta di aumento delle tasse scolastiche, giustificata, a mio avviso, in astratto; ma non accompagnata dall'intenzione di affrontare i problemi della scuola.

Ci siamo mossi, quindi, perché in questa vicenda non trovasse conferma la tradizione che vuole il cittadino privato discriminato rispetto a quello politico: con i nuovi limiti da noi suggeriti, relativamente anche ad alcune questioni di principio, attinenti alla trasparenza delle spese elettorali ed alla corretta informazione alla comunità, si è fatto in modo che l'articolo 1 del provvedimento in esame possa rappresentare uno strumento per assicurare lo svolgimento della politica piuttosto che impedirla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per la verità in ordine all'articolo 1 potremmo dire che il richiamo del principio costituzionale non ha quasi senso in una legge ordinaria. Dobbiamo prenderlo, quindi, come un preambolo inutile, quale cappello di un provvedimento nato male, proseguito peggio ed arrivato alla fine del suo *iter* presentando una lettura che avrà anche un senso comune e che potrà soprattutto rivolgere la politica e l'amministrazione locale italiana verso un possibile miglioramento soltanto grazie alla tenacia del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e, segnatamente, dei suoi rappresentanti di prima fila, onorevoli Tatarella e Franchi.

Signor Presidente, dobbiamo richiamare il fatto che parecchie delle nostre istanze sono state accolte e particolar-

mente per ciò che riguarda lo *status* di consigliere di ente autonomo territoriale. Tutto ciò che serve effettivamente ad assicurare la partecipazione del cittadino, consentendogli di acquisire cariche elettive, collaborando all'amministrazione degli enti autonomi territoriali, deve diventare qualcosa di positivo e reale.

Per il resto noi dobbiamo lamentare che si continui ad intervenire, anche nel settore dell'amministrazione locale, con provvedimenti «tampone», settoriali e parziali. Non siamo ancora riusciti, in quarant'anni di Repubblica e di democrazia, ed elaborare una nuova legge comunale e provinciale in relazione al dettato della nostra Costituzione. Abbiamo ancora una legge risalente ai principi informativi dello Statuto albertino, legge modificata e riformata durante il periodo fascista. Essa continua oggi a regolare a pezzi e bocconi, relativamente alle parti che si sono salvate dagli interventi operati dalla Corte costituzionale, le strutture e a far fronte alle necessità delle nuove amministrazioni locali che, nel frattempo, hanno dovuto assumere compiti ben diversi e ben più importanti rispetto al passato.

Si attuano solo le riforme settoriali che inevitabilmente comportano un elevato onere finanziario; non si fanno invece quelle fondamentali e di piano che non costerebbero nulla. Una nuova legge comunale e provinciale, per esempio, che desse finalmente una moderna visione del comune e della provincia, non costerebbe nulla all'erario e porrebbe gli amministratori locali nelle condizioni di poter bene operare. Invece si approva la legge sulle indennità, che per altro abbiamo notevolmente ridimensionato e che, in termini di trasparenza, è stata riportata grazie a noi in un più corretto alveo, con l'introduzione dell'anagrafe patrimoniale tributaria e di altri correttivi da noi proposti.

Purtroppo si continua a diminuire la responsabilità penale degli amministratori locali, come previsto in alcuni provvedimenti all'esame delle competenti Commissioni, e non si attua la nuova legge fondamentale per la vita istituzio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

nale ed amministrativa del comune e delle provincia. Ormai è giunto il momento, lo ha proposto da molto tempo il nostro partito ed in particolar modo l'onorevole Franchi, di far eleggere il sindaco direttamente dal popolo; è il sindaco che dovrà poi chiamare gli esperti di sua fiducia al fine di amministrare, lui che ha la fiducia del popolo, il comune sotto la sua diretta responsabilità, dovendo egli di rispondere del suo operato agli elettori. Altrettanto si dovrà fare per quanto riguarda la provincia e, ci auguriamo, la regione.

Questi sono i motivi che ci inducono a non condividere le scelte operate dalla maggioranza, anche se non possiamo non dar atto che la battaglia del Movimento sociale italiano-destra nazionale è stata in buona parte coronata da successo grazie alla nostra attività e coerenza, di cui ha dato atto poc'anzi anche il rappresentante del Governo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 1?

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Tatarella 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Tatarella 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2 nel testo della Commissione:

(*Collocamenti in aspettativa*).

«Sono collocati, a domanda, in aspettativa non retribuita, anche se questa non è prevista dai rispettivi ordinamenti, i lavoratori dipendenti, pubblici o privati, eletti alle cariche di cui agli articoli seguenti.

Il periodo trascorso in aspettativa è considerato a tutti i fini come servizio effettivamente prestato, nonché come legittimo impedimento per il compimento del periodo di prova.

Per i lavoratori dipendenti eletti negli organi esecutivi degli enti locali per i quali la presente legge prevede il raddoppio dell'indennità mensile di carica, gli oneri previdenziali, assistenziali ed assicurativi sono versati ai rispettivi istituti dal datore di lavoro pubblico e, su richiesta di questo, rimborsati dall'ente presso il quale il lavoratore posto in aspettativa esercita il mandato. Lo stesso ente provvede al versamento, presso i competenti istituti previdenziali ed assicurativi, dei predetti oneri in sostituzione del datore di lavoro privato, al quale è altresì rimborsata la quota annuale di accantonamento per l'indennità di fine rapporto, entro i limiti di un dodicesimo dell'indennità di carica annua da parte dell'ente e per l'eventuale residuo da parte dell'eletto».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 2.

2. 1.

SERVELLO, FRANCHI FRANCO, TATARELLA;

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Sono collocati, a domanda, in aspettativa non retribuita, anche se questa non è prevista dai relativi ordinamenti, i lavoratori dipendenti da enti pubblici e da imprenditori privati, eletti alle seguenti cariche:

a) sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 100.000 abitanti;

b) presidenti delle amministrazioni di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

province con popolazione superiore ai 500.000 abitanti;

c) assessori dei comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti;

d) assessori delle amministrazioni di province con popolazione superiore a 1.000.000 di abitanti.

Il periodo trascorso in aspettativa è considerato a tutti i fini come servizio effettivamente prestato, nonché come legittimo impedimento per il compimento del periodo di prova.

Per i lavoratori dipendenti di cui al primo comma, gli oneri previdenziali, assistenziali ed assicurativi che gli enti pubblici e gli imprenditori privati siano tenuti a corrispondere, sono rimborsati dall'ente locale dei cui organi fa parte il lavoratore.

Non si fa luogo a rimborso di alcun genere per i dipendenti dei partiti politici, né per i dipendenti di sindacati, enti di patronato e cooperative.

2. 2.

FRANCHI FRANCO, TATARELLA, SERVELLO, PAZZAGLIA, GUARRA;

Sostituire il primo comma con il seguente:

Sono collocati, a domanda in aspettativa non retribuita, anche se questa non è prevista dai relativi ordinamenti, i lavoratori dipendenti, pubblici o privati, eletti alle seguenti cariche:

a) sindaci dei comuni superiori ai 30.000 abitanti;

b) presidenti delle amministrazioni provinciali;

c) assessori dei comuni superiori ai 100.000 abitanti;

d) assessori alle amministrazioni delle province con popolazione superiore a 1.000.000 abitanti;

e) i presidenti delle comunità montane.

2. 5.

TEODORI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI;

Sostituire il primo comma con il seguente:

Agli effetti degli articoli successivi possono essere collocati, a domanda, in aspettativa non retribuita, anche se questa non è prevista dai rispettivi ordinamenti, solo i lavoratori dipendenti pubblici o dipendenti da imprese, aziende o enti, pubblici o privati, eletti alle cariche di cui alla presente legge.

2. 7.

LA COMMISSIONE;

Al primo comma, sostituire le parole: lavoratori dipendenti, pubblici o privati, con le seguenti: lavoratori dipendenti dalle amministrazioni dello Stato, del parastato nonché da imprese o aziende private.

2. 3.

TATARELLA, SERVELLO, FRANCHI FRANCO;

Al primo comma, sostituire la parola: seguenti con le parole: 3, secondo comma, 5, terzo e quinto comma e 6 della presente legge.

2. 4.

BIANCHI DI LAVAGNA;

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Per i lavoratori dipendenti di cui al primo comma, gli oneri previdenziali, assistenziali ed assicurativi che gli enti pubblici e gli imprenditori privati siano tenuti a corrispondere sono rimborsati dall'ente locale dei cui organi fa parte il lavoratore.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

Non si fa luogo a rimborso di alcun genere per i dipendenti dei partiti politici, né per i dipendenti di sindacati, enti di patronato e cooperative.

2. 6.

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI,
CRIVELLINI, MELEGA, PAN-
NELLA, ROCCELLA, SPADACCIA,
STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Passiamo alla discussione sull'articolo 2 e sugli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi, consentitemi di parlare su questo articolo che rappresenta uno dei punti chiave del provvedimento oggi al nostro esame. Visto che abbiamo discusso a lungo sull'itinerario (si sono soffermati su questo aspetto sia il relatore sia il rappresentante del Governo) attraverso il quale si sta giungendo ad una intesa per l'approvazione rapida di questa legge, con l'accoglimento di importanti istanze dei radicali, consentitemi di fare alcune valutazioni proprio in occasione dell'esame di questo articolo chiave sia in termini concettuali sia in termini funzionali e di meccanismo operativo della complessa impalcatura che sorregge il provvedimento in esame.

Devo dire, a questo proposito, che il successo ottenuto nell'intesa raggiunta con i colleghi degli altri partiti è dovuto ad un lungo dialogo, che abbiamo cercato di stabilire in questa Camera. È un dialogo fatto di ragioni che abbiamo ripetutamente esposto qui, quando abbiamo detto che i radicali non sono oppositori aprioristici, che agiscono tanto per dire «no», ma sono una forza capace di indicare con chiarezza, in questa legge come nel più generale ambito parlamentare, quando ci si muove nella direzione giusta e quando ci si muove in una direzione, a nostro avviso, sbagliata.

Nel caso specifico abbiamo detto, e tengo a ribadirlo perché tanti equivoci vi

sono stati sia in quest'aula sia fuori di essa, che riconoscevamo la necessità di adeguare le indennità di carica di sindaci e di assessori e che ritenevamo assolutamente giusto che si varasse un provvedimento di questo genere; anzi, riconosciamo la colpa del Governo che fino ad oggi non ha adeguato le indennità di sindaci e di assessori.

Occorre dire, e non è mai stato detto in questo dibattito che in realtà la possibilità di adeguare le indennità dei sindaci e degli assessori era nelle mani del Governo, mediante l'adozione di semplici decreti ministeriali di adeguamento. Se oggi i sindaci e gli assessori percepiscono indennità assolutamente inadeguate alla loro funzione e al tempo da loro impiegato, questo è dovuto non soltanto al Parlamento, che da due anni non riesce ad approvare questa legge, ma è dovuto soprattutto al Governo che non ha preso provvedimenti che poteva tranquillamente assumere.

Il punto fondamentale di questa legge, quindi, non è quello dell'adeguamento delle indennità, proprio perché tale adeguamento è costantemente nelle mani del potere ministeriale di Governo, ma è quello della definizione più in generale dello *status* dell'amministratore locale. In relazione a tale aspetto si sono scontrate qui due visioni o due tendenze, coscienti o meno che fossero. Vi era chi tendeva ad allargare a dismisura e a favorire una professionalizzazione dell'eletto nell'amministrazione locale al di là delle esigenze funzionali di tempo e di energia, richieste per l'esercizio di un determinato mandato, creando un esercito di personale politico finanziato dallo Stato. Vi era chi, come noi, riconoscendo le giuste esigenze di adeguamento delle indennità, chiedeva di porre limiti, di creare sbarramenti ben chiari, per non determinare (attraverso un provvedimento in cui le indennità fossero legate alle aspettative) questo vasto settore, questa vasta cerchia di centinaia di migliaia di appartenenti al personale politico che tende a istituzionalizzarsi, a professionalizzarsi, a diventare permanente,

che tende verso quella malattia italiana che è la stabilizzazione del posto e la sicurezza.

In realtà è su questo che abbiamo cercato di impostare un dialogo, e devo dire felicemente che lo abbiamo stabilito, noi forza di estrema minoranza, parallelamente ed insieme ai colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Il dialogo è sempre fatto di contrapposizione di opinioni e quando queste opinioni sono chiare, improntate a concetti precisi, il dialogo si stabilisce, così come è avvenuto in questo caso.

Questo articolo 2, concernente le aspettative, è un articolo chiave. Infatti se, come dicevo, il problema centrale del progetto di legge non verteva tanto sulla definizione della cifra delle indennità (che è poi relegata ad una tabella secondaria) quanto sulla possibilità di rendere esercitabile democraticamente la carica di amministratore locale (e di stabilire per chi, come, in che misura, con quale retribuzione, con quali diritti, eccetera) l'articolo 2 sulle aspettative è un articolo chiave.

Dall'originario testo che statuiva una possibilità indiscriminata di aspettativa (amministratori di unità sanitarie locali, di circoscrizioni, sindaci dei comuni di ogni ordine e grado), quantificata, secondo quanto detto dal relatore, in 150 mila persone che potevano usufruire di questa aspettativa, e che quindi entravano nell'ordine di idee della professionalizzazione, da quel testo, che era già stato modificato dalla Camera dopo la scandalosa approvazione del Senato, per cui l'universo dei soggetti interessati era sceso a 10-15 mila persone, noi siamo stati in grado di ridurre e di circoscrivere letteralmente coloro i quali avranno la possibilità di godere dell'aspettativa non retribuita. Per inciso voglio dire che parlare di aspettativa non retribuita è un falso, o almeno è un machiavellismo, (tra l'altro, per legge dello Stato, l'aspettativa non retribuita è possibile per tutti coloro che sono chiamati ad una funzione elettiva) poiché il problema verteva sul collegamento della aspettativa non retribuita

con il raddoppio delle indennità di funzione, a sua volta aumentata, per cui l'aspettativa diventava, di fatto, con stipendio.

Noi, colleghi, siamo riusciti a far ridurre questo potenziale universo di 150 mila aventi diritto prima a 15 mila e poi, oggi, a circa 2.500 persone, cioè i 1.009 sindaci dei comuni superiori a 10 mila abitanti e gli assessori dei comuni superiori a 50 mila abitanti. È, dunque, un numero ben circoscritto, ben individuato, trattandosi dei sindaci di 1.009 comuni e degli assessori di 239 comuni.

Non voglio essere trionfalistico, ma realistico, e tuttavia devo dire che questa è per noi una grande vittoria. Non mi scandalizzo per il denaro che lo Stato, i comuni, o eventualmente il pubblico, impiegano nell'organizzazione della democrazia; questo non mi scandalizza, perché il denaro impiegato per l'esercizio delle funzioni della democrazia è ben speso. Mi sarei invece scandalizzato se avessimo approvato, come era stato proposto, una legge che avrebbe incrementato il professionalismo, cioè il male centrale della democrazia italiana, la degenerazione della nostra democrazia, il problema principale per le nostre istituzioni.

Dicevo, dunque, che noi radicali siamo riusciti, con i nostri emendamenti, con la nostra battaglia, non con le nostre minacce, ma con il nostro dialogo e le nostre opinioni, a ridurre da 150 mila a 2.500 il numero degli aventi diritto alle aspettative previste dall'articolo 2. Credo che questa sia una vittoria, non dei radicali, ma della democrazia contro la spinta verso la degenerazione partitocratica e tutti i suoi sottoprodotti (finanziamento diretto o indiretto ai partiti, eccetera).

Credo che questa fosse la posta in gioco e ritengo, signor Presidente, che se abbiamo speso e seguiamo a spendere qualche minuto o qualche ora nell'esame di queste proposte di legge, abbiamo fatto una buona cosa.

È stato sottolineato da tutti che questo è un provvedimento molto importante; è vero, ma esso non è importante, colleghi, perché i sindaci, gli assessori, o i consi-

glieri sono ansiosi di veder aumentato il loro gettone di presenza (probabilmente questo è l'aspetto volgare della questione); è importante perché dà un assetto, spinge in una direzione o in un'altra le strutture e il personale della democrazia politica del nostro paese. E noi crediamo, avendo posto queste barriere, questi limiti, avendo fatto le scelte che abbiamo fatto, essendo riusciti ad ottenere attraverso il dialogo quanto abbiamo ottenuto, di aver dato un contributo affinché questa legge non fosse una legge di ulteriore degenerazione della nostra democrazia in strutture partitocratiche.

Si continua a dire, lo ha detto anche il rappresentante del Governo, che, in realtà, si voleva introdurre un'indennità anche per gli amministratori delle unità sanitarie locali, per le circoscrizioni, e via di seguito, che avrebbero rappresentato un freno. Ma, signor rappresentante del Governo, anche questa è una visione volgare, mi consenta di dirlo, del problema reale. Il problema reale si sarebbe posto se con una legge dello Stato, relativa allo *status* degli amministratori locali, avessimo codificato e cristallizzato quel corpo spurio ed estraneo, che io spero sarà presto eliminato, delle unità sanitarie locali, riconoscendo ad una miriade di persone la possibilità dell'aspettativa, dell'indennità raddoppiata, e via di seguito. Questo sarebbe stato molto grave.

Quindi, avere espunto dal provvedimento tutti questi soggetti è un grande successo, perché non abbiamo codificato in termini di strutture della democrazia rappresentativa ai livelli territoriali la questione delle unità sanitarie locali, non abbiamo professionalizzato le circoscrizioni, e via di seguito. Questo è il significato di quanto abbiamo ottenuto prima al Senato, poi in Commissione alla Camera e, successivamente, in Assemblea negli ultimi giorni.

Ecco, colleghi, senza essere trionfalistici, io credo che tutto questo andasse sottolineato. Il provvedimento non è certamente il migliore dei provvedimenti, ma è diventato migliore dopo l'accettazione degli emendamenti proposti dai radicali e

dai missini, in particolare sull'articolo 2, che costituisce l'impalcatura di tutta la legge, le cui norme fanno tutte riferimento a chi ha la possibilità di avere l'aspettativa, trascinando con sé tutto il sistema del raddoppio delle indennità di carica. L'articolo 2 è il cuore che muove tutto il provvedimento, avendo ridotto drasticamente, come dicevo prima, da 150 mila a 2.500 le persone che effettivamente hanno necessità di disporre appieno del loro tempo e di dedicarsi appieno alla loro attività. Credo che questo sia un successo democratico.

Un'ultima notazione desidero fare, colleghi, prima di concludere. Mi interessa svolgere questa considerazione, perché credo ai dibattiti parlamentari e a quello che si dice. Si è parlato molto ed a ragione, sulla scorta della sociologia politica degli amministratori locali, della crescita abnorme, verificatasi in questi ultimi decenni, dei dipendenti pubblici delle categorie che vanno ad occupare i posti di amministratori locali. Si dice che è necessario mettere anche coloro che non sono dipendenti pubblici in condizione di fare gli amministratori locali. Io credo che questa osservazione risponda alla realtà soltanto in modo assolutamente marginale. Il problema è un altro, viene molto prima e va molto al di là. Il problema è che oggi la via della partecipazione politica, di cui gli amministratori locali rappresentano i primi gradini, è diventata (e questo è uno degli aspetti della degenerazione di questo paese) la strada della promozione sociale o della partecipazione sociale molto più che in passato. Ed è per questo che oggi coloro che trovano altri canali, che sono i canali del libero dibattito nella società civile, nella società economica, nella cultura, per avere il proprio accesso alla vita sociale, alla partecipazione alla vita sociale, alla promozione della vita collettiva, sempre meno usano il canale politico, purtroppo, proprio per la degenerazione del sistema nel suo complesso. Questo non lo dice Teodori, lo dicono tutti gli studi sulla mobilità dei cittadini nel nostro paese. La realtà è che l'im-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

piego pubblico, congiunto con la carriera politica, è oggi il mezzo usato da una parte della popolazione come strumento di inserimento e di promozione sociale, quella più facile, quella con caratteristiche, ahimé, di qualità più bassa.

Per concludere, colleghi, credo, che questo articolo 2, così come è stato riformulato, sia una norma importante che merita, a questo punto della nostra riflessione, l'approvazione dell'intera Assemblea, proprio perché delimita drasticamente e rigorosamente quella spinta al professionismo politico, attraverso i meccanismi dell'aspettativa e dell'indennità, che era all'origine il grosso neo, il grosso cancro di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, rispetto a questa legge noi preannunciammo sia l'opposizione che l'ostruzionismo. Rimane l'opposizione, cessa l'ostruzionismo. Per questo motivo sarò brevissimo.

La ragione cardine della nostra opposizione, per la quale avevamo anticipato l'ostruzionismo, era la formulazione dell'articolo 2. Il provvedimento, d'altronde, era stato bloccato in Commissione per un anno e mezzo proprio per la vertenza sull'articolo 2. Oggi la questione si sblocca in Assemblea attraverso un lavoro di confronto delle reciproche ragioni, alle quali ha fatto opportunamente riferimento l'onorevole La Ganga.

Quale era il punto di contrasto sull'articolo in questione? Il testo parlava di aspettativa non retribuita, con indennità pagata al doppio (quindi, stipendio), per i dipendenti pubblici o privati. Noi sostenevamo che la dizione generica di «dipendenti privati» potesse riferirsi anche ai funzionari di partito. Con l'andamento accettato, su nostro stimolo, dal Comitato dei nove, il riferimento ai funzionari di partito sparisce giuridicamente, politicamente e moralmente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

GIUSEPPE TATARELLA. Infatti, l'articolo 2 nella nuova formulazione si riferisce soltanto ai lavoratori dipendenti pubblici o dipendenti da imprese, aziende, enti, pubblici o privati. Il partito è un ente pubblico? Certamente no. È un'azienda privata? In qualche caso sì, ma giuridicamente no (*Commenti del deputato Bianchi di Lavagna*). Il partito oggi è una associazione di fatto privata. Quindi, la nuova dizione non può riferirsi ai partiti! Questo è il punto discriminante. Ripeto, con l'articolo 2, nella dizione decisa dal Comitato dei nove, il riferimento ai partiti sparisce. Ed è la prima volta, dall'inizio di questa Repubblica, che esiste una norma limitatrice della partitocrazia. È un grande successo di principio.

È chiaro, colleghi, che, in concreto, fatta la legge, creato l'inganno... Il datore di lavoro può cambiare, rispetto al proprio dipendente, la dizione del datore di lavoro stesso, facendolo diventare una cooperativa, una società e così via. Ma noi abbiamo vinto una battaglia di principio. È il grande merito dell'attuale formulazione dell'articolo 2.

Questa la ragione per cui la nostra forza politica cessa l'ostruzionismo e facilita quindi l'iter della legge, che recepisce da un accordo dell'ANCI, badate bene, un accordo di una associazione dei comuni dalla quale, illegittimamente, la destra è esclusa, pur avendo 27 sindaci e 170 assessori. È in corso un dibattito in sede ANCI, per eliminare questa inutile discriminazione, che è già venuta a livello di alcune commissioni... (*Interruzione del deputato Santini*). Ma le consulte non sono organi esecutivi. A livello esecutivo, quando si riuniscono tutti i rappresentanti dei comuni d'Italia, come è avvenuto quando si è trattato di discutere col Governo sul problema casa, gli esponenti missini non sono presenti. E debbo dire che, quando, due anni fa, i rappresentanti dell'ANCI sono stati ricevuti dal ministro, che non li ha nemmeno fatti accomodare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

sulle sedie, forse la presenza di esponenti del MSI-destra nazionale avrebbe stimolato i rappresentanti comunali a dimostrare la dignità, formale e sostanziale, tale da far loro pretendere di sedersi allo stesso tavolo del Governo. Ma questo non è avvenuto, a causa della rappresentanza «zoppa» dell'ANCI.

Diamo quindi via libera ad un provvedimento legislativo che, nel merito, avremmo voluto che fosse collegato al riordino delle autonomie locali. Ci opporremo, in sede di votazione finale, all'approvazione del progetto di legge in esame, proprio in quanto volevamo agganciare la riforma dello *status* degli amministratori locali alla riforma delle autonomie locali. Abbiamo comunque dato un contributo, non solo con i nostri interventi in Assemblea, ma anche in Commissione, nella giornata di oggi come nei giorni precedenti, affinché fosse licenziato un testo qualificato. Rileviamo così che l'articolo 2 prevede, per la prima volta, qualcosa che in tutte le democrazie parlamentari, da quella americana a quella francese, rappresenta un dato consueto e che solo nel nostro paese non era previsto. Si tratta del diritto di accesso, del diritto alla visione degli atti e del loro *iter*. Questo principio è stato stabilito su proposta del Movimento sociale italiano-destra nazionale ed oggi è stato ancora ampliato, sulla base di proposte presentate da noi e dal partito radicale. Si è compiuto così un altro passo avanti, sul piano di quel diritto all'accesso che nella nostra democrazia ottocentesca non è ancora garantito, come sarebbe necessario, a tutti i cittadini, ai partiti, alle associazioni civiche, ai movimenti presenti nella società civile. È stato poi accolto un nostro emendamento sull'anagrafe patrimoniale, che riproduce una proposta di legge da noi presentata sulla materia: si tratta di portare da 100 mila a 50 mila abitanti il limite di popolazione al di sopra del quale gli amministratori dei relativi comuni (che oggi godono del raddoppio delle indennità) debbono sottoporsi al medesimo regime di trasparenza previsto per altre cariche elettive. Un altro principio rilevante ri-

guarda poi le spese elettorali. In definitiva, abbiamo fornito un contributo in materia di trasparenza, controllo e partecipazione. Non abbiamo dimenticato che il provvedimento nacque al Senato come normativa sullo *status* degli amministratori, e non solo sulle indennità e sui permessi. Siamo lieti, dunque, di dare il nostro contributo per sbloccare il cammino del provvedimento e siamo lieti soprattutto per il fatto che il primo *stop* all'invadenza dei partiti sia stato deciso dalla Camera su proposta del Movimento sociale italiano (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore e del rappresentante del Governo sugli emendamenti all'articolo 2?

GIUSEPPE LA GANGA, Relatore. Esprimo, signor Presidente, parere contrario sull'emendamento Servello 2.1, nonché sull'emendamento Franchi Franco 2.2...

GIUSEPPE TATARELLA. Li abbiamo ritirati!

PRESIDENTE. Lo comunichi alla Presidenza, per cortesia onorevole collega! Dunque, gli emendamenti Servello 2.1 e Franchi Franco 2.2 sono ritirati.

GIUSEPPE TATARELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Anche l'emendamento Teodori 2.5 è ritirato?

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, annuncio che sono ritirati tutti gli emendamenti a firma dei deputati radicali sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Teodori. Quanto all'emendamento Tatarella 2.3?

GIUSEPPE TATARELLA. Mi ero rivolto, facendo uno sgarbo nei suoi confronti, signor Presidente, all'onorevole La Ganga per ricordargli che, nel Comitato dei nove, era stato deciso che gli emenda-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

menti concordati in quella sede sarebbero stati presentati a nome dell'intera Commissione, per cui i preesistenti emendamenti sarebbero stati considerati ritirati nel momento in cui la Commissione avesse presentato formalmente le sue proposte.

PRESIDENTE. La Commissione ha già presentato il suo emendamento 2.7.

GIUSEPPE TATARELLA. Di conseguenza si concreta l'accordo politico che era stato raggiunto.

PRESIDENTE. L'emendamento Tatarella 2.3 è dunque ritirato. L'emendamento Bianchi di Lavagna 2.4 è assorbito da quello presentato dalla Commissione.

Qual è il parere del Governo sull'emendamento 2.7 della Commissione?

ADRIANO CIAFFI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 22 novembre 1985, alle 9,30:

Interpellanze.

La seduta termina alle 19,20.

Trasformazione e ritiri di documenti del sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Portatadino n. 3-00044 del 9 agosto 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02125.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione con risposta in Commissione Pellicanò n. 5-02038 del 23 ottobre 1985;

interrogazione con risposta scritta Portatadino n. 4-11321 del 3 ottobre 1985.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21,15.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La V Commissione,
premessò

che, mentre si è in attesa della composizione dei dissensi che non hanno consentito di procedere al rinnovo delle cariche societarie di Mediobanca, gli organi di informazione hanno diffuso dettagliate notizie in ordine a programmi che comporterebbero rilevanti modifiche nell'assetto azionario dell'istituto;

che è necessario che il Parlamento ed il Governo esercitino il ruolo di indirizzo che ad essi compete per definire la strategia della presenza pubblica nel sistema creditizio;

che l'attuale stato di precarietà e di confusione nuoce all'immagine ed alla funzione di Mediobanca,

impegna il Governo:

a) a definire le linee e la funzione della presenza pubblica nel sistema creditizio nella consapevolezza che Mediobanca rappresenta un irrinunciabile strumento a sostegno della manovra economica e che l'eventuale riduzione della proprietà pubblica comporterebbe il ridimensionamento della capacità decisionale;

b) ad impartire direttive perché lo assetto azionario di Mediobanca non subisca riduzioni delle quote pubbliche, in quanto l'annunziato processo di privatizzazione di fatto si tradurrebbe nella perdita del controllo da parte delle tre bin del gruppo IRI a favore di gruppi finanziari caratterizzati da evidenti dipendenze estere e perciò portatori di interessi che possono non coincidere - ed anzi risultare

concorrenziali - con quelli dello sviluppo economico nazionale;

c) a sollecitare la risoluzione del delicato problema della presidenza di Mediobanca nel rispetto dei criteri che presiedono a tali designazioni.

(7-00236) « MENNITTI, VALENSISE, PARLATO, RUBINACCI, ALPINI, PARIGI ».

La IX Commissione,
emergendo il fatto che

dal 1966, anno in cui si è verificato un'inondazione di proporzioni che ha arrecato devastazioni e danni soprattutto nel corso terminale del fiume Tagliamento e che sulla sponda della provincia di Venezia non sono intervenuti interventi significativi atti ad assicurare la stessa esistenza delle popolazioni con le loro attività economiche e i loro beni;

il magistrato delle acque di Venezia ha reso noto di non disporre dei finanziamenti sufficienti per realizzare gli interventi che pur sarebbero necessari per garantire le giuste aspettative delle popolazioni del Veneto orientale in ordine alla loro sicurezza;

neanche la manutenzione delle opere di difesa esistente vengono garantite;

non vi è notizia dell'esistenza di un piano globale di intervento su tutto l'alveo del fiume Tagliamento atto a prevenire le pensabili disastrose conseguenze di una sua ulteriore tracimazione che provocherebbe effetti disastrosi alle economie del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, essendo alla foce del fiume Tagliamento presenti entità turistiche di assoluto rilievo come quelle di Caorle-Bibione e Lignano-Marano, con diverse decine di milioni di presenze turistiche all'anno; che stante la situazione si accresce di giorno in giorno il disagio delle popolazioni residenti tanto che la messa in opera di interventi protettivi è ormai considerata dagli enti locali, legittimi e democratici interpreti di quella realtà, come non più rinviabile;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

impegna il Governo

ad intervenire strutturalmente su detta realtà con mezzi adeguati alla rilevanza del problema e nell'ambito di un piano organico di interventi relativo ad opere idrauliche agrarie, idraulico-forestali, forestazione e consolidamento dei terreni ed in ogni caso con tutte quelle opere ritenute valide alla difesa del suolo e dello ambiente, con adeguati finanziamenti atti anche a predisporre un piano operativo di interventi organici per l'intero bacino del fiume Tagliamento.

(7-00237)

« ROCELLI, BOTTA ».

La V Commissione,

preso atto di quanto è emerso nel corso delle audizioni sulla questione Mediobanca svolte nei mesi scorsi;

rilevato che da tali audizioni non sono emersi elementi chiari e sicuri circa le ragioni e gli interessi che la progettata ricapitalizzazione e privatizzazione di Mediobanca e che alcuni dei protagonisti dell'operazione hanno espresso posizioni reticenti e ambigue;

ritenuto in particolare che sia emersa l'esigenza di acquisire ulteriori chiarimenti circa le origini, le vicende e la natura stessa del sindacato azionario Mediobanca;

rilevato altresì che le audizioni svolte hanno consentito di accertare che Mediobanca ha goduto costantemente della massima autonomia dal potere politico e dallo stesso vertice dell'IRI, e che il possesso della maggioranza assoluta delle azioni di Mediobanca da parte delle tre banche di interesse nazionale non è di per sé motivo di preoccupazione per il mantenimento di tale autonomia;

constatato che anche a causa delle carenze legislative e normative riguardanti le banche esercenti il credito a medio termine e le banche d'affari, Mediobanca è divenuta una istituzione che si configura congiuntamente come grande *holding*, co-

me istituto di credito a medio termine e come banca d'affari, e che in essa tende a prevalere l'attività di *holding* svolta in stretto contatto con il maggiore gruppo privato nazionale operante nel campo economico-finanziario;

rilevato infine che sono emerse esigenze di ricapitalizzazione delle imprese industriali italiane, a fronte delle quali permane una sostanziale incapacità delle istituzioni finanziarie nazionale (ivi compresa Mediobanca) di svolgere adeguatamente una funzione di intermediazione, che consenta di mobilitare l'ingente massa del risparmio disponibile non solo a sostegno delle esigenze del tesoro ma anche in favore delle esigenze delle imprese

impegna il Governo

1) a garantire che sia mantenuta la proprietà pubblica della maggioranza assoluta delle azioni di Mediobanca, favorendo peraltro, anche attraverso modifiche radicali dell'attuale sindacato azionario, un allargamento dell'azionariato privato, anche internazionale, al fine di accrescere ed ampliare la funzione di Mediobanca come istituto capace di concorrere al miglioramento della struttura finanziaria delle imprese italiane, consentendo ad esse di affrontare da posizioni di maggiore forza, le sfide dell'innovazione e della competizione internazionale;

2) ad agire affinché Mediobanca riduca, gradualmente ma progressivamente, le partecipazioni azionarie stabilmente in suo possesso, e innanzitutto provveda a rientrare nel rispetto del limite del 15 per cento nelle partecipazioni possedute in ogni singola società non strettamente funzionale alla sua natura di banca a medio termine o di banca d'affari;

3) a riferire entro tre mesi in Parlamento sull'applicazione della presente risoluzione, a non compiere, ed a non consentire che si compia alcun atto che possa in qualsiasi modo divergere dall'indirizzo indicato in questa risoluzione.

(7-00238) PEGGIO, BELLOCCHIO, MACCIOTTA, SARTI ARMANDO, VIGNOLA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

RIDI, CIANCIO E PERNICE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - premesso che

il presidente dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima è stato proclamato in data 24 luglio 1985 deputato al Parlamento e che si sono determinate - *ipso facto* - condizioni di incompatibilità tra l'esercizio del mandato parlamentare e la predetta presidenza;

detto Istituto, malgrado le ripetute sollecitazioni della Commissione di merito, sembra non ancora rispondere positivamente ai compiti previsti dalla legge istitutiva di sostegno al settore della pesca, i cui problemi ed esigenze si sono nel frattempo ulteriormente aggravati;

una ulteriore situazione di incertezza nelle responsabilità dirigenziali (in aggiunta a quelle già verificatesi in precedenza) finisce per penalizzare ulteriormente il settore -

per quali ragioni il ministro della marina mercantile non abbia ancora provveduto alla indicazione del nuovo presidente del predetto Istituto;

quali azioni il ministro abbia in animo di intraprendere per stimolare il predetto Istituto ad assumere le iniziative previste dalla legge, ponendo fine ad una situazione di disinteresse rispetto ai problemi della pesca, che appare assolutamente assurdo. (5-02120)

PALMIERI, PROVANTINI, BONCOMPAGNI, CIAFARDINI, CALVANESE E CANNELONGA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia giornalistica secondo cui il gruppo Lanerossi dell'ENI starebbe per essere venduto a privati;

se tale eventuale decisione - data la rilevanza economica, sociale e politica - sia stata discussa dal Consiglio dei ministri;

se tale eventuale decisione sia compatibile nel metodo e nel merito con gli accordi stipulati dall'ENI con le organizzazioni sindacali. (5-02121)

CRIPPA, SANLORENZO, TREBBI ALOARDI E CRUCIANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia di ritardi nell'inoltro dei soccorsi in Colombia a seguito della tragedia di Armero, per contraddizioni e difficoltà insorte fra gli organi e le strutture responsabili degli interventi di emergenza al di fuori del territorio nazionale;

quali provvedimenti, in caso affermativo, intende adottare per chiarire le responsabilità e per garantire che in futuro non abbiano a ripetersi analoghi intollerabili episodi;

se e come intende contribuire per favorire la tempestiva approvazione da parte della Camera di un'unica legge organica per la cooperazione allo sviluppo in grado di superare l'attuale situazione di disordine e confusione nelle strutture e nelle metodologie di intervento verso i paesi in via di sviluppo. (5-02122)

LUSSIGNOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere - premesso che

la provincia di Brescia è collocata al terzo posto nella graduatoria nazionale per quanto concerne la produzione industriale;

fra le città industriali Brescia è ai primi posti nella graduatoria per infortuni sul lavoro visto che i dati 1984 fanno registrare 24.844 infortuni di cui 144 mor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

tali così suddivisi: settore industriale infortunati 20.631, malattie professionali 1.151, morti per infortunio 43, per silicosi 96; settore agricolo infortunati 3.047, malattie professionali 11, morti per infortunio 5;

per i primi 10 mesi del 1985 sono stati registrati 20.236 infortuni di cui 131 mortali così suddivisi: settore industriale 16.403, per malattie professionali 1.142, morti per infortuni 42, per silicosi 83; settore agricolo infortunati 2.672, per malattie professionali 13, morti per infortunio 6;

il problema è stato più volte sollevato anche in sede parlamentare (con precedente interrogazione, del 30 marzo 1982, ancora senza risposta) —:

se sono state promosse iniziative tese a conoscere meglio il fenomeno ai fini di poterlo contenere;

se non è il caso di predisporre una apposita indagine finalizzata alla individuazione delle cause che producono una così elevata percentuale di infortuni per procedere successivamente, con i mezzi adeguati, alla loro rimozione. (5-02123)

PORTATADINO, SILVESTRI, ZUECH E AUGELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione al recente viaggio che il Presidente del Consiglio dei ministri ha effettuato in Somalia ed alle notizie che sono state riportate da vari organi di informazione —:

se sussistono differenze di valutazioni e di impostazione tra la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministero degli affari esteri in merito alla politica seguita in materia di aiuti allo sviluppo in favore della Somalia;

se sussistono altresì differenze di valutazione e di impostazione sul piano politico in merito alla situazione esistente nel Corno d'Africa ed in particolare al contenzioso somalo-etiopico. (5-02124)

PORTATADINO, GAROCCHIO E LA RUSSA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

ormai da tempo tra la generale indifferenza, il Governo dell'Etiopia del generale Menghistu, con il chiaro intento di risolvere in maniera definitiva militarmente il problema dell'Eritrea, sta conducendo una dura aggressione armata nei confronti del popolo eritreo deciso a mantenere la propria autonomia dall'Etiopia e a difendere il proprio legittimo diritto all'autodeterminazione;

contro questo popolo, il cui numero non eccede i tre milioni, il generale Menghistu ha scatenato una violenta azione militare avvalendosi di consistenti aiuti sia in armi che in esperti provenienti dall'Unione Sovietica attivamente impegnata ad instaurare la propria egemonia nel Corno d'Africa e nel Mar Rosso, regioni d'importanza vitale dal punto di vista strategico;

a causa di questa colonizzazione armata dell'Eritrea, la popolazione civile subisce pesanti violenze, come ormai avviene da anni e, a decine di migliaia, si è riversata verso il Sudan dove vive in campi profughi in condizioni di povertà e precarietà estrema; in questa azione repressiva rientra anche l'attuazione di un piano, preannunciato da un « seminario di studi » svolto tempo fa ad Asmara riguardante le culture e le religioni nocive, volto ad eliminare la loro influenza e a liberarsi di tali tradizioni, costumi e delle credenze nocive. Tale piano prevede, tra l'altro, la chiusura di scuole religiose ed una serie ininterrotta di imposizioni ideologiche e di molestie materiali —:

quali iniziative diplomatiche si stanno compiendo per fermare questa aggressione e perché vengano riconosciuti al popolo eritreo i fondamentali diritti alla libertà ed alla autonomia, in considerazione del fatto che i molteplici legami dell'Italia con l'Eritrea ci spingono in maniera diretta a cercare con ogni sforzo possibile una composizione secondo giustizia del problema eritreo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

quali aiuti sono stati fatti pervenire ai profughi eritrei rifugiati all'estero;

perché non si vuole riconoscere ai membri di questo popolo attualmente presenti in territorio italiano le stesse garanzie e gli stessi diritti dei profughi provenienti dai paesi europei;

se vi sono stati episodi in cui sia stato impedito a missionari e a istituzioni italiane di svolgere la loro attività.
(5-02125)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

la dottoressa Elettra Tomasi negli anni accademici 1976-77; 77-78; 78-79; 79-80 ha ricoperto l'incarico per l'insegnamento della lingua e cultura italiana presso l'Istituto italiano di cultura di Atene;

nell'anno 1979 fu assunta come lettrice di madre lingua italiana per l'insegnamento della lingua e letteratura italiana presso il Dipartimento di lingua e letteratura italiana dell'Università « ARISTOTELE » di Salonicco;

detta nomina, approvata dal Ministero della pubblica istruzione greco e dalla Presidenza del Governo, avvenne su richiesta dell'università all'ambasciata d'Italia ad Atene;

l'incarico di lettrice d'italiano fu conseguito dalla professoressa Tomasi in virtù del colloquio, previsto dalla legge n. 327 del 1975, sostenuto presso il MAE;

nel 1983 la professoressa Tomasi ha superato presso la sovrintendenza scolastica regionale della Lombardia gli esami di abilitazione della sessione riservata, ai fini della immissione in ruolo, ai sensi della legge n. 270 del 1982 articolo 35, beneficiando della legge n. 604 del 1982 articolo 9, comma 3;

tale legge non prevedeva che il servizio prestato come lettrice dovesse essere alle dipendenze del MAE;

solo nel settembre 1984 (dopo la scadenza dei termini per la presentazione delle domande, fissata per il 27 agosto 1984), veniva emanata la circolare n. 270/14-IX-84 che specificava le categorie di insegnanti in servizio all'estero beneficianti dell'immissione in ruolo;

la dottoressa Tomasi, ammessa a sostenere gli esami senza riserva, superò regolarmente le prove scritte e orali;

nel 1985 il Provveditore agli studi di Brescia non le ha rilasciato il certificato di abilitazione, affermando che la Tomasi non aveva diritto a sostenere gli esami di abilitazione perché lettrice sprovvista della nomina del MAE;

pur essendo stati posti due quesiti al Ministero della pubblica istruzione ed al MAE, nessuna risposta è stata ancora ricevuta -:

come intenda risolvere il problema in breve tempo, senza costringere, come di consueto, il cittadino leso nei diritti acquisiti a ricorrere al TAR;

come intenda procedere, inoltre, per far sì che il comportamento del provveditorato di Brescia sia conforme a quello di altri provveditorati che hanno rilasciato i certificati di abilitazione a docenti che erano nella medesima situazione rappresentata dalla professoressa Tomasi.
(5-02126)

RINDONE, PERNICE, MANCUSO E BOTTARI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che

in attuazione dell'articolo 8, quarto e quinto comma, della legge finanziaria 1985, il ministro dei trasporti ha annunciato la predisposizione dei decreti di soppressione di alcune tratte della rete ferroviaria;

tra queste tratte da sopprimere sembra che sia interessata la Giardini-Randazzo;

questa tratta ferroviaria, che congiunge la costa ionica al vulcano Etna, par-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

tendo da Giardini-Taormina e raggiungendo Randazzo, attraverso la valle dell'Alcantara, ha un grandissimo interesse turistico e agricolo —:

se non ritiene di dovere subito smentire tale allarmante notizia ed assicurare la popolazione interessata che la tratta ferroviaria Giardini-Randazzo sarà mantenuta e adeguatamente potenziata. (5-02127)

AGOSTINACCHIO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che recenti prese di posizione degli amministratori e dei cittadini di Candela in provincia di Foggia ripropongono in termini urgenti il problema dei

collegamenti tra il comune dauno e la città capoluogo; che la mancata realizzazione dei servizi, secondo le esigenze del comune interessato, provoca disagi soprattutto ai lavoratori ed agli studenti che quotidianamente si recano a Foggia —:

quali provvedimenti intende adottare per rendere più agevoli i collegamenti tra Candela e Foggia, atteso che potrebbe essere, tra l'altro, più razionalmente utilizzata per favorire le popolazioni locali la linea ferroviaria Potenza-Foggia con fermate a Candela in ore che rendano possibili ai lavoratori ed agli studenti di raggiungere il capoluogo in tempo utile per l'inizio delle rispettive attività lavorative. (5-02128)

★ ★ ★

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICOTRA. — *Ai Ministri dei trasporti, della marina mercantile e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere:

con quale motivazione sia stato escluso nell'ultima bozza di piano generale trasporti il sistema portuale di Augusta che come è noto rappresenta il punto centrale dell'area portuale della Sicilia orientale; in proposito appare superfluo rilevare che il ruolo nazionale ed internazionale del porto di Augusta ha avuto sempre una funzione preminente nell'area mediterranea, nelle rotte per Suez e Gibilterra per la sua posizione strategica oltre che commerciale ed industriale ed anche militare, per cui si deve semmai ipotizzarne un potenziamento e non la esclusione assurda ed ingiustificata;

se non intenda modificare la previsione cennata. (4-12219)

NICOTRA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e per gli affari regionali.* — Per sapere:

quali siano i motivi per cui nel decreto del Presidente della Repubblica 14 maggio 1985 n. 246 recante norme di attuazione dello Statuto della regione Sicilia in materia di pubblica istruzione, all'articolo 9 è stato previsto il trasferimento solamente gerarchico del personale degli uffici periferici del Ministero della pubblica istruzione omettendo il trasferimento giuridico ed economico dello stesso personale come per altro disposto con precedenti decreti del Presidente della Repubblica nei confronti di personale dipendente da altre amministrazioni dello Stato;

se non ritiene discriminatoria tale differenziazione che potrebbe portare anche ad un contenzioso di costituzionalità da parte di tutto il personale interessato;

se non intende integrare con urgenza il decreto del Presidente della Repubblica di cui in premessa prevedendo appunto il trasferimento del personale alla regione anche sotto il profilo del rapporto giuridico ed economico. (4-12220)

NICOTRA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se vi siano ostacoli all'approvazione della domanda di cassa integrazione speciale avanzata dalla Nissometal spa per il periodo dal 1° dicembre 1983 al 20 maggio 1985 data quest'ultima in cui l'azienda ha ripreso il lavoro. (4-12221)

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della assurda posizione esistente nell'ambito del comune di Priolo in provincia di Siracusa ove la competenza pretorile viene divisa tra la pretura di Siracusa e la pretura di Augusta, contravvenendo al principio costituzionale del giudice naturale, in quanto il cittadino appartenente allo stesso comune può a seconda della via in cui ha commesso un reato essere giudicato o dall'uno o dallo altro pretore;

se non intenda assumere urgenti iniziative, anche di ordine legislativo, per porre urgente rimedio a questa discrasia. (4-12222)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere - premesso che

la situazione abitativa nell'isola della Maddalena è, negli ultimi anni, drammaticamente peggiorata; risultano infatti ben 270 sfratti su una popolazione di solo 11.000 unità, mentre 120 sfratti sono già stati effettuati; su circa 5.000 alloggi presenti nell'isola al censimento del 1981 ne risultavano non occupati da residenti ben 1409;

nonostante vi siano tanti alloggi vuoti già oggi numerose famiglie sono co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

strette ad abitare in alloggi malsani, baracche, coabitazione forzata, ex batterie;

questa situazione ha già spinto 9 famiglie di sfrattati e senza casa ad occupare abusivamente, fin dal 13 maggio 1985 altrettanti alloggi di proprietà della ditta Focanti Giorgio (consigliere comunale DC), facenti parte di un gruppo di 45 alloggi che dovevano essere consegnati allo IACP della provincia di Sassari, e che è prevedibile che altre famiglie saranno costrette in futuro a seguire la stessa strada vista anche la completa inadeguatezza della politica abitativa della amministrazione comunale;

la ditta Focanti ha ottenuto dal tribunale lo sgombero dell'immobile occupato, e che lo sgombero sarà effettuato con la forza in un prossimo futuro con i conseguenti pericoli per l'ordine pubblico;

la drammatica situazione descritta è stata causata principalmente dalla pressione sul mercato locale della richiesta di abitazioni da parte dei militari americani di stanza alla base navale della Maddalena e dalle loro famiglie, che offrendo affitti di 800-900.000 lire al mese e stipulando contratti di durata inferiore a quanto prescritto dall'equo canone stanno sottraendo alloggi agli abitanti dell'isola, i quali vengono sfrattati per fare posto agli americani, e stanno facendo lievitare i prezzi delle abitazioni oltre ogni ragionevole possibilità per gli abitanti della Maddalena di farvi fronte -:

se non ritenga di dover intervenire, data la non disponibilità espressa dal Governo di eliminare le basi americane presenti sul nostro territorio, almeno imponendo all'esercito americano, come condizione per la permanenza della base, di provvedere ad alloggiare i militari e le loro famiglie in modo da non sottrarre appartamenti agli isolani o, in via subordinata, attraverso finanziamenti destinati all'acquisto di un adeguato numero di alloggi (almeno 200) esistenti, da destinarsi alla popolazione locale;

se non ritenga, anche al fine di evitare pericoli per l'ordine pubblico sull'isola, di intervenire presso il prefetto di Sassari al fine di evitare l'esecuzione forzata dello sgombero delle famiglie occupanti. (4-12223)

SCARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere quali interventi urgenti il Governo intenda promuovere per far fronte ai gravi danni prodotti a vaste zone del Salernitano dal nubifragio intervenuto fra il 16 e il 17 novembre 1985.

Si precisa che lo straripamento di alcuni fiumi, tra cui il Sarno, ha compromesso colture di grande importanza per l'agricoltura campana.

Si precisa, altresì, che lo stesso territorio era già stato devastato, con rilevanti effetti dannosi, il 2 novembre ultimo scorso da una tromba d'aria. (4-12224)

SCARLATO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata il 17 novembre 1985 dal settimanale *Panorama*, che indica l'opificio « Karl Herthel » di Siano (Salerno) tra le fabbriche ad alto rischio. (4-12225)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere notizia dei ricorsi n. 752796 e n. 765793, presentati da Santamaria Antonia, madre del militare defunto Santamaria Alfio, alla Corte dei conti, sezione giurisdizionale delle pensioni di guerra, che nel lontano 29 gennaio 1980 ha chiesto il parere del collegio medico-legale; poiché sono passati ormai molti anni e data l'età avanzata della ricorrente, si chiede se intenda intervenire affinché la pratica possa essere chiusa al più presto. (4-12226)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere notizie della istanza presentata in data 23 giugno 1980 dall'appuntato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

dei carabinieri in pensione Seminerio Giuseppe, nato ad Aragona (Agrigento) il 23 aprile 1925, tendente ad ottenere la concessione dell'equo indennizzo di cui alla legge n. 1094 del 23 dicembre 1970 e che è stata inviata al comitato per le pensioni privilegiate ordinarie per un supplemento di istruttoria; essendo trascorsi molti anni, se non ritiene di intervenire per la definizione della pratica. (4-12227)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere notizie della pratica di pensione di Civa Rosario, nato a Sinagra il 26 settembre 1918, che ha avuto riconosciuto, in conseguenza di malattia per causa di servizio, la 7ª Categoria Tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 23 dicembre 1978 e la cui pratica è stata inviata in data 11 marzo 1983 al comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, presso la Corte dei conti; purtroppo ancora oggi non si hanno notizie dell'esito e, poiché è trascorso qualche anno, si chiede se intenda intervenire affinché sia definita finalmente la pratica. (4-12228)

CANNELONGA E TOMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

in provincia di Foggia, come in tante altre parti del paese, si è abbattuta con forza la calamità della siccità;

particolarmente gravi sono stati i danni per le colture pregiate quali la carota e la patata bisestile che si coltivano in agro di Zapponeta, produzione perduta — così come rileva un ordine del giorno del consiglio comunale — al 100 per cento —:

quali misure intende intraprendere perché si sollecitino gli organi preposti per l'approvazione del progetto irriguo predisposto dal comune di Zapponeta; per finanziarie piani occupazionali alternativi; per sollecitare i relativi interventi per ricono-

scerla come zona di eccezionale calamità onde poter usufruire delle provvidenze previste dalla legge nazionale n. 590;

se non intende assumere iniziative perché si solleciti la liquidazione ai coltivatori diretti danneggiati da altre siccità e che risalgono all'annata agraria 1982-83. (4-12229)

LOPS. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quali sono i motivi che ostano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Rosito Luigi nato e residente a Corato (Bari) in via Morelli n. 7, avendo l'interessato fatto ricorso e che la pratica trovasi presso la Corte dei conti con i numeri 780560-753532/215. (4-12230)

FINCATO GRIGOLETTO, MUNDO, MARZO, LENOCI, COLUCCI, FIORINO, ZAVETTIERI, DEMITRY E POTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che nei confronti della professoressa Fernanda Centonze, direttrice didattica di Salice Salentino (Lecce), sarebbe stato adottato provvedimento di trasferimento d'ufficio con la scusa di una incompatibilità con l'ambiente, senza aver nulla preventivamente contestato all'interessata, ed ignorando, anzi, la richiesta dalla stessa avanzata il 18 settembre 1985 per una ispezione ministeriale — se effettivamente tale provvedimento è stato adottato e, nel caso positivo, come mai non si sia provveduto a mettere, con formali contestazioni, la Centonze nelle condizioni di rappresentare le sue ragioni e non si sia inoltre ritenuto di esperire la richiesta ispezione ministeriale. (4-12231)

DEMITRY. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e per gli affari regionali.* — Per conoscere se, nella sfera delle proprie competenze e do-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

po le dichiarazioni rese alla stampa da autorevole componente della commissione grandi rischi, hanno attivato progetti, programmi ed interventi in relazione al rischio vulcanico del Vesuvio lungo le cui falde si è cementificato e si continua ad edificare, in assenza di vincoli e pianificazione adeguata da parte dei comuni, e senza alcun efficace controllo da parte della regione Campania per un'area, quale quella vesuviana, che comprende popolosi comuni, alcuni dei quali con densità da primato europeo, preesistenze culturali notevoli e sito di grande pregio ambientale. (4-12232)

ANSELMI, MANCINI VINCENZO, NENNA D'ANTONIO E RIGHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a sua conoscenza la grave situazione che si è determinata per oltre duemila cittadini italiani pensionati che, a causa dell'impugnativa opposta dalla Corte dei conti al decreto del Presidente della Repubblica 18 luglio 1980, n. 618, articolo 2, comma quinto, si sono trovati improvvisamente onerati di una spesa sanitaria non prevista. Molti di essi si sono visti pignorata l'abitazione ed ogni altro bene, non essendo in condizione di poter pagare. Dato il lungo periodo intercorso da quando la Corte dei conti ha impugnato il decreto del Presidente della Repubblica n. 618, si chiede come il Ministro intenda intervenire, almeno per i casi aperti prima dell'impugnativa stessa. (4-12233)

CARLOTTO, BALZARDI E RABINO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere - premesso che alcuni anni fa erano di notevole attualità gli abusi nei rimborsi dell'IVA (nella sola provincia di Cuneo - per esempio - non meno di 20 miliardi sono stati allora erogati a pochissimi allevatori a tale titolo);

ciò era consentito con un meccanismo abbastanza semplice che poteva essere adottato da coloro che non avendo un'azienda agricola alle spalle (i cosiddetti

« allevatori senza terra ») costituivano sulla carta una società di comodo, la quale per un anno effettuava soli acquisti (chiedendo il rimborso dell'I.V.A. pagata) e l'anno seguente effettuava solo vendite (applicando la forfetizzazione prevista per il regime agricolo), lucrando così l'intera imposta;

tale speculazione sembrava completamente stroncata a seguito dell'emanazione di uno specifico provvedimento legislativo (decreto legge 29 dicembre 1983, n. 746, convertito nella legge 17/1984) che - come è noto - stabilisce per il regime agricolo l'indetraibilità dell'I.V.A. pagata sui beni diversi da quelli strumentali (per esempio: l'impossibilità di chiedere il rimborso dell'imposta pagata per acquistare bestiame da allevamento, ingrasso, mangimi, foraggio, ecc.);

l'efficacia di tale provvedimento aveva originato la cessazione di ogni abuso e la soppressione di grosse turbative nel mercato dei bovini da carne e, tutto ciò, con grande soddisfazione per gli allevatori corretti;

tuttavia, l'ultimo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633/72, consente tuttora al produttore agricolo di optare, per la durata di tre anni, per il regime ordinario e, tenendo conto di ciò, le solite « società fantasma » hanno svolto modestissima attività nel biennio 1983/84, effettuando invece ingenti acquisti nel corrente anno 1985 per avere diritto ad un elevato rimborso d'imposta. Nel prossimo anno - 1986 - venderanno il bestiame e torneranno nel regime agricolo per ripetere poi identica successiva operazione;

non è chi non veda che il meccanismo è un po' modificato rispetto agli anni scorsi, poiché richiede l'utilizzo di almeno tre società di comodo (anziché di solo due) per poter operare nel triennio optato, come sopra detto, ma il risultato non cambia;

le organizzazioni di categoria che già in passato avevano assunto ferme posizioni contro tali abusi, denunciano ora

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

questi nuovi tentativi di speculazione che preoccupano giustamente i piccoli e medi allevatori, non solo per la concorrenza sleale che a loro danno si crea sui mercati, ma anche perché le « furberie fiscali » di pochi rischiano di far decadere, a svantaggio di tutti, l'attuale regime speciale semplificato per l'agricoltura -

per conoscere quali provvedimenti intendono adottare i Ministri per impedire le speculazioni accennate in premessa. (4-12234)

COMINATO E GROTTOLA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

l'articolo 179 del regolamento delle poste e telecomunicazioni - decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1982, n. 655 - disciplina la distribuzione dei pacchi postali, prevedendo, quando non è possibile il recapito al domicilio del destinatario, l'invio di un apposito avviso per informarlo dell'arrivo del pacco;

trascorsi 15 giorni dall'invio di detto avviso, se non ritirato, il pacco viene rispedito al mittente -:

al fine di una informazione corretta delle norme che regolano la distribuzione dei pacchi postali, se non ritenga utile dare istruzioni perché nella cartolina avviso venga stampato in modo chiaro il termine entro il quale deve essere ritirato il pacco, onde evitare spiacevoli inconvenienti per l'utenza e per il servizio postale. (4-12235)

D'AMBROSIO E FRANCESE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

il giorno 2 ottobre 1985 la commissione regionale per l'impiego operante in Campania ha approvato una nuova circoscrizione entro la quale si dovrà provvedere alle assunzioni presso le industrie insediate nelle aree terremotate della pro-

vincia di Avellino secondo il programma della legge 219 del 1981 (articolo 32);

tale circoscrizione comprende i 33 comuni della USL n. 2 (Alta Irpinia) e altri 8 comuni confinanti con essa, nei quali la disoccupazione supera le 8.000 unità;

non essendosi dato nessun seguito operativo alla deliberazione della commissione, gli imprenditori interessati si sentono autorizzati a muoversi nei modi più incontrollabili e clientelari, creando vivo malcontento e notevoli tensioni sociali -;

per quali ragioni non sia stato ancora approvato il decreto applicativo della deliberazione assunta unitariamente dalla commissione regionale per l'impiego.

(4-12236)

D'AMBROSIO, CONTE ANTONIO E GEREMICCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

in ampie zone della provincia di Napoli sono presenti fattori gravi e diffusi di disgregazione sociale e morale, che attaccano e debilitano un tessuto ancora forte di democrazia, di solidarietà umana e civile e una voglia tenace di combattere la violenza, come è dimostrato dalle straordinarie manifestazioni unitarie svoltesi contro la camorra;

in questa situazione, formidabile e insostituibile viene ad essere il ruolo della scuola pubblica come centro di educazione civica, di cultura, di moralità;

invece la scuola media statale « Morelli e Silvati » di Roccarainola (Napoli) soffre uno stato di disagio e di disorganizzazione allarmante a causa soprattutto del disinteresse e della scarsa applicazione al lavoro del preside, professor Giuseppe Spina (già noto per lo scandalo del « diplomificio Settembrini »);

questi comportamenti del preside, più volte denunciati dai professori allo stesso provveditore di Napoli, hanno portato addirittura il 15 ottobre 1985 a uno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

sciopero generale di docenti, genitori e alunni;

ciononostante non è dato cogliere segni di miglioramento, nel funzionamento della scuola e nei comportamenti del preside -;

se non sia necessario operare interventi immediati che mettano fine a una situazione che non fa onore alla scuola italiana. (4-12237)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

martedì 12 novembre l'aereo del volo da Roma a Cagliari delle 19,45 e lunedì 18 novembre l'aereo del volo da Cagliari a Roma delle ore 17,50 erano in stato d'avaria;

i voli sono stati limitati nel numero dei trasportati;

per quali motivi vengono immessi sulle importantissime rotte per la Sardegna apparecchi avariati. (4-12238)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali* — Per sapere quali iniziative siano state attuate ed interventi programmati per la tutela e la valorizzazione dei beni ambientali e culturali di Vico del Gargano e dell'intero Gargano in provincia di Foggia. (4-12239)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per la realizzazione del parco archeologico in Gravina (Bari). (4-12240)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere - premesso che dal verbale della riunione in data 23 luglio 1985 tra la società Fatme assistita dall'Unione degli industriali di Roma e provincia e la FLM

unitamente al coordinamento nazionale Fatme risulta, fra l'altro, il perseguimento delle seguenti linee strategiche:

1) consolidamento ed espansione della produzione per il mercato italiano delle TLC;

2) estensione della produzione e della installazione per i mercati esteri;

3) ricerca delle potenziali opportunità di diversificazione produttiva e di installazione sia per il mercato interno che internazionale;

4) il potenziamento dell'attività di ricerca applicata e di ingegnerizzazione dei prodotti;

5) riorganizzazione e riconversione dei processi di produzione :-

quali assicurazioni possono essere date in merito alle commesse previste dalle aziende statali ASST-PT e da quelle delle partecipazioni statali da affidare alla Fatme in Sicilia in modo da assicurare l'attuale occupazione e quali iniziative ritengano di prendere per assicurare in Sicilia, la linea strategica sopraindicata attraverso adeguati programmi che tengano conto della posizione geografica della Sicilia anche per l'espansione dei servizi di assistenza e di installazione nei mercati esteri. (4-12241)

FIORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stata inserita nel cap. 8230 bilancio dello Stato, come prescritto dalla legge, la somma di lire due miliardi per contributi statali ai proprietari che provvedono direttamente alla ricostruzione dei propri fabbricati distrutti dalla guerra. (4-12242)

FIORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se risponde a verità che nel piano di ristrutturazione della rete ferroviaria nazionale è prevista, tra l'altro, la sop-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

pressione della tratta ferroviaria Roccasecca-Sora-Avezzano;

nel caso affermativo, se non ritiene di dover revocare il provvedimento di soppressione di cui sopra, atteso che la tratta ferroviaria in argomento:

a) serve le aree industriali dell'*Hinterland* di Frosinone, della Marsica e del Cassinate;

b) dovrebbe costituire indispensabile linea di collegamento trasversale tra il porto di Pescara e quello di Gaeta;

c) è una linea di sostegno ai progetti di sviluppo sociale ed industriale di alcune aree del meridione d'Italia;

d) è indispensabile per collegare i diversi presidi militari della brigata Acqui (che ha sede all'Aquila) con i presidi di Sora e Sulmona, e con il polverificio di Stato di Fontana Liri;

e) è indispensabile per le esigenze della protezione civile. (4-12243)

PELLICANÒ, POGGIOLINI, NUCARA E MARTINO. — *Al Ministro dell'industria commercio e artigianato.* — Per conoscere, in relazione al dibattito in corso sui metodi più opportuni per sostituire il piombo tetraetile nella benzina e alle proposte emergenti da diversi ambienti industriali ed agricoli:

le caratteristiche tecniche ed economiche delle varie proposte, le loro conseguenze ambientali, economiche e finanziarie e lo stato di avanzamento delle diverse ipotesi in esame. (4-12244)

DEMITRY. — *Ai Ministri per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, dei lavori pubblici, per gli affari regionali e della sanità.* — Per sapere se ognuno nelle proprie competenze intende intervenire:

per interessare urgentemente il costituito Gruppo regionale per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche, perché siano valutate le piene dei corsi d'acqua al fi-

ne di definire una mappa di rischio da inondazione per il territorio provinciale di Napoli e più specificatamente per quello Nolano e per l'*Hinterland* vesuviano, particolarmente colpiti dalle recenti alluvioni del 16 e 17 novembre, che hanno portato panico ed allarme per gli allagamenti dei centri storici di vari comuni ed i notevoli danni alle colture per lo straripamento dei corsi d'acqua esistenti. Tra questi i Regi Lagni che, realizzati in età borbonica quali collettori di recapito finale, non hanno più la capacità di sostenere i carichi idraulici attuali del bacino, incrementati ormai dai considerevoli ed inquinanti apporti dovuti alla cementificazione diffusa, non programmata e non coordinata, che ha contraddistinto l'urbanizzazione in tutti i comuni delle province di Napoli e di Caserta. Ciò anche in carenza di una seria programmazione e di una oculata pianificazione territoriale da parte della regione Campania.

Si chiede di sapere inoltre:

se sono stati tempestivamente disposti interventi urgenti, compresi quelli di manutenzione e di cavamento di tutti i collettori di deflusso;

se sono state adottate le opportune misure in relazione all'inquinamento dovuto ai liquami fognari che si sono sversati invadendo scantinati, terranei e suolo pubblico;

se non sia opportuno procedere alla rapida revisione del piano triennale regionale, sul quale peraltro il CIPE, più che procedere agli opportuni correttivi in tal senso, è intervenuto, com'è facilmente riscontrabile, per l'inserimento di opere finalizzate ad esigenze che non hanno certo riferimento a quelle relative alla soluzione dei predetti problemi né ad altri pressanti che investono pesantemente il territorio ed il vivere civile delle popolazioni. (4-12245)

CAPECCHI PALLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che ufficiali subalterni e marescialli concorrono con uguali diritti e doveri al ser-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

vizio di picchetto come disposto dalla pubblicazione n. 2938 « Norme per la vita ed il servizio interno di Caserma »;

in data 24 ottobre 1984 con propria delibera la sezione esercito del COCER faceva presente al capo di SME *pro tempore* generale Capuzzo che la sostituzione di marescialli di picchetto con ufficiali subalterni in occasione di visite o cerimonie contrastava con il concetto di pari dignità sancito dalla legge 11 luglio 1978, n. 382;

episodi di sostituzione continuano a ripetersi nonostante il generale Capuzzo avesse assicurato il proprio intervento, pur respingendo l'istanza con la motivazione che i servizi armati non sono di pertinenza della R.M. -;

se è a conoscenza di tali fatti e che cosa intenda fare affinché non si ripetano in futuro. (4-12246)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che

la legge di riforma ospedaliera del 1968 prevede la possibilità che il laboratorio di analisi clinica si articoli in sezioni e che ciascuna venga diretta da un direttore chimico o biologo;

il laboratorio dell'Istituto « Regina Elena » di Roma non vi si è adeguato.

Tenuto anche conto dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 617/1980 e dell'articolo 1, comma 2 del decreto del Presidente della Repubblica 761/1979; del fatto che il comitato tecnico scientifico dell'IRE ha proposto all'IFO di organizzare il laboratorio di analisi in sezioni e di dotare la sezione di chimica di personale laureato, esclusivamente chimico.

Attese le possibilità offerte dalla legge e il fatto non secondario che il laboratorio è in pratica già operante in sezioni; che, infine, la sezione di chimica è composta e diretta da chimici:

se il consiglio di amministrazione degli IFO intenda procedere alla ristrutturazione del laboratorio di analisi dell'IRE nel quadro della ristrutturazione in corso, secondo il criterio delle sezioni e se intenda che la sezione di chimica clinica venga composta da laureati in chimica in modo da assicurare al già operante personale laureato chimico un'adeguata collocazione professionale e una naturale progressione di carriera, come previsto dalla legge. (4-12247)

turazione del laboratorio di analisi dell'IRE nel quadro della ristrutturazione in corso, secondo il criterio delle sezioni e se intenda che la sezione di chimica clinica venga composta da laureati in chimica in modo da assicurare al già operante personale laureato chimico un'adeguata collocazione professionale e una naturale progressione di carriera, come previsto dalla legge. (4-12247)

CALAMIDA E POLLICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

il giorno 18 novembre 1985 alle ore 21 è iniziato uno sciopero dei lavoratori delle ferrovie di tutti gli impianti in provincia di Asti che è durato fino alle 21 del giorno 19 novembre 1985;

con lo sciopero si protestava contro la soppressione delle linee Asti-Chivasso; Asti-Casale Monferrato, sia per il servizio delle suddette per i lavoratori pendolari, sia per i problemi occupazionali che la soppressione comporterebbe;

lo sciopero è stato indetto dalle strutture sindacali CGIL CISL e UIL di categoria, rispettando le norme previste dal protocollo di autoregolamentazione e in particolare dando preavviso dello sciopero 8 giorni prima;

l'azienda ha fatto ricorso al genio ferroviario che ha sostituito i lavoratori in sciopero;

se non ritiene il ministro che tale ricorso al genio ferroviario leda il diritto di sciopero sancito dalla Costituzione e quali provvedimenti disciplinari intende adottare nei confronti dei dirigenti delle ferrovie responsabili di tali atti e quali iniziative intende intraprendere per evitare il ripetersi di tali episodi nel futuro. (4-12248)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere - pre-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

messo che la statale « 89-Mare » in provincia di Foggia, voluta dal comune di Vieste e realizzata su progetto e finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, avrebbe dovuto avere la funzione di collegare la provinciale Vieste-Mattinata alla statale 89 (praticamente « una bretella di collegamento tale da consentire una circolazione quasi di svincolo per i tanti automezzi che circolano su questa arteria ma anche di congiungimento a realtà turistiche ed agricole realizzate in quella zona alle pendici del bosco comunale »;

l'opera è stata realizzata con una spesa di tre miliardi;

la strada non è praticabile ed appare come un vero e proprio percorso di guerra;

per le riparazioni da fare al fine di renderla praticabile occorre una spesa non inferiore ad un miliardo;

se siano in corso accertamenti per conoscere i metodi seguiti per effettuare i collaudi della strada; gli interventi programmati per il recupero della statale « 89-Mare » importante per le funzioni suindicate; se siano state promosse azioni in sede giudiziaria nei confronti dei responsabili di eventuali omissioni o azioni in relazione alla esecuzione dei lavori. (4-12249)

AGOSTINACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

a Bari e provincia si registra dal 20 al 25 per cento di evasione scolastica riguardante gli alunni dai sei ai sette anni e quelli intorno ai 10-13 anni;

nelle campagne si registra un tasso di inadempienza scolastica pari al 35 per cento;

tale inadempienza, se non opportunamente fronteggiata, può, paradossalmente nella società del 2000 e nell'epoca del computer, essere presupposto per lo svilupparsi dell'analfabetismo; fenomeno che

non potrà non incidere negativamente sullo sviluppo della zona;

quali provvedimenti sono stati adottati per accertare le cause della inadempienza scolastica, delle assenze prolungate di tanti ragazzi; se il grave fenomeno sia da mettersi in relazione con lo sfruttamento del lavoro minorile particolarmente in comuni della provincia dove, già in passato, sono stati rilevanti preoccupanti tendenze alla utilizzazione del lavoro minorile. (4-12250)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere, quando sarà messa in pagamento la pensione di vecchiaia al signor Rosario Motisi nato l'8 marzo 1918 a Calatafimi (Trapani) residente in Argentina, il quale in data 11 febbraio 1985 dichiarava, su richiesta dell'INPS sede regionale per la Sicilia, che la pensione gli venisse liquidata dal primo giorno successivo al compimento dell'età prescritta. (4-12251)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere, quando verrà messa in pagamento la pensione di vecchiaia in regolamentazione internazionale, del signor Ambroselli Raffaele nato il 21 febbraio 1923 matricola ZR946030A, residente in Gran Bretagna, al quale fu comunicato il calcolo provvisorio della pensione italiana dalla sede regionale per il Lazio il 27 luglio 1984. (4-12252)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, dove e quando il dottor Vittorio Moccia direttore didattico incaricato presso il consolato di Dortmund (RFG) ha prestato servizio in qualità di docente nella circoscrizione consolare di Dortmund o in altre della Repubblica federale di Germania, per cui la particolare situazione del settore ed esigenze di continuità didattica, ne avrebbero reso indispensabile la permanenza all'estero

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

tanto che, avendo vinto il penultimo concorso per direttori didattici in Italia, non è rientrato nel territorio metropolitano con l'inizio del corrente anno scolastico pur avendo già usufruito di un anno di proroga. (4-12253)

POLI BORTONE, RALLO, ALOI E TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

all'interrogazione 4-10262 concernente l'attendibilità della notizia dell'agenzia TASS in merito al ritrovamento in Ucraina della unica copia del film « Il granatiere ROLLAN » il segretario Corti rispondeva testualmente che « l'Ambasciata d'Italia in Mosca ha comunicato che la notizia apparsa sul servizio culturale della TASS in data 10 dicembre 1984, a detta della agenzia stessa, non aveva carattere di assoluta certezza e che essa non poteva attualmente essere verificata »;

sempre l'ambasciata d'Italia in Mosca, su istruzioni del Ministero degli affari esteri, ha contattato il responsabile organismo Goskino, che « ha ribadito di non essere al corrente della notizia apparsa sulla TASS-NOVOSTI del 17 gennaio 1985 circa il ritrovamento in Ucraina del film medesimo e di non sapere da quale fonte sia stata desunta »;

l'ambasciata ha comunicato di non essere in grado di esprimere alcuna ricerca in proposito » —:

se non ritenga di dover invitare la nostra ambasciata a Mosca a trovarsi forme certe di garanzia di informazione;

se non ritenga di dover promuovere una campagna di stampa volta ad invitare i cittadini italiani e considerare nella dovuta misura la veridicità di tutte le notizie diffuse dall'agenzia sovietica. (4-12254)

RAUTI, POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sta valutando le crescenti dimensioni del fenomeno di protesta degli « idonei dei concorsi a cate-

dra » che, specie a Roma, si stanno organizzando in comitati, stanno riempiendo le cronache dei giornali con i loro comunicati e sembrano decisi — perché a tanto si vedono costretti! — a « scendere in piazza ». Come è noto, questi insegnanti hanno partecipato a concorsi banditi dopo una lunga « latitanza » dei concorsi stessi; ad essi hanno preso parte, nonostante fosse irrisorio il numero dei posti disponibili — definito, anche qui giustamente « vero e proprio rimasuglio dei posti invece elargiti attraverso leggi e leggine di comodo e che hanno creato intollerabili sperequazioni » — ma oggi si trovano di fronte ad una situazione sconcertante, visto che il Ministero della pubblica istruzione ha bandito nuovi concorsi, invece di procedere — com'è prassi, in tutto il mondo civile — all'esaurimento o se si preferisce allo « scorrimento » delle graduatorie già formate; e « conquistate », è il caso di sottolineare, con esami quanto mai duri e dopo anni ed anni di studio e di applicazione. Ora, se è vero — come sostiene un « gruppo di idonei » tra i più attivi nella polemica, a Roma — « che i concorsi costano miliardi allo Stato; se è vero che allontanano dalla scuola i professori che vi sono impegnati come commissari; se è vero che « mobilitano » migliaia e migliaia di concorrenti, destinati a subire amare delusioni dopo logoranti prove scritte e orali, non sarebbe il caso di sistemare prima coloro che sono già in possesso della idoneità e che adesso si ritrovano demotivati, disoccupati o sottoccupati e già avanti negli anni ». Si chiede di conoscere, dunque, quali decisioni si intendono adottare in materia, prima di dover aggiungere — tra le tante « crisi » della scuola, per come le cronache lo stanno evidenziando — anche una « rivolta » di molte migliaia di insegnanti. (4-12255)

BAGHINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative ha inteso assumere di fronte al telegramma che i dirigenti della XIII unità sanitaria locale GE 4 gli hanno indirizzato col quale gli veniva comunicato non solo l'esaurimento dei fondi necessari a garantire la conti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

nuazione dell'assistenza ai degenti dello ospedale S. Martino di Genova, nonché agli utenti di detta unità sanitaria, ma anche l'esaurimento delle scorte, con la drammatica conseguenza di dover cessare ogni intervento assistenziale, non soltanto medico ma anche alimentare e di dover lasciare a casa il personale non potendo effettuare il pagamento delle spettanze.

Si chiede altresì se non ritiene di effettuare una indagine per motivare l'esistenza d'una situazione così drammatica. (4-12256)

MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri per l'ecologia e della sanità.* — Per sapere se è vero che su 9.945 aziende schedate determinando la quantità delle sostanze nocive prodotte o depositate negli stabilimenti durante le fasi della lavorazione ben 391 risultano ad alto rischio e cioè scaricano « veleni » di tutti i tipi (betanaftilamina, ammoniacanidride, arsenico, eccetera), se è vero che il 27,8 per cento del totale nazionale di tali aziende è situato in Lombardia e di queste ben 57 in Milano e provincia e che infatti tale provincia risulta in assoluto la più esposta a rischio, seguita da Torino, Venezia, Bergamo, Varese, che in diverse di queste aziende sono state rintracciate sostanze altamente cancerogene come il cloro metilene e la betanaftilamina e 36 sostanze altamente tossiche, se è vero che a tutt'oggi, nonostante i dati sopra citati e risultati da uno studio effettuato dall'ISPESEL su incarico del ministro della sanità non è stato previsto alcun tipo di precauzione per le popolazioni residenti nelle zone a rischio, quali provvedimenti si intendano immediatamente prendere, quale ministro si assumerà la responsabilità delle decisioni o delle non decisioni. (4-12257)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che per il concorso a cattedre universitarie - gr. 100 - sto-

ria del cristianesimo, un candidato ha riacusato il commissario e professor Erba Achille che dall'atto della riacusazione molto tempo è passato - se non intende intervenire subito provvedendo alla sostituzione immediata del commissario in questione. (4-12258)

POLI BORTONE. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

quali provvedimenti intenda prendere una volta per tutte nei riguardi della SIP che nei giorni scorsi ha inviato agli utenti un bollettino di versamento con cui intima l'erogazione entro trenta giorni di ulteriori somme come « integrazione anticipo interurbane », specificando che, trascorsi i trenta giorni sarebbe stato disposto l'addebito dell'importo su una bolletta di prossima emissione;

se non ritenga di dover invitare la SIP ad emettere bollette che registrino l'esatto importo e non bollettini con anticipazioni presunte. (4-12259)

BAGHINO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che la realizzazione di un mercato ortofrutticolo all'ingrosso nell'ambito del comprensorio chiavarese, è fortemente auspicato dai coltivatori diretti operanti nel territorio dei comuni di Chiavari, Leivi, Neirone, Lumazzo, Favale di Malvaro, Maconesi, Gattorna, Cieagna, Orero, Lorsina, San Colombano, Certenoli, Carasco, Santo Stefano d'Aveto, Rezzaglio, Borzonasca, Mezzanego, Nè, Cogorno, Lavagna, Sestri Levante, Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese e Moneglia;

da anni gli amministratori dei comuni del Levante parlano della realizzazione di una simile struttura: a Chiavari era già stata individuata la piazza dove introdurla, da molti già indicata come « La piazza del mercato », in seguito si pensò che l'area più adatta, soprattutto per disponibilità di spazio, per ospitare una rivendita di tale tipo, doveva essere spostata nell'im-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

mediato entroterra; tale proposta subito recepita dette luogo alla scelta di una zona di duemila metri quadrati nel programma di fabbricazione del comune di Carasco;

l'importanza di una simile realizzazione è assai rilevante in una zona in cui durante l'estate, la densità della popolazione raggiunge livelli simili a quelli delle metropoli, e che soltanto una rivendita all'ingrosso, inoltre, potrebbe calmierare i prezzi che troppo spesso lievitano in modo eccessivo in confronto a quelli, per esempio, mediamente praticati a Genova;

è ben vero che la regione Liguria ha già approvato il programma relativo, tuttavia non esiste alcun finanziamento di detta opera: non vi è un consorzio cui partecipino i comuni interessati i quali peraltro non dispongono dei miliardi occorrenti, avendo ciascuno già il problema di reperire il denaro per ristrutturare le scuole, per migliorare le strade, completare le fognature e così via; non esiste una erogazione della regione, né un interessamento in sede europea per giovare dei finanziamenti previsti dal MEC, a favore delle iniziative migliorative e innovative negli Stati europei; tanto meno esiste oggi come oggi una iniziativa in sede di Governo;

di conseguenza, purtroppo - è stato giustamente rilevato da un quotidiano genovese - « A fare le spese di una simile situazione sono, come accade spesso, chi in Riviera risiede e deve, ogni giorno, far tornare i conti della spesa e, proprio per il fatto di abitare in una località di villeggiatura, si trova costretto a pagare quotidianamente una sorta di tassa. Le duecento lire al chilo in più (spesso le differenze sono anche più macroscopiche) sui vari prodotti, diventano una cifra considerevole alla fine del mese. E chiaro che di fronte ad una situazione di tal genere, l'unico elemento calmieratore è rappresentato da un importante punto di vendita all'ingrosso »;

il grave ritardo d'attuazione della struttura, incide anche nello sviluppo del-

l'agricoltura locale, non incentivandone la produzione;

se i dicasteri interessati non intendano assumere una opportuna iniziativa, ciascuna nel settore di competenza, per fare sì che si possa dare luogo ben presto alla costruzione di detto grande mercato.
(4-12260)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

il maresciallo dell'aeronautica di 3^a classe Mega Antonio nato a Sannicola il 26 gennaio 1937, il 16 dicembre 1975 presentava domanda alla direzione generale per il personale militare dell'aeronautica 12^a divisione, terza sezione per la liquidazione dell'equo indennizzo rivenienti di infermità contratta in servizio;

avendo presentato la domanda in ritardo (perché la scuola specialisti AM di Taranto non aveva precisato i termini dei 6 mesi) il Ministero rispondeva negativamente;

a seguito di altra malattia in data 24 ottobre 1977 il maresciallo Mega presentava nuova istanza per la liquidazione all'equo indennizzo, per la tabella B accettata dall'interessato in data 18 luglio 1977 a seguito di visita medica;

dal 1977 ad oggi al maresciallo Mega nessuna notizia è stata fornita in merito alla liquidazione -:

se esistono ostacoli, e di che natura, a ché detta pratica sia finalmente evasa.
(4-12261)

POLI BORTONE, RALLO E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

il provveditorato agli studi di Roma per la medesima graduatoria istituita dalla legge n. 326 del 1984 ha applicato la riserva dei posti prevista dalla legge n. 482 del 1968 nell'immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

inclusi nella graduatoria permanente, per l'anno scolastico 84/85;

per l'anno scolastico 85/86 lo stesso provveditorato di Roma ha, invece ignorato la legge n. 482 del 1968;

non può evidentemente essere ignorata dalla pubblica amministrazione una legge che contiene la disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private di categoria di soggetti che hanno un titolo di riserva di carattere permanente;

la legge n. 482 del 1968 è stata applicata anche nel settore della scuola sia nelle graduatorie ordinarie, sia nella graduatoria permanente istituita dalla legge n. 820 del 1971 e nell'attuazione della legge n. 270 del 1982;

altri provveditorati hanno regolarmente proceduto all'applicazione della legge n. 482 del 1968 in rapporto alle norme previste dalla legge n. 326 del 1984;

inoltre, c'è da considerare che l'organico degli insegnanti di Roma è iposaturato rispetto ai posti riservati alle categorie di cui alla legge n. 482 del 1968 -;

per conoscere i motivi per cui non è ancora intervenuto presso il provveditorato di Roma al fine di ristabilire l'applicazione di principi e di norme disposte da una legge della Repubblica. (4-12262)

MUSCARDINI PALLI E PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - considerata la circolare n. 109/85 del 13 agosto 1985 emanata dal ministro del lavoro e della previdenza sociale, considerata la sentenza della Corte costituzionale n. 52 del 19 febbraio 1985 -;

in quale modo s'intenda tutelare l'insiderimento del mondo del lavoro degli invalidi psichici. (4-12263)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere, lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del si-

gnor Mollica Francesco, nato a Falcone (Messina) il 5 gennaio 1916, residente in Argentina, per la quale, a seguito della richiesta della Direzione generale delle pensioni di guerra del 29 novembre 1984 nota protocollo 2992 pos. 4055, il vice consolato d'Italia di San Martin (repubblica Argentina) inviava il verbale di visita medica collegiale. (4-12264)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione in convenzione internazionale del signor Garrisi Salvatore Antonio nato l'11 maggio 1921, residente in Argentina, la cui domanda fu inoltrata alla sede di Lecce dell'INPS. (4-12265)

GERMANA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

i telespettatori italiani hanno assistito alla morte in diretta televisiva della piccola Omayra vittima della catastrofe del vulcano Nevada del Ruiz che ha sepolto sotto un mare di fango l'intera cittadina colombiana di Armero con quasi tutti suoi abitanti;

il telecronista locale, mentre si svolgeva la ricerca disperata dei pochissimi superstiti, ha avuto il malgusto di rivolgere delle domande alla bambina, pur trattandosi di una creatura in fin di vita;

il TG 2, di fronte a tutto ciò, ha continuato la ripresa in diretta per i telespettatori italiani facendo prevalere insensibilmente il fatto giornalistico sul rispetto dovuto alla persona umana;

episodi analoghi, di sensazionalismo accoppiato a scarsa sensibilità umana e morale si sono verificati nel passato -;

quali conseguenze da ciò intende trarre e far trarre in termini di rispetto della deontologia professionale dei giornalisti, e della funzione della TV pubblica di Stato. (4-12266)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere - premesso che

nel periodo successivo a quello rientrante nella sanatoria di cui alla legge sul condono edilizio, durante la vigenza del « decreto Galasso », poi convertito in legge, e sino a data corrente, l'abusivismo edilizio - speculativo e giammai di necessità - è continuato a Sorrento del tutto indisturbato da chicchessia, anche perché a procurarlo sono stati e sono le medesime « autorità » locali, in questa qualifica comprendendo consiglieri, assessori comunali, ricchi e perciò « influenti » imprenditori, avventurieri dell'abuso che sanno di rischiare poco per il regime di tolleranza, se non addirittura omertoso, in atto in quel comune dove al posto dei valori ambientali spodestati regna il dilagante cancro della cementificazione che ha fatto e fa scempio di tutte le valenze territoriali;

a combattere strenuamente nei confronti di questa piovra sono restati ormai solo i consiglieri comunali del MSI-destra nazionale Mormone, Guastafierro ed Acampora gli unici a non poter subire pressioni e ricatti;

infatti il panorama dell'abusivismo speculativo di Sorrento è tanto ampio da dover ritenere che solo la tolleranza, se non la connivenza, da parte della « autorità » avrebbe potuto permetterlo -:

se è vero che:

1) l'hotel Tramontano ha realizzato, a pochi metri dalla casa di Torquato Tasso, una grandiosa arcata in vista di copertura e tramezzi che ne ampliano la dimensione;

2) le antiche mura sono state squarciate, da un lato per rendere più agevole il passaggio di materiali edilizi e dall'altro per realizzare il manufatto esistente con una costruzione in cemento armato;

3) in via Capo, alcuni alberghi della zona come l'hotel Capodimonte che ha

realizzato una serie di collegamenti a ridosso ed all'interno della montagna retrostante e l'hotel Settimo Cielo che ha ricoperto con il cemento, realizzando così molti vani, la stessa montagna, hanno deturpato il paesaggio costiero in misura irrimediabile;

4) nel centro urbano, in via De Maio, si è realizzato un intero piano aggiuntivo;

5) vicino al mare, familiari del sindaco Astarita hanno potuto realizzare un intero stabilimento balneare;

6) l'ex assessore Reale ha ultimato un suo villino a più livelli in località « Li Schisani »: consta che il medesimo villino è stato anche ufficialmente rilevato in seguito ad un accesso in zona del sindaco, del comandante dei vigili urbani De Angelis, dell'ingegnere capo del comune Imparato, del geometra Esposito, del vigile Cammarota, senza ovviamente alcuna conseguenza;

7) nello stadio comunale, il campo sportivo « Italia », è stata realizzata una vistosa costruzione da parte di tale Pollio;

8) sindaco ed assessori si sono recati durante il recente congresso ABTA al Sorrento Palace hotel dove non hanno potuto non vedere (e così il pretore Iovino che lo frequenta) altre fabbriche abusive;

9) lo stesso è a dirsi per quanto riflette l'hotel Vesuvio;

10) al disotto della Piazza Tasso, dove insistono « grotte » di proprietà comunale locate a privati per canoni infimi altri abusi edilizi hanno riguardato la discoteca *The Club* -

quali accertamenti, quali iniziative amministrative, quali procedure giudiziarie siano state avviate per ciascuno di tali gravi e significativi abusi effettuati in carenza o in difformità delle licenze edilizie: a) dal sindaco di Sorrento, b) dal pretore di Sorrento contro il cui pretore dirigente gli interroganti hanno presentato un esposto al Consiglio superiore della magistratura e la consorte si è distinta in un episodio di abusivismo edilizio a Vico Equense,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

c) dalla polizia di Stato, d) dai carabinieri, e) dai vigili urbani, f) dalla competente Soprintendenza;

se, ove non esistano procedimenti giudiziari ed amministrativi avviati dal pretore e dal sindaco di Sorrento, intendano presentare denunce per le palesi omissioni in atti di ufficio da essi commesse (e tanto più gravi in quanto molti degli episodi citati sono stati denunciati dal diffuso mensile locale *L'Altra Informazione* nel marzo di quest'anno) e che hanno consentito l'ulteriore e definitivo scempio del territorio o se debbano provvedervi gli interroganti allorquando verrà loro, con tutta l'urgenza del caso volta a salvare il salvabile, risposta negativa al presente atto di sindacato ispettivo. (4-12267)

GRIPPO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che

con bando di gara del 19 luglio 1985, l'ospedale militare di Roma ha indetto licitazione privata ai sensi della legge 30 marzo 1981, n. 113, per la fornitura di pellicole radiografiche alle tre forze armate;

alla licitazione, tra altre ditte, è stata invitata anche la società spagnola Valca di Bilbao, e ciò in palese violazione della succitata legge che espressamente ammette alle gare: a) imprese appartenenti a uno qualunque degli stati membri della CEE, b) imprese appartenenti a Stati che pur non facendo parte della CEE abbiano sottoscritto l'accordo GATT sugli appalti pubblici di forniture approvato con decisione del consiglio delle comunità europee n. 80/217 del 10 dicembre 1979, c) imprese non appartenenti agli Stati di cui ai precedenti punti, laddove sussistano particolari e motivate esigenze «tecniche o economiche» che impongono l'accesso alla gara;

tale partecipazione è stata tempestivamente contestata dall'unica industria nazionale produttrice di pellicole radiografiche, con regolare atto inviato alle

competenti autorità del Ministero, rimasto privo di alcun riscontro;

il 23 ottobre scorso la gara è stata dichiarata deserta per mancanza del numero legale di offerte, come espressamente previsto dal bando di gara;

successivamente l'ospedale militare di Roma ha inviato, sempre alle medesime ditte, nuovo invito a gara per il giorno 25 novembre prossimo, senza ripetere le procedure previste dalla legge 113 del 1981, stabilendo altresì di ritenere valida la gara anche in presenza di una sola offerta modificando con ciò una clausola fondamentale del bando di gara —:

quali disposizioni siano state assunte o si intendano prendere con urgenza, per evitare che siano disattese le disposizioni previste dalla legge 113 del 1981 cui espressamente fa riferimento il bando di gara;

quali misure si ritiene di adottare per garantire il regolare svolgimento della gara e la qualità dei prodotti da acquisire, ciò anche in relazione alle nuove tecnologie radiologiche, tese alla drastica diminuzione delle dosi di radiazione somministrate, imponendo così una precisa selezione e valutazione delle società e dei prodotti;

quali possano essere le esigenze tecniche o economiche, citate dalla legge 113, che giustifichino e consentano l'invito alla gara di società spagnole, in considerazione del fatto che tale Stato non è membro della CEE e non ha mai sottoscritto l'accordo GATT sugli appalti pubblici. (4-12268)

ALOI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è al corrente dello stato di completo abbandono in cui versa la strada statale n. 501, che, soprattutto nel tratto Bivio Catalisano-Passo di Croceferrata, in provincia di Reggio Calabria, si presenta oltremodo dissestata, essendosi verificati numerosi smottamenti nella stessa, mentre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

il pericolo di frane potrebbe ostruire del tutto la carreggiata e impedire il transito degli autoveicoli con la conseguenza di isolare la città di Grotteria, essendo questa strada l'unica arteria di collegamento con il detto centro;

se non ritenga di dovere intervenire per consentire la sistemazione dell'arteria in questione, di modo che i collegamenti tra i vari centri della zona, interessati alla soluzione viaria, possano avvenire in maniera agevole e senza pericolo, per l'incolumità degli utenti della detta strada.
(4-12269)

ALOI E VALENSISE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che, da un certo tempo, sono fermi i lavori relativi alla costruzione del porto di Bova Marina, in provincia di Reggio Calabria, malgrado gli stessi siano stati già appaltati dalla ditta Lesca-Farsura per una cifra che si aggira sui 20 miliardi;

se sono a conoscenza che il fermo dei lavori è da attribuire al fatto che il genio civile opere marittime non ha ad oggi consegnato la relativa area non essendo allo stesso pervenuto il *placet* del Consiglio superiore dei lavori pubblici, cosa che ha fatto slittare *sine die* la costruzione dell'importante struttura portuale con notevole pregiudizio sul piano occupazionale per decine di operai;

se non ritengono di dover intervenire per sbloccare la situazione, eliminando gli intralci di ordine burocratico o di altro tipo, che — anche in considerazione del ritardo con cui si sta procedendo nell'esprimere il detto parere che riveste, tra l'altro, valore formale essendo stato già concesso nel 1970 per il « porto-rifugio » — fino ad oggi ha impedito la realizzazione di un'opera, la cui importanza, già rilevata da due illustri esploratori — il Galati nel 1792 ed il Lombrosi nel 1862 —, è attualmente oltremodo rilevante non so-

lo per il turismo di massa ma anche per l'economia locale che vanta tradizioni secolari nel campo della pesca. (4-12270)

DARDINI. — *Ai Ministri per l'ecologia, del bilancio e programmazione economica e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

il consorzio tra i comuni di Porcari e Capannori (provincia di Lucca) per la gestione dell'impianto di depurazione degli scarichi civili ed industriali ha inviato ai ministri per l'ecologia, del bilancio, dei lavori pubblici un ordine del giorno approvato alla unanimità dalla assemblea generale del consorzio il 13 novembre 1985;

nell'ordine del giorno, tra l'altro:

a) si paventa il pericolo che non venga concesso al consorzio il richiesto finanziamento FIO per la esecuzione del programma di disinquinamento degli scarichi liquidi del comprensorio; b) si afferma che tale programma, tempestivamente presentato e adeguatamente documentato, presenta tutte le specifiche tecniche, finanziarie e di urgenza richieste dalle disposizioni vigenti per tale tipo di finanziamento; c) si indicano con adeguata argomentazione tutte le motivazioni che postulano la improcrastinabile necessità di realizzare immediatamente l'intervento; d) ribadito il gravissimo pregiudizio che deriverebbe, sia in termini di risanamento ecologico che in termini di penalizzazione economica di tutto il comprensorio, dalla mancata realizzazione del programma in tempi brevissimi, si invitano i ministri competenti a voler adottare tutte le iniziative tese a finanziare attraverso i fondi FIO il programma di disinquinamento, nel rispetto pieno sia delle priorità stabilite dalla regione Toscana che dei criteri fissati per l'accesso a tale finanziamento —:

se il Governo ritiene reale il pericolo che non venga concesso al consorzio il finanziamento richiesto:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

se è vero che il Governo è intervenuto, e in qual modo e secondo quali criteri, nel determinare un grave, ingiustificato e ingiustificabile stravolgimento dell'ordine di priorità concordato per gli interventi in sede regionale e, come tale, trasmesso agli organi competenti;

che cosa concretamente il Governo intende fare per garantire che siano assicurati al consorzio i finanziamenti suddetti. (4-12271)

BRUZZANI E CAPECCHI PALLINI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che

la direzione delle poste di Pistoia ha ipotizzato la soppressione degli uffici postali esistenti nel comune di Sambuca (Pistoia), precisamente quelli di Frassignoni, San Pellegrino, Cassero, Torri, Treppio, escludendo soltanto l'ufficio presente nel centro di detto comune e la sostituzione del servizio con « uffici postali itineranti » (furgoni postali);

la difficile situazione nella quale versa la montagna Pistoiese, ed in particolare il comune di Sambuca, richiede il massimo e generale impegno per invertire la tendenza alla emarginazione ed allo spopolamento;

la realtà geografica ed insediativa del comune di Sambuca è caratterizzata dall'isolamento per molta parte del periodo invernale e dalla presenza di numerose piccole frazioni e case sparse;

la prestazione di servizi fondamentali per la popolazione di Sambuca, in misura notevole anziana e già colpita da non pochi disagi, deve essere pienamente difesa;

la valutazione sulla permanenza o sulla istituzione di un fondamentale servizio non può essere compiuta, in tale realtà, unicamente sulla base di un giudizio dettato dal criterio della produttività quantitativa del servizio stesso -:

se ritiene l'ipotesi di soppressione degli uffici postali attualmente esistenti nel

comune di Sambuca e la loro sostituzione con « furgoni mobili » corrispondente all'esigenza di garantire un efficiente, completo ed irrinunciabile servizio postale, tenuto conto della situazione sopra descritta;

se non ritiene indispensabile, prima che sia assunta una decisione definitiva in merito, operare affinché le direzioni delle poste competenti ascoltino e tengano nel dovuto conto il parere delle istituzioni locali e delle comunità direttamente coinvolte;

se non ritiene, comunque, opportuno far precedere un eventuale provvedimento di soppressione degli uffici postali menzionati da un periodo di sperimentazione del servizio sostitutivo proposto, in modo da valutare concretamente l'effettiva capacità dello stesso di rispondere ai bisogni dei cittadini di Sambuca, ed in particolare a quelli dei pensionati. (4-12272)

CAPECCHI PALLINI E BRUZZANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che in data 4 maggio 1983 con circolare n. 910/103.61.01 a seguito della pubblicazione n. 2938 « Norme per la vita ed il servizio interno di caserma » il ministro ha disposto tra l'altro che gli ufficiali e i sottufficiali, al compimento del 50° anno di età, sono esentati dai servizi non armati;

si conoscono molti casi in cui ufficiali e sottufficiali di oltre 50 anni sono comandati di servizio anche notturno come si è verificato alla caserma Marini di Pistoia, al 7° reparto rifornimenti di Firenze, al 20° CMZ di Livorno, al comando RMTE di Firenze e che i comandanti di tali reparti hanno respinto la rimostranza del personale e della RM facendo presente una seconda circolare n. 1020/103.61.01 in data 26 ottobre 1983 a firma del generale Giannattasio in cui si precisa che la norma relativa all'esenzione dai servizi non armati del personale ultracinquantenne, essa deve essere riferita ai servizi (di caserma e ai comandi) della durata di 24 ore o che comportano la permanenza in caserma per l'intero arco notturno;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

che cosa intende fare per sanare questa situazione e se una disposizione di capo reparto dello SM di forza armata può cambiare una circolare del ministro.
(4-12273)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del tesoro e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere — premesso che le piogge nei giorni scorsi a Napoli pur se intense e continue ma non assolutamente eccezionali non avrebbero prodotto i gravissimi danni che è dato registrare se l'attività manutentoria del comune di Napoli, in termini di infrastrutture fognarie fosse stata adeguata, ove le opzioni di spesa avessero riguardato più che i notissimi sperperi e le più disinvolute « operazioni » il mantenimento in efficienza del parco automezzi destinati allo spurgo, la attenta, assidua gestione del personale addetto a tali attività, l'attuazione di ogni necessario intervento volto ad evitare che le acque piovane defluissero regolarmente negli impianti che, ovviamente, avrebbero dovuto e dovrebbero funzionare anche e soprattutto in caso di maltempo e le cui carenze e disfunzioni hanno arrecato ed arrecano danni notevolissimi quali il ristagno o il più irregolare ed ingovernabile dei deflussi, con allagamento di strade e fabbricati, lesioni alle fondamenta degli edifici, danni a persone e cose, crolli ed inabitabilità, sgomberi di edifici; che non basta ammettere la esistenza di incredibili carenze e disfunzioni nel comparto di un essenziale servizio istituzionale del comune di Napoli per esimersi da responsabilità; che la situazione esistente e le connesse responsabilità derivanti dalla palese omissione di atti di ufficio dovuti e dalla relazione tra tali deficienze ed i danni rilevati e rilevandi a Napoli è stato « confessato » dall'assessore « competente » Cosimo Barbato il quale, in una intervista a *Il Mattino* di mercoledì 20 novembre ha affermato a tal riguardo: « Il servizio non può essere svolto per mancanza di mezzi. Il quadro della situazione è presto fatto: noi disponiamo solo di tre ribaltabili, cioè

di quei mezzi che hanno il compito di raccogliere i materiali di risulta prelevati dalle fognature. Ma solo uno di questi camion è funzionante. Gli altri due sono fermi per mancanza di pezzi di ricambio. Stesso problema per gli altri nove automezzi per lo spurgo vero e proprio dei quali solo quattro sono in funzione. E, ancora, dei 45 Apecar di cui dispone il comune venti sono completamente fuori uso ed altri quindici sono in riparazione. Dunque ne funzionano appena dieci. L'impianto principale delle condutture — continua il Barbato rispondendo ad altra domanda postagli dal giornalista — passa al di sotto dello scasso di automobili (luogo dove l'acqua raggiunge un metro di altezza in caso di pioggia, mentre a nulla son valse le proteste sinora avanzate dalla cittadinanza NdR). È qui che bisognerebbe intervenire per risolvere il problema. Più volte in passato se ne è discusso ma gli interventi sono stati rimandati per la mancanza del mercato di pezzi di ricambio » —:

se risulti al ministro che la Procura della Repubblica di Napoli abbia aperto, a seguito di queste dichiarazioni gravissime e comunque in relazione ai danni avuti in città, procedimento giudiziario nei confronti dell'amministrazione comunale di Napoli, per gli evidenti reati commessi in relazione ai fatti omissivi candidamente ammessi e comunque rilevabili;

in particolare:

a) quanti siano nella città di Napoli gli accessi alle reti fognarie da controllare ed espurgare;

b) in quale arco di tempo viene completato il controllo e l'espurgo di tutti tali accessi;

c) se esistono brogliacci, ordini di servizio, registri dai quali sia dato ricavare nell'ultimo anno quando e quali accessi siano stati controllati e spurgati;

d) dove vengono riversati i materiali di risulta degli scarichi fognari, quali sono i quantitativi medi annui e se tali materiali vengano trattati e come;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

e) i due ribaltabili del comune di Napoli, di cui alle dichiarazioni Barbato, da quanto tempo siano fermi per mancanza di pezzi di ricambio, quali siano questi pezzi, perché non si rinvengano sul mercato o perché non siano stati ancora acquistati ed installati, dove si trovino in sosta i predetti due ribaltabili, quale officina debba effettuare i lavori;

f) i cinque automezzi adibiti allo spurgo vero e proprio, di cui alle dichiarazioni del Barbato, da quanto tempo siano fermi perché non funzionanti, quali siano le cause del fermo, dove si trovino;

g) perché siano del tutto fuori uso dieci dei 45 Apecar disponibili e per ciascuno di essi perché non si sia provveduto alla sostituzione, stante anche il loro modesto prezzo di acquisto sul mercato;

h) perché siano in riparazione gli altri quindici Apecar sui 45 disponibili, di quali guasti abbiano, di quali pezzi di ricambio abbisognino, se sia esatto che sul mercato tali pezzi non siano disponibili (il che sembra davvero strano, stante il diffuso modello di che trattasi), da quanto tempo e dove ciascun di essi sia in riparazione;

i) se, come si verifica in altri comparti per i quali l'incapacità, la incompetenza, la irresponsabilità, il clientelismo del comune di Napoli va prefigurando la « privatizzazione » a favore di « privatissimi clienti », si pensi per caso di voler privatizzare anche i servizi fognari del comune di Napoli, nel quadro di una cessione globale del comune, sindaco e giunta municipale compresi, a terze persone, come sembra essere in atto, anche politicamente parlando, da qualche tempo.

(4-12274)

VITI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini ha espresso il parere favorevole (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 214 del

l'11 settembre 1985) circa il riconoscimento della denominazione di origine controllata al vino « Taburno » o « Aglianico del Taburno » e la proposta del disciplinare di produzione;

la proposta di denominazione del vino prodotto nella zona del Taburno, così come formulata, non può che ingenerare confusione con l'« Aglianico del Vulture » con conseguenti gravi ripercussioni negative nella commercializzazione di un prodotto che ha una propria identità e caratteristiche ben distinte;

la diversificazione dei due prodotti rende inaccettabile la proposta di denominazione nella formulazione « Aglianico del Taburno » anche ove si consideri che nel decreto di riconoscimento del vino DOC « Taurasi », ottenuto da uve provenienti da vigneti composti di Aglianico e altri vitigni, non vi è alcun riferimento al vitigno Aglianico nel rispetto di una più inveterata produzione tipica della zona del Vulture —:

quali iniziative intenda adottare perché il decreto presidenziale di riconoscimento del prodotto di cui trattasi tenga conto delle considerazioni sopra dettagliate, nella esigenza di salvaguardare l'« Aglianico del Vulture » unico vino DOC della provincia di Potenza, ormai affermato sui mercati nazionali ed esteri.

L'interrogante, infine, nel far presente che la camera di commercio di Potenza ha già inoltrato le proprie controdeduzioni alla proposta, concorda con quell'ente camerale nel chiedere che il decreto di riconoscimento si esprima in direzione della sola denominazione « Taburno » per il vino prodotto nella omonima zona.

(4-12275)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale del ricorso per pensione di guerra n. 749777 del signor Fazio Filippo nato il 2 gennaio 1920, residente in Francia, che si trova alla II sezione giurisdizionale per le pensioni di guerra.

(4-12276)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale del ricorso presso la Corte dei conti per pensione di guerra n. 875139 del signor Di Gennaro Ferdinando classe 1927, residente in Gran Bretagna. (4-12277)

TAMINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che in data 16 gennaio 1985, 2 ottobre 1985 e 14 ottobre 1985 gli interroganti hanno presentato quattro interrogazioni sul problema degli scarichi a mare della Stoppani spa di Cogoleto (Genova) (interrogazioni nn. 4-07373, 4-07395, 4-11282 e 4-11475), senza ricevere mai risposta;

in data 29 maggio 1985, durante lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata il ministro Carta ebbe a dire: in risposta ad una nostra interrogazione « con riferimento alla Stoppani, ... sono all'esame congiunto del Governo e della regione per soluzioni alternative che comunque verranno attuate, fermi restando i controlli dell'autorità sanitaria locale » —

se risponde al vero che è intenzione del Governo di prorogare di ulteriori tre anni l'autorizzazione a versare nel mar Ligure i fanghi residui delle lavorazioni della Stoppani, in aperto contrasto, oltre che con gli interessi economici, ecologici e sanitari della popolazione anche con le norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915 (come specificato nella nostra precedente interrogazione n. 4-11282). (4-12278)

TAMINO E RONCHI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — tenuto conto che

nel recente dibattito avvenuto al Parlamento europeo sulla somministrazione ai bovini di ormoni naturali, al di là dell'uso terapeutico, è emerso che in Italia, pur essendo da tempo proibito l'uso a scopo d'ingrasso di ormoni sia naturali che artificiali, quasi il 75 per cento degli animali subirebbe la somministrazione illegale di ormoni;

il Governo olandese ha svolto un'indagine sulla produzione e commercio di ormoni proibiti —:

se risponde al vero il dato, riportato a livello europeo, circa la somministrazione di ormoni a quasi il 75 per cento di bovini allevati in Italia e se non ritengono, come già fatto da altri paesi della CEE, di chiedere al Governo olandese l'elenco degli acquirenti-grossisti italiani di ormoni, per poter prevenire una frode che preoccupa fortemente i consumatori italiani. (4-12279)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che l'avvocato Francesco Saverio Esposito, consigliere comunale del MSI-destra nazionale di Piano di Sorrento, anche quale revisore dei conti consuntivi di quel comune per l'anno 1984 ha presentato da mesi una circostanziata e documentata denuncia al comando compagnia carabinieri di Sorrento, al prefetto di Napoli, al CO.RE.CO. di Napoli, alla Procura generale della Repubblica di Napoli ed alla Procura generale presso la Corte dei conti di Roma avente ad oggetto gravissime irregolarità e pesantissimi illeciti riscontrati quale revisore dei conti consuntivi del comune di Piano di Sorrento, evidenziando tra l'altro che:

1) i pagamenti erano stati deliberati dalla giunta municipale generalmente senza che le fatture recassero la certificazione che la fornitura era avvenuta o il lavoro fosse stato eseguito, anche ricorrendo al gioco di fatture solo apparentemente complete o contraffatte;

2) la giunta municipale ha fatto ricorso alla trattativa privata per importi superiori alle proprie competenze allorquando ha assunto i poteri del consiglio, riproponendo tal quali le delibere bocciate dal CO.RE.CO. senza far cenno della loro reiterazione, tentando così di sfuggire alle osservazioni dell'organo di controllo o di sottrarsi alla funzione da esso esercitata;

3) allorquando si tratti di spesa relativa ad unico oggetto, frammentandola in più parti e diradandola nel tempo evitando così di dover bandire gare di appalto e rivolgendosi invece a trattative « privatissime », specie per le forniture, sempre alle medesime ditte e, consapevole delle illiceità commesse in sede di risposta alle osservazioni del CO.RE.CO ammettendo la propria responsabilità e così esprimendosi: « si spera in benevolo esame da parte dell'organo di controllo cui si garantisce per il futuro il rispetto delle procedure di legge » !;

4) la giunta municipale ha operato senza i poteri e in luogo della competenza funzionale e di valore del consiglio comunale e senza che sussistessero titoli né documenti a sostegno in materia di competenze professionali a persone con le quali non si era mai avviato alcun rapporto contrattuale e di prestazioni straordinarie al personale;

a tale denuncia, documentata in ogni dettaglio (procedimento pendente innanzi la Procura della Repubblica di Napoli 0828/8C/85), facevano seguito anche quelle analoghe dei consiglieri di altri partiti mentre successivamente, sempre da parte dell'avvocato Esposito, venivano prodotti alla Procura della Repubblica di Napoli ulteriori elementi e documenti di accusa nei quali si poneva in luce come:

5) la iniziativa « privata » del direttore del mercato ortofrutticolo di Piano di Sorrento che « gestiva » in modo personalissimo gli spazi della struttura non avrebbe potuto svolgersi senza il consenso o il silenzio dell'assessore comunale al commercio e del sindaco;

6) la denuncia del 19 dicembre 1984 dell'avvocato Esposito in ordine alla mancanza di un impianto di depurazione del macello comunale, con il conseguente inquinamento del territorio e del mare nonostante che la ristrutturazione del macello fosse avvenuta successivamente alla legge 10 maggio 1976, n. 319, mentre però si era pensato a scavare e poi a ricoprire inopinatamente una buca da utilizzare qua-

le « impianto di depurazione » (risultano pendenti tutt'ora nei confronti di funzionari addetti e relativamente alla struttura i procedimenti penali 107/85, 1541/85, 4111/85, 4966/85, 5166/85 presso la procura di Sorrento, essendosi aggiunti alla denuncia del consigliere del MSI quelle dell'USL e di altri;

7) la strana reiterazione di una delibera già annullata per la pulizia dell'arenile, con offerte per l'84 di molto inferiori ai prezzi già praticati dal comune nell'anno precedente e che solo un caso, nel complesso intreccio di costose delibere relative a trattative private annullate e riproposte, ha impedito che il comune di Piano pagasse il doppio di quanto effettivamente dovuto;

8) la disinvolta deliberazione di oneri per le iniziative da sottoporsi a ratifica del consiglio imputati in parte sui capitoli di spesa obbligatori ed in parte su quelli di competenza del consiglio per sottrarre parte consistente degli oneri alla valutazione del consiglio e recuperare capienza in capitoli di bilancio che sarebbero esauriti e ciò per le numerose spese relative all'incrocio di oneri stampa per iniziative non istituzionali caricate sulle spese obbligatorie ed a cui poi si aggiungono anche contributi che appaiono di minore importo perché non tengono conto di quelli già corrisposti in via surrettizia attraverso i suddetti altri capitoli;

9) proposizione di delibere di variante per legittimare *ex post* senza per altro far cenno al fatto che si tratti formalmente e sostanzialmente di sanatorie di falsi ed illeciti già commessi ed addirittura di lavori già autorizzati ed eseguiti senza atti deliberativi -:

se risulti ai ministri quali ostacoli abbiano incontrato sinora il prefetto di Napoli e la magistratura per non aver potuto dare ancora il seguito amministrativo e giudiziario relativo alle documentate gravissime denunce formulate dal consigliere comunale del MSI-destra nazionale di Sorrento e da altri consiglieri e che non pos-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

sono non portare alla incriminazione, per tutta una gravissima serie di reati del sindaco e della giunta municipale di Piano di Sorrento, impedendo così loro il prosieguo delle azioni illecite che hanno procurato e procurano ogni giorno che tra-

scorre invano senza l'intervento delle autorità amministrative e giudiziarie, danni irreparabili alla cittadinanza ed al buon governo di cui Piano avverte, da anni ormai, l'esigenza sempre più indifferibile.

(4-12280)

★ ★ ★

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FERRARI BRUNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

l'ordinanza ministeriale che regola i trasferimenti provoca spesso divisioni incomprensibili dei coniugi per quanto riguarda i seguenti ordini di scuola: « media inferiore e media superiore », mentre contiene norme più razionali per le elementari e le materne;

in effetti, mentre per questi ultimi tipi di scuola sono previste domande di trasferimento condizionate agli insegnanti coniugi i quali dichiarano, vicendevolmente, compilando l'apposita sezione del modulo-domanda di subordinare l'accoglimento della propria domanda al contemporaneo accoglimento della domanda del coniuge per qualsiasi preferenza espressa, ciò non avviene nelle medie;

quale iniziativa intenda assumere affinché sia estesa la normativa vigente per le elementari a tutti gli ordini di scuola sia per ragioni di equità sia per evitare inutili difficoltà a tante famiglie. (3-02286)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della morte del giovane Acquaviva Lucio avvenuta nel carcere di S. Severo; se siano state accertate le cause del decesso; se al giovane Acquaviva siano state prestate tutte le cure richieste dalle sue condizioni fisiche e psichiche. (3-02287)

MANNUZZU, RODOTA E FERRARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se è a sua conoscenza che un giornalista del quotidiano *L'Unione Sarda*,

mentre fotografava i cartelli dell'*US Navy Support Office* in una piazza centrale di La Maddalena, è stato fermato da un *marine*, condotto in un ufficio del comando della marina degli Stati Uniti, perentoriamente invitato a consegnare il rullino impressionato ed a dare informazioni, interrogato per oltre un'ora: soltanto successivamente è stato chiamato un maresciallo dei Carabinieri, ma l'interrogatorio è proseguito anche in sua presenza nell'ufficio americano;

in base a quali prerogative i militari USA hanno posto in essere tali atti di coazione nei confronti di un cittadino italiano su territorio italiano, per giunta reprimendo attività assolutamente lecite;

quali iniziative il Governo intende assumere al riguardo. (3-02288)

GROTTOLA, BORGHINI, PEGGIO E CASTAGNOLA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

i consigli di amministrazione della STET e della FIAT hanno in corso di approvazione la costituzione di una società congiunta a partecipazione paritaria con restante quota riservata ad una « banca di fiducia del gruppo torinese », in cui far confluire i pacchetti di controllo azionario delle società ITALTEL e TELETRRA;

la razionalizzazione dell'offerta nazionale di telecomunicazioni e il raggiungimento di dimensioni finanziarie produttive e di mercato competitive a livello internazionale sono obiettivi largamente condivisibili;

le dimensioni e i risultati delle società ITALTEL e TELETRRA sono fortemente squilibrate come dimostrano i dati di bilancio 1984 (fatturato ITALTEL 1022 miliardi contro 403, mezzi propri 418 miliardi contro 92) e le quote di mercato nazionale;

in considerazione del carattere strategico dell'offerta di telecomunicazioni ne-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

gli ultimi anni le partecipazioni statali hanno assunto per l'ITALTEL sostanziosi impegni finanziari accompagnati da un deciso rinnovamento manageriale e da politica di risanamento aventi pesanti ripercussioni sui livelli occupazionali trovando nel mondo del lavoro un realistico sostegno;

grazie a questi sforzi congiunti l'ITALTEL è oggi una realtà imprenditoriale, pur con squilibri e contraddizioni, capace di presentarsi sui mercati internazionali con prodotti validi in essa ricercati e sviluppati e di realizzare vantaggiosi contratti (come dimostra quello concluso con la Repubblica popolare cinese) o di concludere positivi accordi con le principali imprese europee del settore -:

se il Governo o il CIPI abbiano esaminato ed approvato le decisioni assunte dalla STET riguardo al conferimento del pacchetto di controllo dell'ITALTEL alla costituenda società posta sotto il controllo della FIAT;

in caso affermativo in base a quali indirizzi le partecipazioni statali ritengono di diminuire in modo sostanziale il proprio impegno nel settore dell'offerta di telecomunicazioni, strategico per i suoi riflessi sui processi di innovazione che pervadono l'economia nel suo complesso contraddicendo agli impegni più volte assunti;

se non abbia pesato su queste decisioni della STET la coesistenza in una stessa finanziaria delle società di servizio e delle manifatturiere aventi così diversi pesi finanziari e di potere;

se non ritengano altresì inderogabile ed urgente di por fine all'incomprensibile ritardo nella presentazione del disegno di

legge di riforma e di riassetto del settore che potrebbe dare nuovo slancio all'impegno dello Stato nel settore. (3-02289)

DE LUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che l'emissione da parte del sostituto procuratore della Repubblica di Milano Ferdinando Pomarici di due ordini di cattura nei confronti del direttore di *Panorama* Claudio Rinaldi e del redattore Antonio Carlucci per rivelazioni di notizie di cui era vietata la divulgazione è un fatto di gravità senza precedenti anche per la discutibile interpretazione data dalla Procura di Milano in relazione alla obbligatorietà dell'ordine di cattura; che l'incertezza legislativa sui limiti del diritto di cronaca con riferimento oltre che, come nel caso di *Panorama* al segreto di Stato anche a delicatissimi profili che riguardano la dignità e la salvaguardia dell'immagine dei singoli, ha dato luogo da una parte a palesi violazioni rimaste impunte e dall'altra a ingiustificati interventi repressivi -:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, quale sia il livello di riservatezza del documento pubblicato da *Panorama* e quali siano i concreti pericoli per lo Stato in seguito alla sua pubblicazione;

dal ministro di grazia e giustizia se non ritenga che l'ulteriore grave episodio imponga iniziative concrete del Governo per assicurare in tempi rapidi una nuova e più adeguata disciplina in materia di diritto di cronaca, segreto professionale del giornalista e diritto del cittadino alla tutela della propria immagine pubblica. (3-02290)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che le disfunzioni degli ospedali riuniti di Foggia e del policlinico di Bari sono state più volte denunciate anche in sede parlamentare con interrogazioni rivolte al ministro della sanità, che ha ritenuto di ignorare il problema, tant'è che fino ad oggi non ha dato alcuna risposta ai molti quesiti posti anche dal sottoscritto; che la disorganizzazione dei servizi è tale da rendere in alcuni reparti degli ospedali riuniti di Foggia e del policlinico impossibile la degenza per le assurde condizioni di vita imposte ai malati; che il 17 novembre scorso (domenica) la giovane Ronca Grazia è deceduta perché non trasportata tempestivamente in ospedale a Foggia a causa del mancato intervento delle ambulanze degli ospedali riuniti (tanto si rileva dalle note giornalistiche che danno notizia anche degli arresti operati a Foggia su ordine di cattura emesso dal Sostituto Procuratore della Repubblica D'Amelio nei confronti di quattro dipendenti addetti come autisti al servizio ambulanze degli ospedali riuniti); che tale gravissimo fatto non può non dare luogo a decisi e risolutivi interventi -:

quali provvedimenti il Governo intende adottare per porre fine alle sopra descritte disfunzioni; per il superamento della grave situazione di crisi degli ospedali di Foggia e Bari (anche a Bari nell'estate scorsa si verificò un decesso per il quale si parlò di ritardi nel trasporto di una degente da un reparto all'altro); per accertare le cause del decesso della povera Ronca; per evitare che in futuro possano ripetersi fatti come quello del 17 novembre scorso.

(2-00761)

« AGOSTINACCHIO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro del bilancio e programmazione economica, per conoscere - relativamente

alle istruttorie per i progetti nell'ambito del FIO 1985, di cui all'articolo 12 della legge n. 887 del 1984 -:

il metodo, le tecniche, le procedure di analisi adottati per assicurare che il riparto dello stanziamento sia in armonia con gli obiettivi della legge istitutiva di promuovere l'occupazione, la crescita del PIL, lo sviluppo accelerato del Mezzogiorno e il miglioramento del saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti;

quali fasi delle istruttorie siano state già espletate e quali sono i loro risultati; se sia il caso di arrestare l'intera istruttoria in corso, per definire metodi, tecniche e procedure chiare e trasparenti;

se ritenga opportuno di riferire in Parlamento prima di dar corso alle ulteriori fasi istruttorie.

(2-00762)

« PELLICANÒ ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che

la disoccupazione a Bari Città, stando ai dati che vengono elaborati dallo osservatorio del mercato del lavoro e pubblicati sul bollettino mensile dell'Unione delle camere di commercio di Puglia, è in notevole aumento;

il numero dei disoccupati nell'agosto scorso è salito a 14.428 unità (10.733 uomini e 3.695 donne), con un forte incremento (1.841) rispetto al precedente mese di luglio e con un aumento giustamente definito vertiginoso rispetto ai mesi di agosto 1984 (+ 4.700) e del 1983 (+ 5.255);

il numero più alto dei disoccupati riguarda il settore impiegatizio seguito da quello della manodopera generica, delle industrie, dei servizi e dell'agricoltura;

i dati della occupazione in tutta la regione Puglia non inducono a previsioni ottimistiche: dal dicembre 1980 al maggio 1985 i disoccupati risultano più che raddoppiati in tutta la Puglia e nelle singole province della regione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

la tendenza alla crescita del grave fenomeno della disoccupazione si è caratterizzata negli anni scorsi come costante del mercato del lavoro a Bari, Foggia e negli altri centri pugliesi a dispetto delle previsioni ottimistiche che si rivelano sempre più prive di qualsiasi valido fondamento;

il fenomeno della disoccupazione è da vedersi in relazione alle gravi omissio-

ni dello Stato e della Regione che non hanno saputo e voluto sulla base di chiare indicazioni incentivare le iniziative che avrebbero determinato lo sviluppo economico dell'intera regione -:

quali interventi il Governo intende programmare per il superamento della crisi; per la occupazione dei disoccupati oggi in costante aumento.

(2-00763)

« AGOSTINACCHIO ».